

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Le associazioni di volontariato in Toscana: caratteri strutturali e valenza occupazionale

Firenze, Dicembre 2008

RICONOSCIMENTI

La presente ricerca è stata affidata all'Irpet dal Cesvot.

Lo studio è stato impostato e curato da Lara Antoni e Sara Mele dell'Irpet, che hanno congiuntamente redatto il capitolo introduttivo e le conclusioni.

Gli autori dei singoli capitoli e paragrafi sono i seguenti. Capitoli 1 e 2: Lara Antoni, ad esclusione del paragrafo 1.1 redatto da Sabrina Iommi dell'Irpet. Capitoli 3 e 4 Sara Mele.

Le elaborazioni statistiche sono state curate da Maria Luisa Maitino dell'Irpet.

Le interviste alle associazioni sono state realizzate da Eurema.

Si desidera ringraziare i segretari delle Delegazioni Provinciali del Cesvot per le indicazioni fornite circa la selezione del campione di associazioni oggetto dell'indagine.

Un particolare ringraziamento a Stefania Tusini del Cesvot per l'aiuto e i suggerimenti forniti durante le diverse fasi di svolgimento della ricerca.

Editing a cura di Elena Zangheri dell'Irpet.

Indice

INTRODUZIONE	5
<i>Parte prima</i>	
UNO SGUARDO D'INSIEME SUL VOLONTARIATO IN TOSCANA: ASPETTI TEORICI E QUANTITATIVI	
1.	
IL VOLONTARIATO: ASPETTI TERMINOLOGICI E DIFFUSIONE DEL FENOMENO	9
1.1 Che cos'è un'associazione di volontariato	9
1.2 L'assetto giuridico e normativo	13
1.3 I numeri del volontariato in Italia e in Toscana	19
2.	
LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO: UNA MAPPATURA PER LA TOSCANA	25
2.1 Una definizione delle unità di analisi	25
2.2 Le organizzazioni di volontario in Toscana: quante sono e cosa fanno	28
2.3 Capitale umano e volontariato	35
<i>Parte seconda</i>	
UNALENTE SUL VOLONTARIATO IN TOSCANA: I RISULTATI DI UN'INDAGINE CAMPIONARIA	
3.	
LE CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE E GESTIONALI	45
3.1 Introduzione	45
3.2 La struttura dell'indagine campionaria	46
3.3 Assetto organizzativo delle ODV	47
3.4 Attività svolte: i servizi offerti e l'utenza	57
4.	
IL MOTORE DEL VOLONTARIATO TOSCANO: LE RISORSE UMANE	63
4.1 Introduzione	63
4.2 Composizione della struttura interna: soci, volontari e personale retribuito	64
4.3 I volontari	71
4.4 Il personale retribuito e il personale in servizio civile	76
4.5 La formazione delle risorse umane nel volontariato	83
4.6 Aspettative sulla domanda di servizi e ripercussioni sulle risorse umane	87
5.	
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	93
5.1 Introduzione	93
5.2 Aspetti teorici e quantitativi: principali risultati	93
5.3 Caratteristiche organizzative e risorse umane: tirando le somme...	95
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	103
<i>Allegato</i>	
QUESTIONARI DIRETTI ALLE ASSOCIAZIONI	105

INTRODUZIONE

Il mondo del volontariato rappresenta una realtà sulla quale, per consistenza e dinamica, caratteristiche distintive e valore sociale incorporato, si è concentrata, a partire soprattutto dagli ultimi 15-20 anni, l'attenzione di molti attori istituzionali, ma anche di una parte del dibattito politico e scientifico.

Il volontariato, cuore pulsante del settore non profit, è pertanto oggetto da anni di numerose indagini e ricerche sia di livello nazionale -dalle rilevazioni periodiche Istat e Fivol agli studi di altri enti quali il Cnel- che regionale (è sufficiente in questo caso anche solo ricordare la produzione scientifica realizzata e commissionata dal Cesvot).

Perché, dunque, un nuovo studio sul volontariato in Toscana? Quali nuove finalità conoscitive è possibile perseguire con esso? Con quale valore aggiunto è possibile contribuire al dibattito scientifico per la nostra regione?

Sicuramente gli aspetti inerenti la mappatura delle organizzazioni operanti in questo settore del privato sociale sono ben approfonditi dalle indagini condotte a livello nazionale dall'Istat con cadenza biennale.

Le ricerche incentrate sul volontariato toscano hanno invece ben approfondito gli aspetti legati alle caratteristiche soggettive della partecipazione volontaria, nonché i bisogni e le tendenze dell'agire volontario (Salvini, 1999; 2005; 2007).

Un aspetto che, sebbene spesso analizzato, non è stato dettagliatamente indagato, è quello dell'individuazione, per la nostra regione, dei paradigmi organizzativi delle associazioni di volontariato che vi operano, con riferimento alle caratteristiche strutturali, ma soprattutto alle peculiarità delle risorse umane -volontarie e retribuite- coinvolte e alle modalità del loro impiego all'interno delle diverse strutture associative.

E', infatti, noto come il mondo del volontariato non sia solo vasto ma anche estremamente variegato al suo interno, per tipologia e finalità delle attività svolte, utenza raggiunta, modalità organizzative e gestionali, livello di professionalità, dimensione delle associazioni e, appunto, consistenza e tipologia di risorse umane coinvolte. Al suo interno è, infatti, possibile spaziare dalla piccola organizzazione di volontariato (odv) con sede nell'abitazione di un socio a cui dedicano poche ore al mese due volontari per lo svolgimento, su base non professionale, di servizi culturali quali la lettura pubblica di opere letterarie, fino alla grande odv che opera nel settore sanitario, che eroga servizi sul mercato in convenzione col SSN, nell'ambito del così detto *welfare mix*, grazie ad un vasto apporto di lavoro volontario, nonché all'impiego strutturato di personale retribuito, altamente professionale, organizzato tramite elevate competenze anche progettuali in grado di rendere la struttura competitiva.

Questi due casi paradigmatici, che comunque costituiscono una semplificazione interpretativa, prevedono, ovviamente, una serie di posizioni intermedie, come quella di organizzazioni di piccola dimensione che operano a livello locale, secondo modalità operative anche innovative, magari pure in ambito sociale, ma che non riescono ad attivare e attirare livelli elevati di risorse lavorative, ma prima ancora istituzionali e quindi finanziarie.

Ovviamente a modelli diversi corrispondono problematiche diverse: la difficoltà principale è costituita da un lato dall'obiettivo della "sopravvivenza", in un contesto di scarsità di risorse, dall'altro dal difficile equilibrio tra gestione professionale di alto livello e mantenimento della natura volontaristica e quindi dalla possibile transizione verso forme giuridiche di altro tipo, o ancora dal consolidamento e quindi dallo sviluppo. E' ovvio come, prima di tutto, tale schema interpretativo debba essere posto a verifica con le risultanze di un'indagine diretta, che consenta

l'effettiva identificazione delle tipologie ipotizzate e quindi una successiva riflessione sui percorsi e le strategie perseguibili da ciascuna, nonché sulle politiche più adeguate per accompagnare, se necessario, tali percorsi.

L'obiettivo di questa ricerca è, appunto, quello di far luce sulle diverse realtà esistenti all'interno del volontariato toscano, in particolare per ciò che concerne la presenza e l'organizzazione delle risorse umane in esso impiegate.

Il presente lavoro si compone di due parti, ciascuna articolata in due capitoli.

La prima parte offre un quadro d'insieme, sia teorico-legislativo che quantitativo, del volontariato, con particolare riferimento alla diffusione del fenomeno nella nostra regione. Il primo capitolo analizza le caratteristiche connaturate al volontariato (bisogni a cui risponde, tratti distintivi, ruolo nei *welfare state*), nonché gli aspetti terminologici e legislativi funzionali ad una corretta comprensione di questa realtà; a chiusura del capitolo sono stati presentati alcuni dati di contesto del volontariato toscano nel panorama nazionale.

Il secondo capitolo espone le principali caratteristiche strutturali delle organizzazioni di volontariato della Toscana, sulla base di quanto emerso da un'indagine rivolta al complesso delle 2653 associazioni che operano nel territorio regionale e inserite nell'indirizzario creato e gestito dal Cesvot.

La seconda parte del lavoro approfondisce l'analisi del volontariato toscano, sulla base di un'indagine condotta su un campione di 600 associazioni. L'obiettivo conoscitivo ultimo di tale indagine campionaria è quello di delineare, a partire dalle peculiarità individuate, possibili modelli di riferimento paradigmatici delle associazioni di volontariato della Toscana. I capitoli tre e quattro illustrano, infatti, i principali risultati di questo approfondimento di indagine.

Il capitolo tre è dedicato all'individuazione dei connotati organizzativi e gestionali delle organizzazioni di volontariato, quali la storia, le caratteristiche della sede di svolgimento delle attività, le fonti di finanziamento, le attività svolte e la tipologia di utenza raggiunta.

Il capitolo quattro è, invece, incentrato sull'analisi delle principali caratteristiche delle risorse umane coinvolte -a titolo non solo volontario ma anche retribuito compreso il personale in servizio civile- e delle modalità del loro impiego all'interno delle odv: caratteristiche anagrafiche, consistenza e dinamica nel tempo, tipologia e inquadramento contrattuale, modalità di reclutamento.

Il capitolo cinque è, infine, dedicato alla sintesi dei principali risultati emersi nel corso del lavoro.

Parte prima

**UNO SGUARDO D'INSIEME SUL VOLONTARIATO IN TOSCANA:
ASPETTI TEORICI E QUANTITATIVI**

1.

IL VOLONTARIATO: ASPETTI TERMINOLOGICI E DIFFUSIONE DEL FENOMENO

1.1

Che cos'è un'associazione di volontariato

In termini molto generali, le associazioni di volontariato presentano almeno due caratteristiche distintive, relative da un lato al tipo di partecipazione richiesta ai soggetti che vi partecipano e dall'altro alla finalità del loro contributo: esse sono, infatti, organizzazioni spontanee di cittadini che prestano la loro attività in maniera gratuita a favore di soggetti in difficoltà, erogando aiuti di tipo materiale e non.

In questa accezione così ampia, le organizzazioni di volontariato rappresentano una lunga tradizione in molti paesi europei (e non). Tuttavia, quando si passa ad una definizione più precisa ed operativa, come viene fatto nel caso di ricerche internazionali di tipo comparativo¹, la questione si complica perché i riconoscimenti normativi, le forme giuridiche, i settori di attività, le modalità di finanziamento mutano da paese a paese.

L'Italia è l'unico paese nel contesto europeo ad avere definito con una legge specifica caratteristiche e compiti delle associazioni di volontariato, per cui mentre nel resto d'Europa i termini volontariato e non profit vengono utilizzati come sinonimi, in Italia per organizzazione di volontariato si intendono i soggetti specificamente individuati e regolati dalla L. 266/91, ovvero "organizzazioni senza scopo di lucro che perseguono fini di solidarietà sociale, utilizzando in modo prevalente e determinante le prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti".

- *A quali bisogni risponde*

Il volontariato è un fenomeno con profonde radici storiche, che ha conosciuto una nuova stagione di sviluppo a partire dalla fine degli anni '70, in corrispondenza della crisi di almeno due forme di organizzazione sociale, quella attinente al sistema dei servizi alla persona, basato sul binomio servizio pubblico standardizzato-assistenza privata a carico della famiglia, e quella attinente alle modalità di partecipazione sociale, basata principalmente sulla partecipazione di tipo sindacale e politico.

A quali bisogni risponde dunque il recente sviluppo del volontariato?

Per rispondere a questa domanda occorre inserire il fenomeno delle associazioni di volontariato all'interno di quello più vasto del terzo settore, termine con cui si fa riferimento a tutte quelle organizzazioni sociali che nascono dall'iniziativa privata per svolgere funzioni di pubblica utilità, ponendosi così a metà strada tra la sfera privata (il mercato) e quella pubblica (lo Stato).

Sul tema esistono due approcci principali, di cui uno di matrice prevalentemente economica, che guarda alle associazioni non profit in primo luogo come soggetti erogatori di beni e servizi di pubblica utilità, l'altro di matrice sociologica che focalizza l'attenzione sulla funzione "socializzatrice" svolta dalle stesse, ovvero sulla loro capacità di creare nuove identità collettive (Ranci, 1999).

Secondo il primo approccio, che con termine economico potremmo definire del "lato della

¹ Le ricerche più note in proposito sono quella curata da Salamon L.M. e Anheier H.K. per il J. Hopkins Center for Civil Society Studies di Baltimora negli anni '90, quella curata da Gaskin K. e Smith D.J. per il Volunteer Center UK nel 1995 e quella promossa dalla Fivol nei paesi dell'Europa Mediterranea nel 1997.

domanda”, lo sviluppo del terzo settore nasce sostanzialmente dalla crisi economica dei sistemi di protezione sociale tradizionali (il *welfare state*) e quindi nasce per rispondere ad una domanda di servizi assistenziali che non viene più soddisfatta adeguatamente dal settore pubblico (fallimento dello Stato, dovuto principalmente all’eccessiva diversificazione dei bisogni) e che non riesce a trovare adeguata risposta da parte del mercato (fallimento del mercato, per la scarsa redditività del settore). Il fattore di successo del terzo settore sta dunque nell’unione di un’organizzazione tendenzialmente piccola e flessibile (rispetto alle organizzazioni del settore pubblico) con una limitazione dello scopo economico (rispetto alle imprese di mercato esiste il vincolo alla non distribuzione degli utili).

Per il secondo approccio, definito in contrapposizione al precedente dal “lato dell’offerta”, l’assenza dello scopo di lucro è uno solo dei fattori che hanno contribuito al successo delle organizzazioni di terzo settore, cui vanno affiancati aspetti altrettanto rilevanti come la capacità di dare risposta ad un bisogno di identità e socializzazione, nella fase di crisi dei partiti di massa e delle grandi organizzazioni sindacali, e la funzione di individuazione e rappresentazione di nuovi bisogni. L’assenza di lucro diventa allora una garanzia non solo nei confronti degli utenti dei servizi (circa le motivazioni che stanno alla base del comportamento degli erogatori), ma anche nei confronti degli erogatori degli stessi (circa la finalità sociale del contributo prestato).

Per la loro natura ibrida di agenzia di servizi e organizzazione comunitaria, per i soggetti del terzo settore è stata pensata una nuova idea di economia, quella che Zamagni (1998) ha definito l’economia civile, il cui scopo non è quello tradizionale di produrre beni e servizi, bensì quello più innovativo di produrre relazioni sociali ricche, senza le quali è impossibile un aumento reale del benessere nei paesi a sviluppo maturo, che hanno in genere risolto il problema del soddisfacimento dei bisogni primari.

- *Come si inserisce nei modelli di welfare europei*

Dove si sviluppa maggiormente il terzo settore e al suo interno il volontariato? Nei contesti sociali più poveri dove c’è maggiore domanda di servizi di assistenza alla persona e minore capacità di risposta da parte del settore pubblico (teoria della domanda) o nei contesti sociali economicamente avanzati, in cui esiste una lunga tradizione di erogazione di servizi assistenziali, unita ad un buon livello di sviluppo della filantropia privata e a una forte domanda di partecipazione sociale (teoria dell’offerta)?

Gli studi empirici finora realizzati hanno indicato il secondo contesto come quello più favorevole allo sviluppo del terzo settore, riconoscendo un ruolo fondamentale alle tradizioni culturali e alle consuetudini sociali. Probabilmente è riduttivo ipotizzare una relazione di proporzionalità diretta tra livello di ricchezza e presenza di iniziative altruistiche e sembra più ragionevole ipotizzare che la crescita economica sia accompagnata da fenomeni come la maggiore differenziazione sociale, la maggiore presenza di classi medie urbane e istruite, il più intenso sviluppo delle comunicazioni e altri fattori che possono favorire le tendenze associative. E’ certo tuttavia che i dati empirici al momento disponibili indichino il terzo settore come un fenomeno tipico dei paesi ad economia avanzata, a benessere diffuso, con una tradizione più o meno accentuata di *welfare state*.

All’interno del gruppo dei paesi a sviluppo maturo, la presenza del terzo settore e del volontariato è poi influenzata da altri fattori di matrice culturale, religiosa, istituzionale e giuridica. In letteratura si individuano almeno 4 diversi modelli di organizzazione dei sistemi di protezione sociale, definiti comunemente le 4 “Europe sociali” (Ferrera 1995, Ascoli 1996), che corrispondono all’area scandinava, a quella anglosassone, a quella continentale e a quella mediterranea. Prima di richiamare brevemente le caratteristiche dei diversi modelli organizzativi occorre precisare che in tutti si sono manifestati, a partire dalla fine degli anni ’70, importanti

segnali di crisi che hanno spinto verso una profonda riorganizzazione del sistema delle prestazioni di protezione sociale, che si è risolta generalmente con una riduzione del ruolo dello Stato e una crescita invece di quello dei soggetti privati, in cui rientrano le famiglie, le associazioni non profit e le imprese. In generale, in tutti i paesi considerati si è verificato uno spostamento da sistemi prevalentemente pubblici, il *welfare state*, a sistemi basati sulla collaborazione tra più soggetti, per i quali è stato coniato il nuovo termine di *welfare mix*. In realtà, secondo molti esperti tale distinzione appare un po' forzata, visto che il sistema dei servizi alla persona vede tradizionalmente la presenza di almeno 3 diversi soggetti, con pesi differenti a seconda del contesto territoriale, che sono la famiglia, le organizzazioni religiose e lo Stato, ma è innegabile che negli ultimi decenni si sia assistito ad un'importante riduzione del ruolo del soggetto pubblico, dopo la forte crescita sperimentata fra gli anni '50 e '70.

Nel contesto descritto, il modello di *welfare* scandinavo è quello che si è distinto in passato e si distingue tuttora per il maggiore ruolo dello Stato nel sistema di protezione sociale. Lo sviluppo del terzo settore è stato tradizionalmente molto limitato da tale forte presenza pubblica e le associazioni organizzate di cittadini hanno avuto come principale obiettivo la promozione e la tutela di alcuni diritti, piuttosto che la diretta erogazione dei servizi. Solo negli ultimi anni, a fronte delle difficoltà economiche incontrate dal tradizionale modello di *welfare*, è cresciuta l'attenzione dello Stato verso tali organizzazioni, non solo per il loro ruolo "culturale-politico", ma anche come potenziali erogatori di servizi. In generale, tuttavia, le organizzazioni esistenti appaiono poco preparate per il nuovo compito, non avendo esperienze gestionali significative e operando, di solito, in ambiti diversi da quelli dei servizi assistenziali (Firsanco, Ranci 1999).

Il modello anglosassone è quello che è passato in maniera più veloce alla fine degli anni '70 da un sistema centrato su un forte ruolo pubblico ad uno basato sulla competizione di molti soggetti privati, direttamente impegnati nell'erogazione dei servizi. Il cambiamento recente più importante è il passaggio da un sistema di rapporti tra Stato e associazioni basato sulle sovvenzioni, che ha permesso la nascita di molte piccole realtà locali, ad uno molto più competitivo centrato sul convenzionamento e sulla creazione dei cosiddetti "quasi-mercati", che favorisce le organizzazioni di maggiori dimensioni e che si occupano dei servizi più strutturati.

Il modello continentale, tipico di Germania e Francia, si contraddistingue per il forte legame di "dipendenza integrata" che si è venuto a creare tra Stato e organizzazioni di terzo settore nel settore dei servizi socio-assistenziali. Entrambi i paesi si caratterizzano per una lunga tradizione di erogazione di servizi sociali da parte di organizzazioni di matrice religiosa (cattolica e protestante) e per la loro partecipazione attiva al *policy making* tramite soggetti apicali di rappresentanza. In questo contesto, le organizzazioni di volontariato sono in genere piccole realtà, ben inserite in associazioni più ampie di terzo settore, che si occupano dei cosiddetti servizi di "*welfare* leggero", che fanno da supporto ai servizi più strutturati erogati dallo Stato o dalle altre organizzazioni non profit.

Il modello mediterraneo, cui può essere assegnata l'Italia, presenta caratteristiche simili a quello precedente, ma si distingue per un minor livello di assistenza erogato. Tradizionalmente l'assistenza sociale è stata delegata alla famiglia e alle organizzazioni filantropiche di matrice cattolica, mentre il ruolo dello Stato si è limitato all'erogazione di alcuni contributi economici. Il terzo settore appare dunque meno sviluppato rispetto ai contesti anglosassone e continentale, anche se in forte crescita a partire dagli anni '80, e i suoi rapporti con il settore pubblico sono spesso poco regolati e lasciati alle decisioni degli amministratori locali, secondo quello che è stato definito il sistema della "*partnership* non programmata" (Ascoli, 1996). All'interno del terzo settore, le organizzazioni di volontariato possono contare su un nucleo di soggetti storici di lunga tradizione, spesso di matrice religiosa, cui si sono unite più recentemente organizzazioni non confessionali. Il loro ruolo è andato mutando nel tempo, in relazione al mutare dei bisogni

sociali del ruolo svolto dallo Stato. Attualmente, le organizzazioni di volontariato, le cui caratteristiche e compiti sono stati individuati in Italia con una legge specifica (L. 266/91), si occupano dell'erogazione dei servizi leggeri e di ascolto. Il loro coordinamento con le altre realtà del terzo settore è scarso, a causa della mancanza di organizzazioni apicali comuni e prevale la divisione dei compiti, che vede le cosiddette imprese sociali (in particolare le cooperative sociali) titolari dei "contratti" con il settore pubblico per l'erogazione dei servizi più strutturati e le organizzazioni di volontariato impegnate nei servizi di supporto, su alcuni dei quali hanno maturato ormai una lunga tradizione, come nel caso delle donazioni di sangue e dei trasporti sociali e sanitari.

- *Quali sono i suoi tratti distintivi*

In Italia, le organizzazioni di volontariato costituiscono il terzo settore insieme a cooperative sociali e altre associazioni, con cui condividono i principi ispiratori di fondo (solidarietà, assenza di scopo di lucro), ma dalle quali sono distinte per molti aspetti. Quali sono i principali?

Dei tre soggetti indicati, due sono disciplinati da una normativa specifica, mentre il terzo viene solitamente individuato in maniera residuale. Le associazioni di volontariato, al pari delle cooperative sociali sono i due tipi di organizzazione non profit per i quali si è sentita l'esigenza di una razionalizzazione del quadro normativo di riferimento, sfociata nelle due leggi di settore: la L. 266/91 per le associazioni di volontariato e la L. 381/91 per le cooperative sociali. La precisazione, per via normativa, delle modalità organizzative interne, delle competenze e dei servizi erogabili, del contributo alla progettazione delle politiche sociali pubbliche e dei rapporti finanziari con il settore pubblico è da mettersi in relazione al ruolo cruciale che i due soggetti in questione svolgono nel nuovo modello di *welfare*.

Associazioni di volontariato e cooperative sociali si distinguono per il diverso apporto dato al nuovo modello di *welfare mix*. Le associazioni di volontariato ricorrono in maniera esclusiva o prevalente alle prestazioni volontarie e gratuite dei propri aderenti, la loro azione tende pertanto a concentrarsi verso quei servizi socio-sanitari meno strutturati, continuativi e specializzati. Le loro prestazioni fanno parte di quello che è stato definito il "*welfare leggero*", in cui risultano cruciali le funzioni di ascolto, di animazione, di intrattenimento, di sostegno educativo, di assistenza morale e religiosa. Esistono poi due settori in cui operano per tradizione le associazioni di volontariato e sono quello delle donazioni di sangue, in cui le organizzazioni agiscono sia tramite campagne di sensibilizzazione sia tramite la raccolta delle donazioni, e quello dei trasporti sanitari e sociali. Di contro, le cooperative sociali, che operano quasi esclusivamente con personale retribuito, erogano i servizi più strutturati, in più stretta interazione con il settore pubblico. Alcune cooperative sociali sono l'evoluzione di piccoli gruppi iniziali di volontariato, ma sempre più spesso i due soggetti seguono percorsi separati.

Le organizzazioni di volontariato sono molto più numerose delle cooperative sociali, hanno dimensioni medie molto più piccole, sia in termini di volontari attivi che di risorse economiche disponibili, ma sono molto più dinamiche. Per avere un'idea, basti pensare che secondo l'ultima rilevazione Istat, al 31 dicembre 2003 nei registri regionali e provinciali erano iscritte complessivamente 21.000 associazioni di volontariato a fronte di 6.000 cooperative sociali e che nel biennio 2001-2003 le organizzazioni di volontariato sono cresciute del 15% contro il 12% delle cooperative sociali. I due tipi di organizzazione si differenziano nettamente per il tipo di persone coinvolte: tra i volontari prevalgono gli uomini, diplomati e occupati, mentre tra i lavoratori delle cooperative prevalgono nettamente le donne. La differenziazione è crescente anche per i settori di attività: il volontariato italiano mostra, rispetto a quello di altri paesi europei, una forte specializzazione in tema di servizi assistenziali, ma tra le organizzazioni di fondazione più recente cresce il numero di quelle operanti in altri settori, per cui i soggetti

operanti in ambito sanitario e sociale ammontavano al 73% del totale nel 1995 e sono scesi al 56% nel 2003, mentre sono cresciuti i soggetti che si occupano di promozione dei diritti e protezione ambientale. Le cooperative sociali si occupano, invece, per il 60% di servizi assistenziali. La differente specializzazione operativa diventa più evidente scendendo nel dettaglio dell'attività svolta: le prestazioni principali per le associazioni di volontariato sono costituite da ascolto, sostegno e assistenza morale, donazioni di sangue, intrattenimento e inserimento sociale; mentre per le cooperative sociali sono assistenza domiciliare, assistenza in strutture residenziali, intrattenimento e servizi educativi per disabili. Di conseguenza, è molto diverso anche il legame con il settore pubblico: per le organizzazioni di volontariato il contributo economico pubblico incide in minima parte sulle risorse complessive, mentre è fondamentale per le cooperative sociali.

- *Esiste un modello toscano di volontariato?*

La Toscana è tra le regioni italiane con la maggiore diffusione di organizzazioni di volontariato: 6 ogni 10mila abitanti contro la media nazionale di 3,6. Al dicembre 2003 le organizzazioni di volontariato iscritte nei registri provinciali e regionale ammontavano a 2.144 unità, contro 350 cooperative sociali (in termini di cooperative sociali per 10.000 residenti la Toscana si colloca tendenzialmente in linea con la media italiana).

La Toscana è anche, insieme al Trentino-Alto Adige, la regione con la tradizione di volontariato più antica, in cui pesano in maniera rilevante le organizzazioni di ispirazione cattolica, cui si sono contrapposte a lungo alcune importanti tradizioni di matrice operaia. Tra i soggetti più recenti, tuttavia, prevalgono le organizzazioni di tipo aconfessionale.

Il volontariato toscano si distingue per una struttura basata sulla diffusione capillare sul territorio di molti piccoli soggetti, legati però a grandi organismi sovralocali (Confederazione di Misericordie, ANPAS, Croce Rossa, ecc.) tramite processi di affiliazione. Ciò spiega il buon grado di finanziamento che riescono ad ottenere anche soggetti piuttosto piccoli.

Infine, il volontariato toscano presenta una evidente specializzazione settoriale nel campo della donazione e della raccolta del sangue, che rappresenta l'attività principale delle organizzazioni di volontariato, mentre l'attività di ascolto e sostegno morale finisce al secondo posto.

Per spiegare i motivi del "successo" del volontariato in Toscana si possono richiamare quelli che in precedenza sono stati individuati come fattori che favoriscono lo sviluppo di relazioni informali e volontaristiche, come il grado di partecipazione civile, la collaborazione fra cittadini e istituzioni ecc. Secondo Frisanco e Ranci (1999) le regioni della "Terza Italia" hanno tutte le caratteristiche propizie allo sviluppo del volontariato, che si concretizzano in una dimensione urbana contenuta, una forte continuità politico-amministrativa, una diffusa presenza di organizzazioni intermedie di supporto (parrocchie, cooperative), una sviluppata tradizione di offerta di servizi pubblici e una diffusa cultura della solidarietà.

1.2

L'assetto giuridico e normativo

Le organizzazioni non profit nell'ordinamento giuridico italiano non hanno una trattazione organica, in quanto il legislatore ha optato per disciplinare questi enti attraverso un approccio di tipo settoriale che interviene con norme *ad hoc* a regolamentare le attività ritenute particolarmente meritorie. La dispersione delle norme riguardanti il terzo settore ha, però, aumentato la difficoltà di circoscrivere gli ambiti all'interno dei quali operano le associazioni non profit.

Non solo il legislatore, ma anche gli studiosi che hanno affrontato questi temi non hanno prodotto definizioni omogenee e comunemente accettate: ciò in parte si lega con la difficoltà di delineare in modo rigido realtà economiche e sociali in continua evoluzione. D'altra parte, la letteratura scientifica è prevalentemente orientata a individuare tre diverse tipologie di soggetti: le organizzazioni di volontariato, la cooperazione sociale e l'associazionismo.

Se le organizzazioni di volontariato e le cooperative sociali in epoche relativamente recenti sono state regolamentate da due leggi *ad hoc* (rispettivamente attraverso la Legge 11 agosto 1991, n. 266 meglio nota come Legge quadro sul volontariato e con la Legge 8 novembre 1991, n. 381 "Disciplina delle cooperative sociali"), il mondo dell'associazionismo ha carattere residuale e comprende tutte le organizzazioni non incluse nei due precedenti raggruppamenti, che sono regolamentate dal Libro Primo del Codice Civile o da leggi specifiche e che operano in molti settori, dalla cultura, allo sport, ai servizi sociali.

Il volontariato è oggi una componente strutturale del panorama sociale non solo per il numero di organizzazioni attive, ma anche in riferimento alle persone che vi operano nel rispetto dei principi di gratuità e solidarietà: un grande patrimonio umano, sociale ed economico che rischia, però, di rimanere ai margini dello sviluppo e che deve essere continuamente valorizzato e potenziato.

- *La Legge quadro sul volontariato (L. 266/91)*

La Legge n. 266/1991, meglio nota come Legge quadro sul volontariato, che definisce e regola le organizzazioni di volontariato in Italia, costituisce il principale punto di arrivo di una riflessione teorica sul volontariato, che si inquadra in un contesto di crisi e di difficoltà del sistema di *welfare*, e che disciplina i rapporti tra le istituzioni pubbliche e le stesse organizzazioni.

La gratuità è l'elemento distintivo dell'agire volontario e lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Ciò comporta l'assenza di guadagno economico e il recupero della cultura del dono e della dimensione sociale dell'altruismo, in quanto l'attività volontaria deve essere prestata in modo spontaneo e gratuito e non può essere retribuita in alcun modo. Sono ammesse solo forme di rimborsi di spese sostenute per l'espletamento delle attività. Da questo concetto deriva la definizione di organizzazione di volontariato come di un organismo che opera impiegando in modo determinante e prevalente persone che non ricevono alcun compenso, ricorrendo in modo preponderante alle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti. L'utilizzo di lavoratori dipendenti, e più in generale di forme di lavoro retribuito, è ammesso nel rispetto di specifici limiti.

Con riferimento alle risorse economiche, le organizzazioni di volontariato per il loro funzionamento ordinario e lo svolgimento della propria attività impiegano i contributi degli aderenti, di privati, dello Stato, di enti o di istituzioni pubbliche, purché finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti, i contributi di organismi internazionali, le donazioni e i lasciti testamentari, i rimborsi derivanti da convenzioni, le entrate provenienti da attività commerciali e produttive marginali. In caso di cessazione dell'attività, i beni e le risorse dell'associazione devono essere devoluti ad altre organizzazioni di volontariato operanti in un analogo settore.

I registri generali delle organizzazioni di volontariato sono tenuti dalle Regioni, che ne disciplinano l'istituzione e la tenuta e che determinano i criteri per la revisione periodica, necessaria per confermare il permanere dei requisiti e l'effettivo svolgimento dell'attività di volontariato da parte delle organizzazioni iscritte. L'iscrizione al registro regionale è una condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici, per stipulare convenzioni con lo Stato,

gli enti locali e gli altri enti pubblici, per beneficiare delle agevolazioni fiscali riguardanti il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto, le imposte su donazioni ed eredità e il calcolo dell'imposta sui redditi.

Una copia del registro viene inviata ogni anno all'Osservatorio nazionale per il volontariato che, presieduto dal Ministro della solidarietà sociale, è composto da dieci rappresentanti delle organizzazioni e delle federazioni di volontariato operanti in almeno sei regioni, da due esperti e da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. L'osservatorio si avvale del personale, dei mezzi e dei servizi messi a disposizione dalla segreteria generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il volontariato, l'associazionismo e le formazioni sociali. Ha differenti compiti, tra i quali: provvedere al Censimento delle organizzazioni di volontariato e alla diffusione della conoscenza delle attività da esse svolte, promuovere ricerche e studi in Italia e all'estero, sostenere la promozione e lo sviluppo del volontariato, favorire iniziative di formazione e aggiornamento per la prestazione dei servizi.

La normativa non impone l'adozione di una forma giuridica specifica, limitandosi a vietare solamente quelle incompatibili con lo scopo solidaristico. Nell'atto costitutivo o nello statuto devono essere espressamente indicate alcune caratteristiche dell'associazione, tra le quali: l'assenza di fini di lucro, la democraticità della struttura, la formazione del bilancio, l'elettività e la gratuità delle prestazioni degli aderenti.

L'approvazione della Legge quadro, considerata al momento dell'approvazione una delle legislazioni più avanzate in Europa, non ha, però, esaurito il dibattito circa la normativa inerente il volontariato, dato anche lo sviluppo e l'espansione che ha caratterizzato questo settore negli ultimi anni. Il legislatore ha successivamente inserito nella più ampia categoria delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale le associazioni di promozione sociale² e le cooperative sociali³. Il terzo settore è stato protagonista di una produzione normativa particolarmente feconda, che ha regolamentato singoli istituti e singoli profili, introducendo di volta in volta nuove categorie, in assenza di un intervento omogeneo che rivedesse quanto previsto dal libro primo del codice civile. La regolamentazione del Terzo settore attraversa, perciò, un periodo importante e delicato, poiché sono tante le riforme in cantiere che riguardano diversi aspetti (non solo il volontariato, ma anche l'impresa sociale e il Titolo II del Libro I del Codice Civile) e che da tempo devono essere portate a termine.

E', però, necessario sottolineare che le recenti proposte di riforma della disciplina sul volontariato partono dal presupposto che l'attuale legge quadro, pur incompleta, rimane ancora oggi il punto di partenza per un complessivo riordinamento del settore. Lo scopo della riforma è, infatti, quello di calibrare la disciplina del volontariato in modo tale da renderla più aderente alle trasformazioni che si sono verificate, senza tuttavia stravolgere il testo dell'attuale legge e mantenendo intatti i suoi principi informatori, e da segnare una netta linea di demarcazione con istituti differenti per finalità e struttura. Una richiesta di riforma della legge 266/1991, già espressa da più parti negli ultimi anni, è stata ribadita durante la quinta Conferenza Nazionale del Volontariato, svoltasi a Napoli dal 13 al 15 aprile 2007, dalla quale sono emerse importanti riflessioni sui limiti della legge 266 e sulle modifiche da apportarvi. Alcune organizzazioni di volontariato, infatti, hanno assunto delle forme strutturate e articolate, con un numero di aderenti molto elevato, il che richiede una gestione "manageriale" degli enti ed un impegno "lavorativo" consistente da parte degli organi apicali. D'altra parte, il mondo del terzo settore si è arricchito di ulteriori figure, spesso prossime, se non sovrapponibili, alle organizzazioni di volontariato, come le associazioni di promozione sociale.

² Legge 7 dicembre 2000, n. 383.

³ Legge 8 novembre 1991, n. 381.

Molte sono le questioni aperte e oggetto di dibattito, su cui le realtà del mondo del volontariato da tempo stanno discutendo e avanzando idee e propositi di revisione normativa: due disegni di legge che intendono apportare modifiche e integrazioni alla legge 266 sono stati presentati alla Commissione Affari sociali della Camera (il progetto n. 1386 presentato il 14 luglio 2006 e il progetto n. 1171 presentato il 22 giugno 2006); al Senato, invece, nel giugno 2007 è stato presentato il progetto n. 1674 che si affianca al progetto n. 495 presentato nel maggio 2006.

Le modifiche apportate al Titolo V della Costituzione approvate dal Parlamento e confermate dal referendum del 2001 hanno introdotto importanti modifiche negli articoli 117 e 118, che riguardano da vicino anche il mondo del volontariato. Nello specifico, il nuovo art. 117 introduce i concetti di legislazione esclusiva da parte dello Stato e di legislazione concorrente Stato-Regioni, che possono mettere in discussione l'impianto attuale della legge 266/91. Il nuovo art. 118, invece, introducendo il principio di sussidiarietà nella Costituzione, rafforza il ruolo del volontariato e stabilisce nuovi obblighi da parte delle istituzioni nei suoi confronti.

C'è, infine, l'esigenza di armonizzare la legislazione riguardante il terzo settore, nel rispetto delle persone che in esso operano, ponendo un'attenzione particolare alle norme di carattere fiscale. Permane, infatti, la necessità di un complessivo riordino in materia fiscale, che introduca un trattamento omogeneo fra i vari tipi di enti e che, soprattutto, renda operativo il principio di sussidiarietà anche con riferimento a questo specifico aspetto. D'altra parte, si palesa anche la necessità di semplificare, in funzione della dimensione dell'organizzazione, gli obblighi contabili e le modalità di presentazione e rendicontazione dei progetti e delle spese.

Emerge, inoltre, la mancata promozione e valorizzazione delle reti associative del mondo del volontariato, da cui deriva la necessità di una riforma dell'Osservatorio nazionale per il volontariato, sia nella sua struttura che nella composizione e nei suoi metodi operativi, in modo tale da renderlo rappresentativo di tutte le realtà che confluiscono nel mondo del volontariato.

Sulla base del principio di gratuità, si deve distinguere il lavoro dal volontariato: i volontari devono operare gratuitamente senza rimborsi spese fittizi che spesso mascherano lavoro sommerso e sottopagato. E' necessario far emergere coloro che prestano realmente opera di volontariato, come azione di dono gratuita, e distinguerli da chi, invece, si serve di un volontariato camuffato e mal pagato. Ciò si rende necessario poiché negli ultimi anni si è assistito all'aumento del numero di cooperative sociali, spesso costrette a lavorare sottocosto, e di associazioni di volontariato in cui i rimborsi spese dei volontari hanno una consistenza maggiore delle retribuzioni dei lavoratori. Una delle soluzioni paventate prevede l'introduzione di sanzioni amministrative tese a precludere l'accesso ai finanziamenti, alle convenzioni e alle agevolazioni pubbliche a seconda dell'infrazione commessa. Per facilitare l'attività dei volontari si pone, invece, l'attenzione, alla luce dei nuovi concetti di responsabilità sociale d'impresa, sul riconoscimento del valore del volontariato nei contratti dal parte del datore di lavoro con l'obiettivo di riconoscere una maggiore flessibilità degli orari di lavoro.

- *Un inquadramento normativo regionale*

La Legge quadro sul volontario contiene specifici riferimenti all'ambito di competenza delle Regioni: nello specifico prevede l'emanazione di apposite leggi regionali tese a salvaguardare l'autonomia di organizzazione e di iniziativa del volontariato e a favorirne lo sviluppo. Le Regioni sono chiamate a disciplinare: le modalità cui dovranno attenersi le organizzazioni per lo svolgimento delle prestazioni che formano oggetto dell'attività di volontariato, le forme di partecipazione consultiva delle organizzazioni iscritte nei registri alla programmazione degli interventi nei settori in cui esse operano, i requisiti e i criteri che danno titolo di priorità nella scelta delle organizzazioni per la stipulazione delle convenzioni, gli organi e le forme di

controllo, le condizioni e le forme di finanziamento e la partecipazione dei volontari aderenti ai corsi di formazione, qualificazione e aggiornamento professionale svolti o promossi dalle Regioni e dagli enti locali nei settori di diretto intervento delle stesse organizzazioni. Le Regioni devono, inoltre, provvedere a emanare e adeguare le norme per l'attuazione dei principi contenuti nella legge quadro entro un anno dalla data della sua entrata in vigore.

La Legge regionale n. 41 del 24 febbraio 2005, che disciplina il sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale, all'art. 17 inserisce tra i soggetti del terzo settore le organizzazioni di volontariato, oltre alle associazioni e agli enti di promozione sociale, alle cooperative sociali, alle fondazioni, agli enti di patronato, agli enti ausiliari di cui alla Legge regionale 11 agosto 1993, n. 54, agli enti riconosciuti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese, agli altri soggetti privati non a scopo di lucro. Questi soggetti, ciascuno secondo le proprie specificità, partecipano alla progettazione, all'attuazione e all'erogazione degli interventi e dei servizi del sistema integrato, ai sensi di quanto previsto dalla normativa vigente. La Regione e gli enti locali sostengono le attività del volontariato anche attraverso la collaborazione con i Centri di servizio per il volontariato. Questi ultimi, presenti in quasi tutte le province italiane e istituiti dalla Legge quadro n. 266/1991, svolgono la propria attività principalmente con le finalità di promuovere il volontariato e la cultura della solidarietà; fornire informazione, orientamento, consulenza e accompagnamento in materia legale, fiscale, amministrativa e gestionale; organizzare corsi e iniziative di formazione per i volontari e gli operatori; sostenere economicamente i progetti.

Le organizzazioni di volontariato, così come le associazioni di promozione sociale e le cooperative sociali, sono l'oggetto di specifiche leggi regionali che ne riconoscono il ruolo, e ne istituiscono i registri. I principali riferimenti normativi in Toscana si ritrovano nella Legge Regionale n. 28 del 26 aprile 1993, e nelle sue successive modifiche, che disciplina i rapporti delle organizzazioni di volontariato con la Regione, gli Enti locali e gli altri Enti pubblici e istituisce il registro regionale delle organizzazioni di volontariato.

La Legge determina i criteri e le modalità con i quali la Regione riconosce e favorisce lo sviluppo delle attività di volontariato che, nel territorio regionale, perseguono finalità di carattere sociale, sanitario, civile e culturale nell'osservanza dei principi di libertà, giustizia e uguaglianza. Determina, inoltre, le modalità di partecipazione delle organizzazioni di volontariato all'esercizio delle funzioni regionali di programmazione, indirizzo e coordinamento nei settori in cui operano.

Si identificano come attività di volontariato quelle prestate in modo personale, gratuito e per fini esclusivamente solidaristici. Si tratta di azioni direttamente volte alla prevenzione e alla rimozione di situazioni di bisogno o per servizi di rilevante interesse sociale. Negli accordi degli aderenti, nell'atto costitutivo e nello statuto delle organizzazioni di volontariato devono essere esplicitamente previsti l'assenza di scopo di lucro e il ricorso in modo prevalente alle prestazioni gratuite degli aderenti, oltre alla sede dell'organizzazione.

Si prevede l'istituzione del registro regionale delle organizzazioni di volontariato, articolato in sezioni provinciali, al quale si iscrivono tutte le organizzazioni che sono in possesso dei requisiti indicati in precedenza, e che, al momento della presentazione della domanda, operano da almeno sei mesi nel territorio regionale. La domanda di iscrizione deve essere presentata al presidente della provincia nella quale l'organizzazione opera che, entro novanta giorni, accerta l'esistenza dei requisiti necessari e iscrive l'associazione nella sezione provinciale di appartenenza, indicando esplicitamente le attività per le quali è stata disposta. Possono essere iscritte in sezioni separate del registro regionale: le organizzazioni che svolgono attività di cooperazione internazionale, attività di protezione civile e connesse con il servizio civile

sostitutivo e le associazioni che operano in più di un Comune. Hanno facoltà di chiedere l'iscrizione nei registri regionali i gruppi promossi da associazioni nazionali che operano sul territorio con una precisa autonomia organizzativa, i gruppi di auto-tutela o di *self-help* quando dagli statuti o atti costitutivi e dalle attività svolte si evidenzia la realizzazione di servizi prestati all'esterno del gruppo e sul territorio, le federazioni e gli organismi di collegamento e coordinamento di questi gruppi. In quest'ultimo caso la loro iscrizione deve essere effettuata nel registro della Regione ove hanno la propria sede, mentre l'iscrizione delle singole organizzazioni o dei gruppi aderenti avverrà nei registri regionali dove essi operano. Si ritiene, invece, che siano esclusi dall'inserimento nei registri regionali le associazioni nazionali che non svolgono prestazioni e le organizzazioni non governative impegnate in attività in favore dei Paesi in via di sviluppo.

Alle organizzazioni iscritte nel registro regionale è riservata l'erogazione dei contributi pubblici, nonché la possibilità di fare convenzioni con enti e istituzioni pubbliche. L'iscrizione al registro regionale non è obbligatoria, ma dà diritto ad agevolazioni di natura economica, amministrativa e gestionale, e consente all'organizzazione di acquisire la qualifica di onlus che permette di usufruire dei benefici fiscali previsti dal D. Lgs. 460/1997. Dà, infine, diritto alla preparazione e all'aggiornamento dei quadri e degli operatori delle organizzazioni di volontariato nell'ambito del piano regionale per la formazione professionale.

- *Il servizio civile nazionale: da obbligatorio a volontario*

Dal 1972, la legge ha riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e la possibilità di svolgere, in alternativa, un servizio civile.

Con l'introduzione del servizio civile su base volontaria, realizzata in concomitanza con la sospensione della leva obbligatoria (dal 1 gennaio 2005) e la conseguente chiusura dell'esperienza dell'obiezione di coscienza, si sono posti diversi interrogativi riguardanti da un lato il grado di accoglienza e partecipazione da parte dei giovani nei confronti di un istituto non più obbligatorio, dall'altro l'impegno delle pubbliche amministrazioni e degli enti del terzo settore.

La Legge 6 marzo 2001, n. 64 istituisce, infatti, il servizio civile nazionale finalizzato, tra l'altro, a favorire il perseguimento dei principi costituzionali di solidarietà sociale, a promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale e internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona e all'educazione e alla pace fra i popoli. A decorrere dalla data della sospensione del servizio obbligatorio militare di leva, il servizio civile è prestato su base esclusivamente volontaria, e prevede l'ammissione di uomini e donne sulla base di requisiti oggettivi e non discriminatori, la funzionalità dei benefici riconosciuti ai volontari nel favorire lo sviluppo formativo e professionale e l'ingresso nel mondo del lavoro, l'utilità sociale del servizio civile nei diversi settori di impiego, anche in enti e amministrazioni operanti all'estero.

Gli enti presso i quali è possibile svolgere il servizio civile volontario devono possedere: assenza di scopo di lucro, capacità organizzativa, corrispondenza tra i propri fini istituzionali e le finalità previste dalla stessa Legge, adeguate competenze e risorse specificatamente destinate al servizio.

Il D. Lgs. 8 maggio 2001, n. 215 disciplina la progressiva trasformazione dello strumento militare in professionale e, in concomitanza, la sospensione del servizio obbligatorio di leva a decorrere dal 1° gennaio 2007. La successiva Legge 23 agosto 2004, n. 226 anticipa la sospensione delle chiamate per lo svolgimento del servizio di leva al 1° gennaio 2005. Fino al 31 dicembre 2004 sono chiamati a svolgere il servizio di leva solo i ragazzi nati entro il 1985.

Lo svolgimento del servizio civile attraverso la realizzazione di attività di volontariato, a cui

possono partecipare giovani ragazzi e ragazze, può influire positivamente sullo sviluppo sociale ed economico di un determinato territorio, anche perché l'esigenza di incoraggiare la crescita personale dei giovani si coniuga con l'obiettivo di agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro. Per il mondo del volontariato questa esperienza costituisce una delle poche opportunità strutturate di politica giovanile che realmente sono in grado di offrire uno spazio di crescita in termini di cittadinanza attiva e solidale e di maturazione per giovani.

Il servizio civile volontario rimane, però, un'esperienza ancora poco conosciuta tanto che i giovani si sentono spesso distanti da questa opportunità che viene loro offerta, principalmente perché poco popolare e poco attraente. D'altra parte, presenta caratteristiche atipiche e difficilmente inquadrabili, in quanto prevede una remunerazione mensile agganciata a quella erogata ai militari in servizio di leva volontaria e un orario da rispettare e si inserisce solamente in progetti di organizzazioni ed enti convenzionati. D'altra parte, per la prima volta si riconosce una remunerazione per attività socialmente utili, che si pongono a metà strada tra il volontariato in senso stretto e il lavoro retribuito.

Il D. Lgs. 5 aprile 2002, n. 77 affida alle Regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano l'istituzione di albi su scala regionale e provinciale, nei quali possono iscriversi gli enti e le organizzazioni che svolgono attività esclusivamente in ambito regionale e provinciale, mentre compete all'Ufficio nazionale per il servizio civile il compito di tenere l'albo nazionale al quale possono iscriversi le associazioni in possesso dei requisiti previsti dalla legge che istituisce il servizio civile nazionale (L. 64/2001).

La Regione Toscana, nello specifico, con la Legge 25 luglio 2006, n. 35, ha provveduto a istituire il servizio civile regionale, e ha individuato presso la Giunta regionale l'albo degli enti di servizio civile nel quale possono iscriversi gli enti e le organizzazioni che operano nel territorio. Sono ammesse a svolgere il servizio civile regionale tutte le persone che hanno un'età compresa fra diciotto e trenta anni, residenti in Toscana o domiciliati per motivi di studio o lavoro: sono, perciò, inclusi i ragazzi stranieri. Fra i numerosi settori di impiego previsti per i giovani in servizio civile, viene data maggiore rilevanza ai servizi alla persona: l'assistenza, la prevenzione, la cura, la riabilitazione e il reinserimento sociale. Sono, poi, indicate le funzioni della Regione di programmazione e di indirizzo.

Lo svolgimento del servizio civile può essere considerato come credito formativo ed è valutato nei concorsi pubblici regionali. La Regione può anche stipulare accordi con le associazioni di imprese private, con le centrali cooperative e con gli enti senza scopo di lucro per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani che abbiano svolto il servizio. Oltre a realizzare attività di promozione, informazione e formazione, la Regione deve istituire la Consulta del servizio civile, organo con funzioni di tipo consultivo per la giunta, e uno specifico fondo regionale.

1.3

I numeri del volontariato in Italia e in Toscana

- *Una mappatura della presenza del volontariato in Italia*

Il fenomeno dell'associazionismo nel volontariato ha avuto una considerevole crescita negli anni novanta del secolo scorso, contribuendo a dare al settore una dimensione più strutturata e istituzionalizzata. Da questa evidenza è nata l'esigenza di quantificare e conoscere meglio le organizzazioni di volontariato presenti nel territorio nazionale.

L'Istat, in primo luogo, ha implementato una rilevazione, effettuata con cadenza biennale e giunta alla quinta edizione, tesa a rilevare numerosità, caratteristiche e distribuzione territoriale delle organizzazioni di volontariato, nell'ambito di un programma di sviluppo delle statistiche

sulle istituzioni non profit.

Anche la FIVOL (Fondazione Italiana per il Volontariato) già dal 1993 ha effettuato una periodica rilevazione, giunta al quarto aggiornamento, su tutto il territorio nazionale con la finalità di accrescere la conoscenza sul volontariato, sul suo ruolo, sulle dinamiche evolutive. Con questa operazione si mira a catturare l'attenzione di coloro che operano nel settore e di altri soggetti, pubblici e privati, che possono essere interessati a conoscere meglio questo fenomeno.

Altre rilevazioni, nazionali e regionali, hanno, infine, dato spazio al volontariato e, in particolare, all'attrattività esercitata sugli individui in funzione di caratteristiche soggettive, come l'età, il titolo di studio e lo stile di vita. E' il caso, ad esempio, dell'Indagine Multiscopo Aspetti della Vita Quotidiana condotta dall'Istat in cui sono rilevati gli aspetti fondamentali della vita quotidiana e i relativi comportamenti delle persone e delle famiglie. Uno specifico approfondimento si trova anche in una indagine condotta dall'IRPET su circa 4.000 giovani residenti in Toscana tesa ad approfondire le caratteristiche, i comportamenti e le aspettative per il futuro delle nuove generazioni. Da segnalare anche le due indagini svolte dal dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Pisa per il Cevot su un campione rappresentativo di associazioni attive in Toscana, che contribuiscono a dare una lettura longitudinale del fenomeno. Alcune delle informazioni ricavate da queste indagini, differenti tra loro per struttura e finalità, sono qui utilizzate per inquadrare il fenomeno del volontariato prima di affrontare una specifica analisi attraverso i risultati raggiunti con l'indagine diretta.

Il primo elemento da evidenziare è la costante crescita del numero di associazioni presenti nel territorio nazionale (da 1,5 per 10.000 abitanti nel 1995 a 3,6 nel 2003), aumento che caratterizza tutte le regioni, e non fa eccezione in questo la Toscana (da 3,8 per 10.000 abitanti nel 1995 a 6 nel 2003) (Tab. 1.1). Si conferma, però, nel tempo la diseguale diffusione nelle diverse aree del paese: maggiore concentrazione nel centro-nord a svantaggio delle regioni meridionali. Si avvalora, pertanto, l'ipotesi in base alla quale l'associazionismo è maggiormente diffuso e radicato dove più ricco è il tessuto sociale e più sviluppate sono le politiche di *welfare*.

Tabella 1.1
ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO ISCRITTE AI REGISTRI REGIONALI PER REGIONE

Regione	1995		1999		2003	
	Valore assoluto	Organizzazioni per 10.000 abitanti	Valore assoluto	Organizzazioni per 10.000 abitanti	Valore assoluto	Organizzazioni per 10.000 abitanti
Piemonte	693	1,6	1.188	2,8	1.626	3,8
Valle d'Aosta	35	3,0	53	4,5	90	7,4
Lombardia	1.687	1,9	2.591	2,9	3.499	3,8
Trentino Alto Adige	404	4,5	1.343	14,5	1.727	17,9
Veneto	872	2,0	1.270	2,8	2.018	4,3
Friuli Venezia Giulia	236	2,0	548	4,7	701	5,9
Liguria	314	1,9	600	3,8	762	4,8
Emilia Romagna	1.018	2,6	1.664	4,2	2.180	5,3
TOSCANA	1.340	3,8	1.792	5,1	2.144	6,0
Umbria	173	2,1	353	4,3	460	5,4
Marche	178	1,2	450	3,1	799	5,3
Lazio	194	0,4	423	0,8	661	1,3
Abruzzo	90	0,7	201	1,6	283	2,2
Molise	24	0,7	89	2,8	166	5,2
Campania	173	0,3	564	1,0	964	1,7
Puglia	162	0,4	331	0,8	530	1,3
Basilicata	56	0,9	155	2,6	253	4,2
Calabria	188	0,9	292	1,4	448	2,2
Sicilia	55	0,1	368	0,7	642	1,3
Sardegna	451	2,7	796	4,9	1.068	6,5
ITALIA	8.343	1,5	15.071	2,6	21.021	3,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Le organizzazioni di volontariato in Italia

Ma il dato forse più interessante da sottolineare è il grado di diffusione relativamente elevato sul territorio regionale: dopo il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta, infatti, e insieme con la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia, la Toscana è la regione caratterizzata da una maggiore presenza di associazioni per abitante.

Con riferimento al settore di attività prevalente, si evidenzia un'elevata concentrazione di organizzazioni che opera nella sanità (42,2% in Toscana), anche se è necessario sottolineare che gran parte delle associazioni è presente in più settori, spesso tra loro affini, per cui non è raro avere associazioni che lavorano contemporaneamente nella sanità e nei servizi sociali oppure nella protezione civile e nell'ambiente.

La sanità (28%) e l'assistenza sociale (27,8%) sono i settori nei quali è attiva la maggior parte delle organizzazioni anche a livello nazionale, con alcune significative eccezioni (Tab. 1.2): in Trentino Alto Adige, infatti, c'è un'elevata specializzazione nella ricreazione, nella cultura (38%) e nella protezione civile (21,1%), peculiarità che, in misura minore, caratterizza anche il Friuli Venezia Giulia, l'Umbria e il Lazio.

Tabella 1.2
ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO PER SETTORE DI ATTIVITÀ PREVALENTE E REGIONE. 2003

Regione	Ricreazione e cultura	Sport	Istruzione e ricerca	Sanità	Assistenza sociale	Protezione civile	Ambiente	Tutela dei diritti	Altri settori	TOTALE
Piemonte	9,8	0,4	1,9	30,1	34,8	11,6	4,8	1,7	4,9	100,0
Valle d'Aosta	8,9	1,1	1,1	47,8	20,0	3,3	1,1	1,1	15,6	100,0
Lombardia	9,6	1,3	3,1	35,9	31,5	4,5	3,9	1,9	8,4	100,0
Trentino Alto Adige	38,0	10,4	11,0	3,5	8,3	21,1	1,4	0,4	5,8	100,0
Veneto	16,1	1,3	2,3	27,9	31,0	6,3	3,3	3,5	8,1	100,0
Friuli Venezia Giulia	22,8	2,0	3,1	9,4	38,2	4,6	3,6	6,1	10,1	100,0
Liguria	17,8	1,6	2,5	28,0	25,3	8,5	5,1	3,1	8,0	100,0
Emilia Romagna	13,3	1,1	2,7	27,9	25,5	7,6	7,0	4,1	10,7	100,0
TOSCANA	10,7	0,9	2,2	42,2	24,5	5,2	3,8	2,5	8,0	100,0
Umbria	25,9	2,8	2,4	20,4	23,7	9,8	4,3	3,3	7,4	100,0
Marche	12,9	1,0	3,0	26,0	26,7	16,5	5,0	2,8	6,1	100,0
Lazio	9,2	1,1	3,0	12,9	36,0	20,0	8,2	3,6	6,1	100,0
Abruzzo	6,4	-	2,5	39,9	31,1	3,9	3,5	3,5	9,2	100,0
Molise	19,9	4,8	3,0	17,5	19,3	16,3	3,0	6,0	10,2	100,0
Campania	14,5	2,1	3,0	21,0	32,3	12,4	5,4	4,4	5,0	100,0
Puglia	8,3	0,9	2,3	24,7	30,4	22,6	3,8	3,2	3,8	100,0
Basilicata	19,0	0,8	2,8	20,9	20,6	13,8	9,1	4,0	9,1	100,0
Calabria	7,1	3,3	2,7	18,5	36,2	17,2	5,8	5,4	3,8	100,0
Sicilia	10,3	0,8	1,4	48,4	24,9	3,9	2,2	2,6	5,5	100,0
Sardegna	10,8	1,3	1,8	34,8	29,7	6,8	4,3	1,5	9,0	100,0
ITALIA	14,6	2,0	3,2	28,0	27,8	9,6	4,4	2,8	7,6	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Le organizzazioni di volontariato in Italia

Le risorse umane impiegate nelle organizzazioni di volontariato sono circa 867.000, il 13% delle quali in Toscana. Ciò che emerge chiaramente è il ruolo di assoluto primo piano che giocano i volontari, che costituiscono il 95,2% delle persone che operano all'interno delle associazioni (Tab. 1.3).

Da rilevare il fatto che in Toscana, rispetto ai valori medi nazionali, si riscontra una maggiore presenza di dipendenti (2%) e di volontari del servizio civile (1,5%), tra i quali a partire dal 2001 è consentita la partecipazione anche alle donne, in virtù dell'istituzione del servizio civile volontario. Forse questo tipo di organizzazione del lavoro può essere imputabile al fatto che le associazioni sono più strutturate e hanno, perciò, bisogno di personale che si occupa in modo continuativo delle mansioni di tipo gestionale, amministrativo e organizzativo. E' questa un'ipotesi interpretativa che porremo a verifica nella seconda parte della presente ricerca.

Tabella 1.3
RISORSE UMANE CHE OPERANO NELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO PER TIPOLOGIA E REGIONE. 2003

Regione	Volontari	Dipendenti	Collaboratori	Religiosi	Volontari del servizio civile	TOTALE	TOTALE
						Valore %	Valore assoluto
Piemonte	96,2	1,0	1,0	0,9	0,9	100,0	61.505
Valle d'Aosta	97,4	0,4	1,3	0,8	0,0	100,0	2.313
Lombardia	95,8	1,3	1,7	0,6	0,5	100,0	146.087
Trentino Alto Adige	96,1	2,8	0,7	0,3	0,1	100,0	93.453
Veneto	95,7	1,4	1,7	0,8	0,5	100,0	64.955
Friuli Venezia Giulia	96,6	0,9	1,6	0,6	0,4	100,0	26.150
Liguria	95,7	1,2	1,6	0,4	1,1	100,0	34.998
Emilia Romagna	95,5	1,0	1,8	0,7	1,1	100,0	86.987
TOSCANA	94,3	2,0	1,1	1,2	1,5	100,0	111.101
Umbria	96,9	1,0	1,0	0,5	0,6	100,0	11.264
Marche	96,1	1,2	1,1	0,4	1,2	100,0	30.314
Lazio	94,4	0,9	2,7	0,8	1,2	100,0	33.909
Abruzzo	90,6	1,6	5,4	0,7	1,8	100,0	9.478
Molise	93,7	1,7	1,7	1,1	1,8	100,0	4.195
Campania	92,5	0,3	2,1	1,6	3,5	100,0	44.955
Puglia	93,3	0,4	1,5	1,5	3,2	100,0	18.250
Basilicata	96,0	0,3	1,1	0,8	1,8	100,0	9.392
Calabria	91,8	1,2	2,0	3,5	1,6	100,0	20.535
Sicilia	92,7	1,2	1,8	1,7	2,7	100,0	22.459
Sardegna	96,4	1,0	1,1	0,6	0,9	100,0	35.445
ITALIA	95,2	1,4	1,5	0,9	1,1	100,0	867.745

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Le organizzazioni di volontariato in Italia

• *Partecipazione volontaria: il caso della Toscana*

Ma quali sono le caratteristiche demografiche e sociali di coloro che, con modalità e tempi diversi, lavorano gratuitamente all'interno delle associazioni di volontariato? Dall'indagine Multiscopo Aspetti della Vita Quotidiana, che fornisce informazioni sugli stili di vita degli individui che vivono in famiglia, emerge una partecipazione piuttosto contenuta alle attività delle associazioni di volontariato (Tab. 1.4): diminuisce nell'ultimo decennio la quota di persone che finanzia le associazioni (dal 25,6% al 23,6%), mentre aumenta leggermente la quota di coloro che svolgono attività a titolo gratuito (dal 9% al 10,1%).

L'analisi per classi di età evidenzia una minore partecipazione dei giovani e degli anziani ad attività di finanziamento, ovvero delle categorie che dovrebbero avere redditi più modesti i primi perché se sono studenti non percepiscono reddito e se lavorano hanno salari mediamente molto bassi (talvolta assimilabili a dei rimborsi spese) e i secondi perché spesso possono contare solo sulla pensione da lavoro.

Tabella 1.4
PARTECIPAZIONE SOCIALE PER CLASSI DI ETÀ. TOSCANA

	Ha dato soldi a un'associazione negli ultimi 12 mesi				Ha svolto attività gratuita per associazione o gruppi di volontariato negli ultimi 12 mesi			
	15-34	35-64	65+	TOTALE	15-34	35-64	65+	TOTALE
1996	24,0	29,6	19,6	25,6	11,6	10,1	3,5	9,0
2001	20,7	31,0	20,8	25,8	13,8	11,4	3,9	10,2
2006	19,5	29,5	16,0	23,6	13,1	11,4	4,9	10,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Multiscopo Aspetti della Vita Quotidiana

Il dato meno confortante riguarda, però, la percentuale di persone che svolgono attività gratuita come volontari: la partecipazione è limitata al 10% della popolazione e i meno attivi

sono gli ultra65enni, coloro, cioè, che dispongono di maggiore tempo libero. Gli anziani, infatti, oggi godono di migliori condizioni di salute rispetto al passato e, allo stesso tempo, possono beneficiare del generoso sistema pensionistico che ha permesso loro di uscire dal mercato del lavoro, grazie ai prepensionamenti e ai bonus, molto prima dei sessant'anni. In prospettiva, poi, gli anziani, in conseguenza dell'aumentata speranza di vita e della contrazione del tasso di fecondità, avranno un peso sempre maggiore sul totale della popolazione e dovrebbero essere un'importante risorsa per la società toscana.

L'analisi per titolo di studio mostra, oltre a una dinamica temporale in cui diminuisce la quota di coloro che danno un contributo economico alle associazioni, soprattutto tra i meno scolarizzati e i laureati, una maggiore generosità delle persone più istruite (Tab. 1.5). D'altra parte, se consideriamo il titolo di studio come una *proxy* del reddito, sia perché i tassi di occupazione sono più alti per diplomati e laureati sia perché una maggiore scolarizzazione garantisce di solito livelli retributivi più elevati, sono più generose quelle persone che hanno maggiori disponibilità economiche.

E' pur vero, però, che, anche con riferimento alla partecipazione alle attività delle associazioni, i più istruiti sono maggiormente presenti: si può, in questo caso, avanzare delle ipotesi sulle caratteristiche che contraddistinguono coloro che scelgono di fare un atto di solidarietà in quanto il titolo di studio elevato è, allo stesso tempo, sintomatico di una maggiore preparazione culturale, di una maggiore conoscenza delle problematiche che possono colpire gli altri e può, indirettamente, contribuire a sensibilizzare e spingere verso scelte di solidarietà.

Sono, comunque, poche le persone che si occupano di volontariato: appena il 16,2% dei laureati nell'ultimo anno ha svolto almeno un'attività gratuita per un'associazione di volontariato, percentuale che si riduce al 14,7% per i diplomati e al 6,8% per chi possiede la licenza media.

Tabella 1.5
PARTECIPAZIONE SOCIALE PER TITOLO DI STUDIO. TOSCANA

	Ha dato soldi a un'associazione negli ultimi 12 mesi				Ha svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato negli ultimi 12 mesi			
	Alto	Medio	Basso	TOTALE	Alto	Medio	Basso	TOTALE
1996	40,5	33,3	20,5	25,6	14,6	13,6	6,3	9,0
2001	42,8	31,0	21,2	25,8	20,1	14,5	6,9	10,2
2006	37,7	32,6	16,7	23,6	16,2	14,7	6,8	10,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Multiscopo Aspetti della Vita Quotidiana

Il quadro non migliora se si concentra la nostra attenzione sui giovani e sul loro uso del tempo libero: costituiscono, infatti, la fascia della popolazione più attiva e più istruita e, ci si aspetta, più attenta alle problematiche sociali che caratterizzano l'ambiente in cui vive. Anche se cambia il modo in cui la domanda viene formulata⁴ per cui è plausibile attenderci un livello di partecipazione più basso di quello rilevato dall'indagine nazionale, il fatto che solo il 6,3% dei 18-30enni svolga attività di volontariato evidenzia un impegno del tutto marginale (Tab. 1.6).

Permane una partecipazione decrescente al diminuire del titolo di studio, ma il dato più interessante, anche se non sorprendente, è quello relativo ai disoccupati: solo il 4,2% è coinvolto. L'assenza di un lavoro sembra, infatti, diradare le relazioni sociali, comprese le attività gratuite, che non richiedono un esborso monetario né un impegno continuativo e predefinito nel tempo e che, allo stesso tempo, possono essere più attrattive per le persone che hanno molto tempo libero.

⁴ Questa informazione deriva dall'Indagine sui Giovani condotta dall'Irpet nel 2007. In questa indagine si parla di continuità del coinvolgimento, per cui non è più sufficiente aver svolto attività gratuita in un'associazione negli ultimi dodici mesi, poiché.

Tabella 1.6
GIOVANI (18-30ENNI) CHE PARTECIPANO ABITUALMENTE AD ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO. TOSCANA. 2006

	Titolo di studio			Condizione occupazionale				TOTALE
	Alto	Medio	Basso	Occupato	Disoccupato	Studente	Altro	
SI	10,7	6,2	4,2	6,2	4,2	6,9	9,1	6,3
NO	89,3	93,8	95,8	93,8	95,8	93,1	90,9	93,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Irpet, Indagine sui giovani

Altro elemento da sottolineare è il grado di fiducia che i giovani ripongono nell'associazionismo e nel volontariato in particolare (Tab. 1.7): come abbiamo già sottolineato, infatti, la partecipazione ad attività di volontariato dei più istruiti è più elevata e ha maggiore continuità. Sono, però, i giovani meno scolarizzati a riporre maggiore fiducia e, indirettamente, a dare maggiore importanza al ruolo del volontariato: questo tipo di atteggiamento sembra orientare la stima dei ragazzi verso le istituzioni che conoscono meno, data la scarsa considerazione che hanno di quelle a loro più note.

Tabella 1.7
GIOVANI (18-30ENNI) CHE RIPONGONO NEL VOLONTARIATO FIDUCIA PER IL FUTURO. TOSCANA. 2006

	Titolo di studio			Condizione occupazionale				TOTALE
	Alto	Medio	Basso	Occupato	Disoccupato	Studente	Altro	
SI	13,8	16	18,1	17,1	15,3	15,3	10,5	16,0
NO	86,2	84	81,9	82,9	84,7	84,7	89,5	84,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Irpet, Indagine sui giovani

Potremmo supporre che la scarsa partecipazione e, ancor di più, la scarsa fiducia nei confronti del volontariato possano essere influenzate dalle condizioni di incertezza e precarietà che i giovani sempre più spesso sperimentano. Le difficoltà che i ragazzi devono superare per raggiungere l'indipendenza economica, per trovare un lavoro stabile e coerente con il percorso di studi affrontato, per creare una famiglia propria possono contribuire a modificare il grado di attenzione e la quantità di tempo da dedicare gli altri.

2.

LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO: UNA MAPPATURA PER LA TOSCANA

2.1

Una definizione delle unità di analisi

- *Le organizzazioni di volontariato oggetto della rilevazione*

La realizzazione di una ricerca sul volontariato implica la necessità di affrontare un problema di tipo concettuale e metodologico insieme: si deve, infatti, in prima istanza, definire con precisione l'unità di analisi. Occorre, cioè, individuare e delimitare il campo di rilevazione e i criteri definitivi, di tipo inclusivo o esclusivo, poiché i fenomeni che possono essere indagati sono diversi.

In linea generale, ci sono due modi diversi di studiare le organizzazioni che fanno parte del terzo settore: facendo riferimento alla specifica identità e quindi a quanto esplicitamente prevede la normativa vigente, oppure tenendo conto di quello che fanno e delle caratteristiche dei servizi che offrono alla comunità.

La nostra rilevazione ha privilegiato la prima scelta, quella identitaria, orientando la rilevazione sulle organizzazioni di volontariato i cui dati anagrafici sono inseriti all'interno di un sistema informativo (un'area Intranet) del CESVOT, in una banca dati nella quale sono quotidianamente archiviate le informazioni sui progetti del Centro Servizi. All'interno dell'area intranet è presente un indirizzario che include le associazioni di volontariato aderenti al CESVOT, molte delle quali sono iscritte al registro regionale del volontariato. A queste si aggiungono circa duecento associazioni che, pur non essendo iscritte al registro regionale, hanno i requisiti previsti dalla legge per essere considerate a pieno titolo associazioni di volontariato.

Dall'analisi sono, invece, esclusi gli altri enti di vario tipo presenti nel database ma non aderenti al CESVOT, tra i quali alcune istituzioni pubbliche e private e i soggetti del terzo settore. Nell'indagine non consideriamo, perciò, le organizzazioni che mancano di alcuni dei requisiti specificatamente individuati dalla Legge 266/91. Tra queste ultime confluiscono anche organizzazioni di incerta identità che assumono differenti forme giuridiche, come i gruppi di volontariato che sono emanazione di altri organismi, o che scelgono di definirsi come associazioni di volontariato o associazioni di promozione sociale a seconda delle opportunità locali e indipendentemente dalla scelta fatta a livello nazionale dalla propria sigla di appartenenza, o che per alcuni aspetti appartengono al volontariato e per altri all'associazionismo di promozione sociale.

- *La struttura dell'indagine*

L'obiettivo dell'analisi è duplice: il primo consiste nel censire le organizzazioni di volontariato che operano nel territorio regionale a partire dall'indirizzario creato e gestito dal CESVOT e nell'aggiornare il database attraverso la somministrazione di una scheda sintetica in grado di fornire informazioni sulle caratteristiche strutturali delle organizzazioni, come l'ambito territoriale in cui operano, i settori di attività, la presenza e le principali caratteristiche del personale volontario e retribuito. Un secondo obiettivo è quello di rilevare alcuni aspetti che riguardano in modo specifico modalità e tipologie di impiego delle risorse umane e di caratterizzare il fenomeno per alcune variabili descrittive: anno di fondazione, natura giuridica, destinatari dell'attività ed eventuale utenza in carico, composizione interna e presenza di

volontari giovani, andamento delle risorse umane nel tempo. L'indagine è stata, perciò, articolata in due fasi distinte, la seconda delle quali sarà descritta con maggiore dettaglio nella seconda parte del rapporto.

Per la prima fase è stato elaborato un questionario piuttosto breve, teso a individuare l'universo delle organizzazioni esistenti e realmente attive e ad aggiornare e integrare le informazioni già in possesso del CESVOT relativamente ad alcune caratteristiche delle associazioni: i dati anagrafici, la distribuzione territoriale, l'adesione o meno a un'organizzazione regionale, i settori di attività, la numerosità e la tipologia di risorse umane impiegate. La rilevazione è stata condotta nei mesi di giugno, luglio, settembre e ottobre 2007, per un totale di quattro mesi, con l'utilizzo di differenti strumenti.

La banca dati di partenza è quella delle associazioni di volontariato aderenti al CESVOT e presenti nell'indirizzo tenuto dallo stesso CESVOT al 1 aprile 2007: le 2.653 associazioni comprendono quelle iscritte al registro regionale delle organizzazioni di volontariato e quelle, una minoranza, che non sono iscritte al registro ma che hanno i requisiti previsti dalla normativa per essere definite associazioni di volontariato.

Una prima parte del lavoro ha previsto il coinvolgimento delle undici delegazioni territoriali, che hanno un contatto diretto con le associazioni locali, alle quali sono stati illustrati gli obiettivi della ricerca e le caratteristiche dell'indagine. I segretari di delegazione sono stati particolarmente collaborativi e hanno fornito utili indicazioni per la modulazione di alcune domande all'interno del questionario.

Poiché nella banca dati di partenza tutte le associazioni avevano indicato l'indirizzo, abbiamo inizialmente provveduto all'invio postale del questionario con una lettera di accompagnamento che illustrasse la finalità della rilevazione e fornisse due recapiti telefonici da contattare per eventuali chiarimenti o delucidazioni. Già in questa prima fase, però, ci sono state alcune difficoltà nel raggiungere tutte le associazioni aderenti: il 4,2% (pari a 112 associazioni) non riceve posta perché l'indirizzo inserito è errato, perché si sono trasferite o perché non più esistenti al momento della rilevazione.

Nei due mesi successivi all'invio postale del questionario sono stati effettuati dei solleciti telefonici, fino a un massimo di tre in giorni e orari diversi, rivolti a coloro che non avessero ancora provveduto a restituire il questionario compilato o a chi avesse ommesso di compilarne una parte: in questa fase di sollecito, però, non tutte le associazioni sono state raggiunte in quanto di alcune non si possedeva un numero di telefono (325, il 12,3%) e di altre il numero indicato è risultato inesistente o errato (239, pari al 9%), per cui è lecito pensare che almeno una quota di queste ultime abbia cessato la propria attività. Parte delle associazioni contattate telefonicamente ha provveduto a inviare, per posta o per fax, il questionario cartaceo compilato, mentre altre hanno optato per una compilazione telefonica, attraverso l'utilizzo del CATI (*Computer Assisted Telephone Interviews*): una metodologia in base alla quale il questionario è reimpostato nel computer e nel corso della telefonata le domande scorrono sul video e le risposte vengono digitate dall'intervistatore sulla tastiera e immesse direttamente in memoria. Il CATI consente di raggiungere solo le associazioni con un recapito telefonico, ma allo stesso tempo non ha costi aggiuntivi (dovuti, ad esempio, alla spedizione di una lettera o di un fax) per l'intervistato. L'utilizzo di internet non è stato contemplato perché solo poche associazioni (circa la metà) hanno indicato un indirizzo mail e, d'altra parte, è verosimile pensare che coloro che non hanno un recapito telefonico non abbiano neanche una connessione a internet né possono utilizzarlo di frequente.

Al termine dell'indagine, pur non avendo ottenuto i questionari compilati di tutte le associazioni attive (obiettivo difficilmente raggiungibile, considerato che l'ultima rilevazione sulle organizzazioni di volontariato condotta dall'Istat nel 2003 ha ottenuto il 73% di risposte

valide), abbiamo raccolto 1.112 questionari completi (ovvero il 56,2% delle associazioni che abbiamo contattato), un risultato che è migliore di quello raggiunto da studi condotti in altre regioni con una metodologia analoga. Solo per citare qualche esempio: le organizzazioni di volontariato esaminate nel Lazio con la rilevazione FIVOL 2001 sono state 639 e rappresentano il 44,4% dell'universo, pari a 1.438 unità; le organizzazioni di volontariato analizzate in Lombardia con la rilevazione FIVOL 2001 sono state 2.432 e rappresentano il 45,3% dell'universo, pari a 5.362 unità.

Un aspetto che è necessario sottolineare è la disponibilità che le associazioni hanno dimostrato nella partecipazione all'indagine, in quanto solo otto hanno esplicitamente rifiutato una collaborazione.

- *L'esito raggiunto*

Da un primo spoglio dei dati emerge come le 2.653 associazioni di volontariato presenti nell'indirizzario di partenza sono diffuse in modo piuttosto disomogeneo nel territorio, ma secondo una struttura simile a quella della distribuzione della popolazione residente: quasi un quarto (23,8%) nella provincia di Firenze e il 14,8% in quella di Lucca, meno presenti a Massa Carrara (5,1%) e a Prato (5,6%).

La suddivisione territoriale delle associazioni censite con la rilevazione rispecchia la distribuzione nel territorio dell'universo di riferimento, in quanto il 25% ha sede in provincia di Firenze, il 13,7% in quella di Lucca, fino ad arrivare alla provincia di Massa Carrara nella quale si trova il 4,7% dell'organizzazioni (Tab. 2.1).

Tabella 2.1
DISTRIBUZIONE DELLE ASSOCIAZIONI PER PROVINCIA

Provincia	Raggiunte con l'indagine		Non raggiunte		TOTALE	
	Frequenza	%	Frequenza	%	Frequenza	%
Arezzo	99	8,9	131	8,5	230	8,7
Firenze	277	24,9	355	23,0	632	23,8
Grosseto	72	6,5	107	6,9	179	6,7
Livorno	99	8,9	127	8,2	226	8,5
Lucca	152	13,7	240	15,6	392	14,8
Massa Carrara	52	4,7	83	5,4	135	5,1
Pisa	107	9,6	159	10,3	266	10,0
Prato	63	5,7	86	5,6	149	5,6
Pistoia	79	7,1	120	7,8	199	7,5
Siena	111	10,0	132	8,6	243	9,2
TOTALE	1.112	100,0	1.541	100,0	2.653	100,0

Anche per quanto riguarda il settore di attività prevalente, si nota una sostanziale coincidenza tra la distribuzione delle associazioni presenti nell'indirizzario di partenza e quelle intervistate: prevalgono le organizzazioni che operano nel settore sociale (31,8%) e sanitario (34,8%) che costituiscono rispettivamente il 33,6% e il 30,9% dell'universo. Un riscontro positivo è stato raggiunto anche con le associazioni che operano in settori meno diffusi, come la tutela e la promozione dei diritti e il volontariato internazionale, in quanto rappresentano l'1,5% e l'1,9% delle associazioni raggiunte a fronte rispettivamente dell'1,1% e dell'1,7% presenti nell'universo (Tab. 2.2).

Tabella 2.2
DISTRIBUZIONE DELLE ASSOCIAZIONI PER SETTORE DI ATTIVITÀ PREVALENTE

Settore prevalente	Raggiunte con l'indagine		Non raggiunte		TOTALE	
	Frequenza	%	Frequenza	%	Frequenza	%
Ambientale	46	4,1	69	4,5	115	4,3
Culturale	87	7,8	157	10,2	244	9,2
Protezione civile	39	3,5	89	5,8	128	4,8
Sanitario	387	34,8	432	28	819	30,9
Sociale	354	31,8	538	34,9	892	33,6
Socio-sanitario	161	14,5	218	14,2	379	14,3
Tutela e promozione dei diritti	17	1,5	13	0,8	30	1,1
Volontariato internazionale	21	1,9	25	1,6	46	1,7
TOTALE	1.112	100,0	1.541	100,0	2.653	100,0

È necessario sottolineare, infine, che il numero delle associazioni che ha omesso la risposta ad alcuni quesiti è molto contenuto, raggiungendo le 85 unità (pari al 7,64%) per la domanda relativa alla destinazione della sede utilizzata dall'associazione (Tab. 2.3). Il database che è stato costruito contiene, perciò, un patrimonio di informazioni completo delle principali caratteristiche delle associazioni censite.

Tabella 2.3
ASSOCIAZIONI CHE NON HANNO RISPOSTO AD ALCUNI QUESITI

Quesito	Frequenza	%
Aderisce ad un'organizzazione regionale	16	1,44
Settore di attività prevalente	8	0,72
Presenza personale retribuito	29	2,61
Presenza volontari attivi	24	2,16
Titolo di utilizzo della sede	53	4,77
Destinazione sede ad uso esclusivo	85	7,64
Partecipazione iniziative CESVOT	42	3,78

L'ultima fase del lavoro, realizzata nel mese di ottobre 2007, è consistita nella costruzione di un database in formato Access contenente i dati ricavati dalla somministrazione del questionario: ogni record corrisponde a un'associazione che è indicata, oltre che dalla denominazione, anche da un codice identificativo che consente, per le 600 unità che hanno partecipato anche alla seconda parte dell'indagine, di collegare le informazioni presenti nei due archivi.

2.2

Le organizzazioni di volontario in Toscana: quante sono e cosa fanno

- *Una prima quantificazione del fenomeno associativo*

L'esito dell'indagine diretta consente di avere una mappatura con riferimento alla numerosità e alle caratteristiche delle associazioni di volontariato presenti in Toscana. L'obiettivo iniziale di realizzare un censimento delle organizzazioni attive in regione non è stato di fatto raggiunto: date le oggettive difficoltà che sono state affrontate nel corso della rilevazione, l'indagine fornisce, però, ugualmente informazioni significative sul fenomeno del volontariato. Come abbiamo già in parte evidenziato, infatti, dal database di partenza sono emerse diverse carenze: non è stato possibile recapitare una parte delle lettere inviate perché l'indirizzo dell'associazione

non è esatto e anche il contatto telefonico è stato talvolta problematico (Tab. 2.4). Queste difficoltà, d'altra parte, forniscono utili informazioni: si comprende, in prima istanza, quanto il volontariato sia un fenomeno che, quantomeno nelle forme associative meno strutturate, è caratterizzato da un elevato grado di variabilità e da un considerevole tasso di nati-mortalità. Ciò è possibile dedurlo dal fatto che la cessazione dell'attività, i cambiamenti di sede e i trasferimenti sono comunicati con un certo grado di ritardo, non quantificabile con gli strumenti a nostra disposizione. E', perciò, probabile che alcune delle 1.541 associazioni che non hanno restituito il questionario compilato al momento della rilevazione non siano più attive e, allo stesso tempo, che ne siano sorte di nuove non identificabili nel territorio.

Il 15% delle associazioni non può essere contattata telefonicamente: ciò è abbastanza esemplificativo delle dimensioni molto piccole che caratterizzano molte organizzazioni, tali per cui la sede dell'attività coincide spesso con la residenza del presidente o di un socio, oppure si trova in una collocazione temporanea per cui è difficile avere a disposizione anche i più comuni mezzi di comunicazione e di lavoro come il telefono, il fax o il computer. Pertanto, il risultato raggiunto con la rilevazione è sicuramente avvalorato dal fatto che sarebbe stato difficile coinvolgere molte delle associazioni che non hanno partecipato all'indagine utilizzando strumenti alternativi, incluso l'utilizzo di rilevatori con il compito di distribuire e successivamente raccogliere i questionari⁵ direttamente presso la sede delle associazioni.

Tabella 2.4
ALCUNE CARATTERISTICHE DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

	Valori assoluti	Valori %
Associazioni	2.653	100,0
Associazioni che non ricevono posta	112	4,2
Associazioni che non hanno numero di telefono	396	14,9
Associazioni che hanno indicato un numero di telefono sbagliato	239	9,0
Associazioni che non ricevono posta e non hanno numero di telefono	28	1,1
Associazioni che non ricevono posta e hanno indicato un numero di telefono sbagliato	25	0,9

Con riferimento, invece, a quelle organizzazioni che, contattate più volte, non hanno aderito alla rilevazione, il loro scetticismo è in parte imputabile al carico di questionari e interviste provenienti dai committenti più disparati al quale devono far fronte con frequenza.

Concentriamo adesso la nostra attenzione sulle 1.112 associazioni che hanno restituito il questionario compilato. Il primo dato rilevante concerne la concentrazione nei settori sanitario (34,8%), sociale (31,8%) e socio-sanitario (14,5%), che insieme riuniscono oltre l'80% delle organizzazioni (Tab. 2.5): una delle caratteristiche più evidenti del volontariato toscano è, infatti, quella relativa al suo consistente impegno in ambito socio-sanitario.

Non deve, però, essere trascurato il crescente sviluppo di forme di volontariato sicuramente meno diffuse, ma ugualmente importanti per la gestione e per il miglioramento dei rapporti tra individui, istituzioni e territorio: le associazioni che si occupano di tutela e promozione dei diritti (1,5% del totale), ad esempio, operano in un'area cruciale per il riconoscimento e il sostegno di persone e gruppi sociali minoritari (come i consumatori), che rischiano di vedere soffocate o ridimensionate le proprie istanze. Questa è una tendenza indubbiamente positiva in quanto al centro dell'attenzione non si pongono più solo i bisogni soggettivi delle persone, ma anche altri elementi come la qualità della vita, la sicurezza e la tutela dell'ambiente.

⁵ Meglio nota come indagine "porta a porta" che è solitamente utilizzata dall'Istat per i Censimenti.

Tabella 2.5
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER SETTORE PREVALENTE

Settore prevalente	Valori Assoluti	Valori %
Tutela e promozione dei diritti	17	1,5
Volontariato internazionale	21	1,9
Protezione civile	39	3,5
Ambientale	46	4,1
Culturale	87	7,8
Socio-sanitario	161	14,5
Sociale	354	31,8
Sanitario	387	34,8
Totale	1.112	100,0

Anche se specializzate in un unico settore, sono molte le associazioni di volontariato che hanno un'offerta di servizi variegata: un'associazione su cinque (il 21,5%) fornisce due servizi, ma consistente è anche la quota di quelle che erogano tre (15,4%) o quattro (17,8%) servizi (Tab. 2.6). Il grado di innovazione del volontariato si concretizza, infatti, attraverso la capacità delle associazioni di essere presenti in diverse attività.

Tabella 2.6
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER NUMERO DI SERVIZI OFFERTI

Numero di servizi offerti	Valori assoluti	Valori %
1	378	35,1
2	231	21,4
3	166	15,4
4	192	17,8
5	37	3,4
6	19	1,8
7	10	0,9
8	13	1,2
9	8	0,7
10+	23	2,1

L'analisi per tipologia di servizi offerti viene limitata in questo contesto alle attività più diffuse, ma è necessario sottolineare che l'elenco degli ambiti in cui il volontariato opera è lungo e vario.

La maggiore presenza è assicurata nel sociale e, in particolare, nei servizi agli anziani (7,9%), ai portatori di handicap (4,9%), ai giovani (3,9%) e alle famiglie (3,8%) e, più in generale, nelle attività ricreative di carattere sociale (4,8%) e nell'assistenza alle famiglie (3,8%). Ma anche i servizi sanitari sono numerosi, nello specifico: la donazione del sangue (8,1%), le attività di pronto soccorso (5,2%), di informazione e prevenzione sanitaria (3,8%) e di ambulatorio (3,6%) (Tab. 2.7).

Diffusi sono anche gli interventi di educazione e promozione culturale (3,4%) nel settore culturale e quelli di emergenza e calamità (3,3%) nella protezione civile.

Il peso consistente che hanno le attività dei settori sociale e socio-sanitario, e in particolare i servizi agli anziani (7,9%) e l'assistenza alle famiglie (3,8%), è coerente con il processo di invecchiamento della popolazione, un fenomeno presente in tutti i Paesi sviluppati particolarmente intenso in Italia e, ancor di più, in Toscana⁶: un processo che produce notevoli cambiamenti nella struttura demografica e sociale e che pone in primo piano nell'agenda dei

⁶ La Toscana presenta un indice di invecchiamento (la quota degli ultra65enni sul totale della popolazione) pari al 23,2%, inferiore solo a quello della Liguria (26,5%) e dell'Umbria (23,3%).

policy maker la necessità di affrontare gli effetti che questi cambiamenti comportano.

La popolazione anziana, soprattutto nella componente femminile -notoriamente più longeva- si fa, infatti, portatrice di una domanda più differenziata di servizi alla persona, dall'aiuto per i lavori domestici all'assistenza alla persona, che il nucleo familiare non è più in grado di soddisfare e di cui solo in parte può farsi carico l'attuale sistema socio-assistenziale pubblico. Anche la centralità della famiglia nelle attività assistenziali mostra alcuni segnali di indebolimento: il massiccio ingresso delle donne nel mercato del lavoro e l'assottigliamento della rete parentale più stretta ha prodotto alcuni cambiamenti nelle modalità e nei tempi di erogazione di assistenza e nella cura verso i non autosufficienti. Si assiste, pertanto, a una progressiva esternalizzazione delle attività di sostegno agli anziani, nelle quali l'associazionismo gioca un ruolo di primo piano.

Tabella 2.7
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER TIPOLOGIA DI SERVIZI OFFERTI

Tipologia di servizi offerti	Valori assoluti	Valori %
Donazione sangue	241	8,1
Anziani	235	7,9
Pronto soccorso	154	5,2
Handicap	145	4,9
Attività ricreative di carattere sociale	144	4,8
Minori/giovani	117	3,9
Assistenza famiglie	114	3,8
Informazione e prevenzione sanitaria	112	3,8
Ambulatori	107	3,6
Assistenza domiciliare	105	3,5
Educazione e promozione culturale	100	3,4
Interventi emergenza e calamità	98	3,3
Altro	1.306	43,9
TOTALE	2.978	100,0

Limitarsi ad analizzare il settore di attività prevalente può restituire un'immagine soltanto parziale della complessità operativa delle organizzazioni di volontariato: non solo, infatti, oltre la metà delle associazioni eroga più servizi, molte volte tra loro complementari, ma alcune sono attive in più di un settore (Tab. 2.8). Un'associazione su tre (33,9%), infatti, opera in almeno due settori: quelle che operano in due settori costituiscono il 17,3%, mentre quelle che operano all'interno di tre settori rappresentano il 9,1% del totale.

Questo fenomeno, che si concretizza nella scelta di differenziare le attività e i servizi offerti, deriva sia da un'esigenza di realizzare in modo più efficiente le proprie finalità sia dalla necessità di superare la dipendenza dalle risorse presenti in una sola area di intervento, dipendenza che, in sostanza, può limitare le potenzialità d'azione dell'associazione.

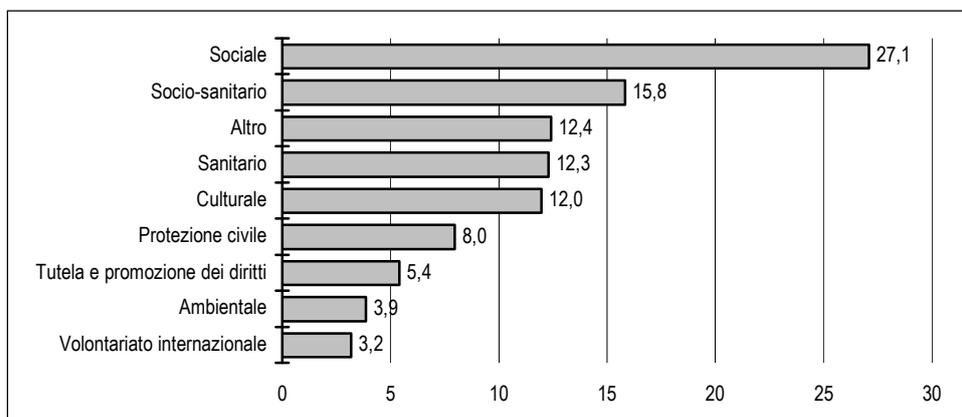
Tabella 2.8
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER NUMERO DI SETTORI IN CUI OPERANO

Numero di settori di attività	Valori assoluti	Valori %
1	735	66,1
2	192	17,3
3	101	9,1
4	51	4,6
5+	33	3,0

Oltre la metà delle associazioni (55,2%) ha come settore secondario rispettivamente quello sociale (27,1%), socio-sanitario (15,8%) e sanitario (12,3%) (Graf. 2.9): si conferma, pertanto,

la presenza di molte associazioni in settori tra loro affini o complementari. E anche nel generico “altro” indicato dal 12,4% delle organizzazioni si comprendono per lo più attività riconducibili all’ambito sanitario, come il servizio ambulanza o il 118, e socio-sanitario, come le onoranze funebri.

Grafico 2.9
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER SETTORE SECONDARIO IN CUI OPERANO
Settore secondario



- *La diffusione territoriale*

Con riferimento alla distribuzione territoriale, un’associazione su quattro (il 24,9%) ha la propria sede in provincia di Firenze, ma consistente è anche la quota presente a Lucca (13,8%) e a Siena (10%) (Tab. 2.10). Nelle province costiere di Massa Carrara (4,7%) e Grosseto (6,5%), insieme con quella di Prato (5,7%) l’associazionismo sembra, invece, meno diffuso.

Certo è che un indicatore di questo tipo risente della dimensione territoriale delle singole province e, ancor più, del numero di abitanti: è, infatti, ovvio che le province di Massa Carrara, Grosseto e Prato, nelle quali vive rispettivamente il 5,5%, il 6,1% e il 6,7% della popolazione toscana siano penalizzate rispetto a Firenze dove si concentra oltre un quarto (26,6%) degli abitanti.

Tabella 2.10
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER PROVINCIA

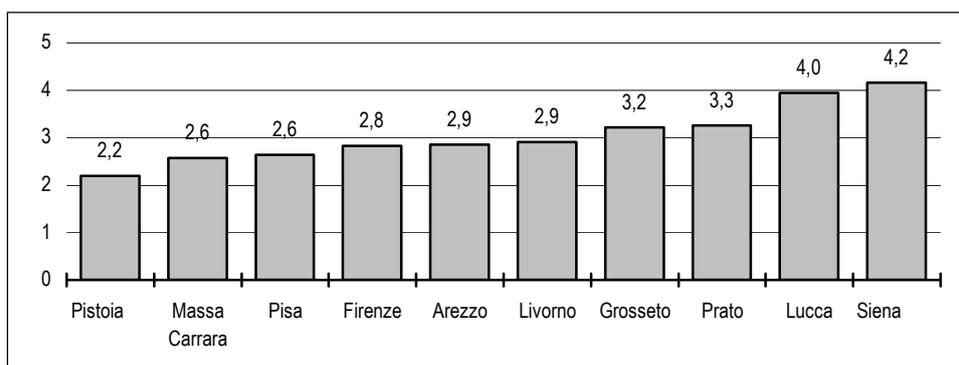
Provincia	Valori assoluti	Valori %
Massa Carrara	52	4,7
Prato	63	5,7
Grosseto	72	6,5
Pistoia	80	7,2
Arezzo	98	8,8
Livorno	99	8,9
Pisa	107	9,6
Siena	111	10,0
Lucca	153	13,8
Firenze	277	24,9
TOTALE	1.112	100,0

Se l’analisi della distribuzione tiene conto anche della dimensione demografica, si evidenzia una diseguale presenza nelle diverse aree della regione delle unità indagate che, però, ridimensiona le differenze tra province e, allo stesso tempo, individua una diversa consistenza

delle associazioni di volontariato: l'associazionismo è, infatti, più diffuso a Siena (4,2 ogni 10.000 abitanti) e a Lucca (4 ogni 10.000 abitanti), mentre si ridimensiona la rilevanza di Firenze (Graf. 2.11).

Da sottolineare, però, come questo indicatore fornisca un'informazione parziale in quanto non tiene conto delle dimensioni delle associazioni: in alcune aree, infatti, ci potrebbe essere un minor numero di associazioni ma di dimensioni più grandi e più strutturate (si veda § 2.3)

Grafico 2.11
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO OGNI 10.000 ABITANTI



Da un'ulteriore distribuzione delle associazioni per settore di attività prevalente e provincia, prevalgono ovunque le specializzazioni nell'ambito sanitario e sociale: da evidenziare il fatto che a Pisa quasi un'associazione su due opera nel settore sanitario (48,6%), e una situazione analoga si riscontra a Prato con riferimento, però, al settore sociale (46%) (Tab. 2.12).

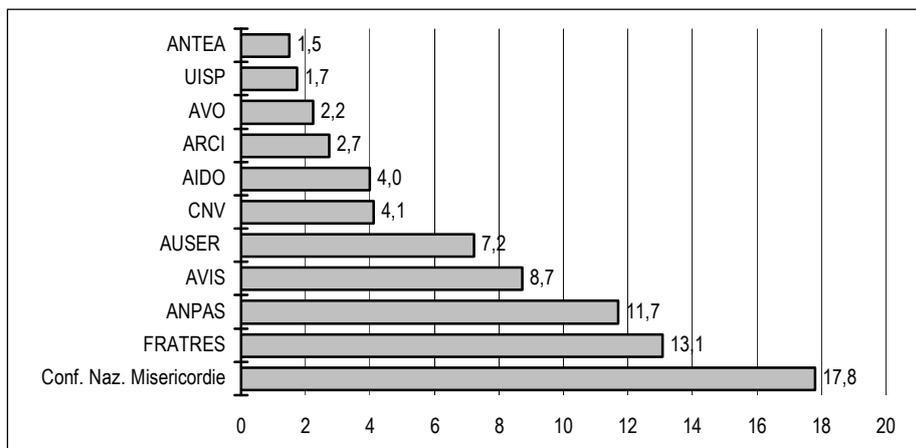
Da sottolineare anche, in termini relativi, la rilevanza che l'associazionismo ambientale (9,5%) e nella protezione civile (7,9%) ha nella provincia di Prato, a fronte di un dato medio regionale rispettivamente del 4,1% e del 3,5%. Allo stesso modo Siena sperimenta una maggiore concentrazione di associazioni che si occupano di volontariato internazionale: il 3,6%, molto superiore al dato medio dell'1,9%.

Tabella 2.12
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER PROVINCIA E SETTORE PREVALENTE

Settore prevalente	Provincia										TOTALE
	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	
Ambientale	3,1	3,6	2,8	7,1	2,6	5,8	4,7	9,5	1,3	4,5	4,1
Culturale	7,1	9,0	5,6	8,1	7,2	9,6	5,6	9,5	6,3	9,0	7,8
Protezione civile	1,0	3,2	0,0	5,1	4,6	7,7	1,9	7,9	2,5	3,6	3,5
Sanitario	32,7	31,4	44,4	22,2	41,8	32,7	48,6	15,9	40,0	35,1	34,8
Sociale	37,8	35,4	22,2	37,4	30,1	25,0	19,6	46,0	36,3	25,2	31,8
Socio-sanitario	17,3	13,0	23,6	18,2	8,5	17,3	14,0	7,9	12,5	18,9	14,5
Tutela e promozione dei diritti	0,0	2,2	1,4	1,0	2,0	1,9	2,8	3,2	0,0	0,0	1,5
Volontariato internazionale	1,0	2,2	0,0	1,0	3,3	0,0	2,8	0,0	1,3	3,6	1,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il 68,9% delle associazioni aderisce a una organizzazione regionale e alcune di queste, appena il 4,8%, sono associate a più di una organizzazione. Un numero maggiore di adesioni sono raccolte dalla Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia (17,8%), dalla FRATRES Gruppi Donatori di Sangue (13,1%), dall'Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze ANPAS (11,7%) e dall'Associazione Volontari Italiani Sangue AVIS (8,7%) (Graf. 2.13).

Grafico 2.13
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER ORGANIZZAZIONE REGIONALE DI ADESIONE



Le associazioni, attive prevalentemente nei settori sanitario e socio-sanitario, aderenti alle maggiori single nazionali di volontariato hanno una diffusione capillare nel tessuto regionale, inclusi i centri non urbani: in quanto più radicate nel territorio, sono solitamente caratterizzate da una maggiore anzianità media e da una struttura organizzativa e gestionale più formalizzata.

Con riferimento, infine, alla sede in cui l'associazione opera, solo il 18,7% usufruisce di un immobile di proprietà, mentre il 60,4% utilizza una struttura in comodato (Tab. 2.14). Una percentuale analoga (64%) di associazioni utilizza una sede che non ha esclusivamente una destinazione a fini associativi: è, pertanto, probabile che le strutture che sono in comodato possano essere in gran parte identificate con l'abitazione del presidente o con quella di uno dei soci.

Tabella 2.14
DISTRIBUZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER CARATTERISTICHE DELLA SEDE

Associazioni	
<i>Tipo di utilizzo della sede</i>	
Proprietà	18,7
Affitto	20,9
Comodato	60,4
<i>Destinazione della sede</i>	
Esclusiva	36,0
Non Esclusiva	64,0

Studi recenti (Salvini, 2005) hanno evidenziato che, disaggregando il dato complessivo sulla base della dimensione dell'organizzazione, sono le associazioni meno strutturate e di più recente costituzione a essere caratterizzate da una minore presenza di una sede esclusivamente adibita allo svolgimento delle proprie attività.

2.3

Capitale umano e volontariato

- *Il ruolo centrale dei volontari*

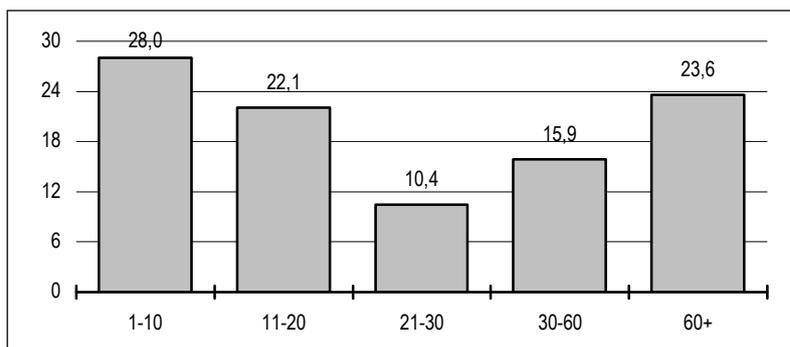
Il volontariato è un universo composito di organizzazioni caratterizzate da modelli, dimensioni e strategie operative differenti che, allo stesso tempo, ne costituiscono la ricchezza e ne mostrano le differenti vocazioni. Ne sono esempio le varietà di composizione degli organismi di tipo associativo dato dal *mix* di volontari e altri soggetti non remunerati con il personale retribuito, pur con forme contrattuali differenti. Un altro elemento rilevante consiste nelle finalità per le quali le associazioni operano: molte, infatti, si rivolgono sia ai propri aderenti, per cui i soci sono allo stesso tempo anche beneficiari delle prestazioni, sia ai non aderenti, cioè a soggetti terzi all'organizzazione.

Il rischio che può generarsi è la mancanza, pur temporanea, del requisito della presenza prevalente dei volontari, che si determina quando il lavoro remunerato, in termini di numero di ore prestate o di operatori, è equivalente o superiore a quello volontario. Questa problematica si palesa contemporaneamente alle crescenti difficoltà che le organizzazioni sperimentano nel fronteggiare il ricambio dei volontari, nonché le modifiche nella disponibilità di tempo e nella continuità della presenza dovute, ad esempio, al mutare delle condizioni personali, familiari o lavorative. Se, infatti, è indubbio che negli ultimi anni in Toscana è aumentato il numero di persone che fa volontariato, si sperimenta, allo stesso tempo, una modifica nelle modalità di partecipazione, in quanto le persone che dedicano parte del loro tempo all'azione volontaria devono essere in grado di conciliare questo tipo di impegno con i tempi di vita.

Nel 97,3% delle associazioni prestano servizio in modo continuativo volontari, ovvero il nucleo centrale dell'azione volontaria, senza la quale l'intero sistema non potrebbe continuare a vivere a lungo. Approfondiamo quelle che sono le caratteristiche demografiche -come il genere- e l'età, nonché sociali -come il titolo di studio- dei volontari presenti in Toscana.

Come evidenziato dal grafico 2.15, i volontari sono concentrati rispettivamente nelle associazioni più piccole e in quelle più strutturate: il 28%, infatti, delle organizzazioni ha meno di 10 volontari e il 23,6% oltre 60. Si delinea, però, una maggiore polarizzazione delle organizzazioni tra quelle con meno di 20 volontari, che costituiscono il 50,1% del totale.

Grafico 2.15
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER NUMERO DI VOLONTARI ATTIVI



Le organizzazioni di maggiori dimensioni (il 23,6% del totale) possono essere in grado di realizzare interventi sempre più complessi e professionali; mentre le più piccole, che non hanno accesso a risorse elevate, sono maggiormente concentrate su uno specifico settore di attività. Si

nota, infatti, che il 73% delle organizzazioni più piccole⁷ si concentra in un unico settore di attività, quota che diminuisce progressivamente per le medie (63,4%) e le grandi (61,9%) (Tab. 2.16). Allo stesso tempo solo il 4,2% delle piccole opera in almeno quattro settori, a fronte di una percentuale che sale rispettivamente al 6,4% e al 13,6% all'aumentare della dimensione.

Il timore da arginare riguarda la possibilità di non riuscire a sopravvivere in un quadro di disponibilità, finanziarie e umane, limitate. La dimensione sembra, pertanto, giocare un ruolo importante nella propensione allo sviluppo poiché la disponibilità di risorse permette maggiori investimenti e aumenta le probabilità di operare in più settori di attività.

Tabella 2.16
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER DIMENSIONI
E NUMERO DI SETTORI IN CUI OPERANO

	Dimensione associazione		
	Piccola	Media	Grande
1	73,0	63,4	61,9
2	14,8	19,9	16,1
3	8,1	10,3	8,4
4	2,8	4,3	7,3
5+	1,4	2,1	6,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Le associazioni più strutturate sono concentrate nei settori sanitario (40,1% quelle con oltre 60 volontari) e socio-sanitario (il 53,3% conta oltre 30 volontari attivi), dei quali fanno parte, tra le altre, quelle aderenti all'AVIS, alla FRATRES e alla Confederazione Nazionale Misericordie (Tab. 2.17). Si verifica, perciò, una sorta di sbilanciamento delle risorse umane nei settori socio-sanitari, dove è possibile contare su una maggiore disponibilità di volontari, mentre nei settori orientati alle tematiche ambientali, culturali e che coinvolgono la società civile è presente in media una quota abbastanza circoscritta di aderenti. In questi contesti, pertanto, le maggiori problematiche con le quali convivono le organizzazioni si riferiscono alle difficoltà di sopravvivere in un quadro di risorse umane scarse: può, infatti, risultare faticoso sopravvivere mantenendo la propria autonomia, le proprie specificità e radicando la presenza sul territorio.

Tabella 2.17
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER NUMERO DI VOLONTARI ATTIVI E SETTORE PREVALENTE

	1-10	11-20	21-30	30-60	60+	TOTALE
Ambientale	41,5	26,8	17,1	14,6	0,0	100,0
Culturale	43,2	29,6	8,6	9,9	8,6	100,0
Protezione civile	27,8	36,1	8,3	19,4	8,3	100,0
Sanitario	23,4	14,2	7,1	15,3	40,1	100,0
Sociale	30,7	27,5	13,7	15,8	12,2	100,0
Socio-sanitario	17,3	19,3	10,0	22,0	31,3	100,0
Tutela e promozione dei diritti	62,5	6,3	12,5	6,3	12,5	100,0
Volontariato internazionale	30,0	45,0	15,0	10,0	0,0	100,0
TOTALE	28,0	21,6	10,3	16,0	24,1	100,0

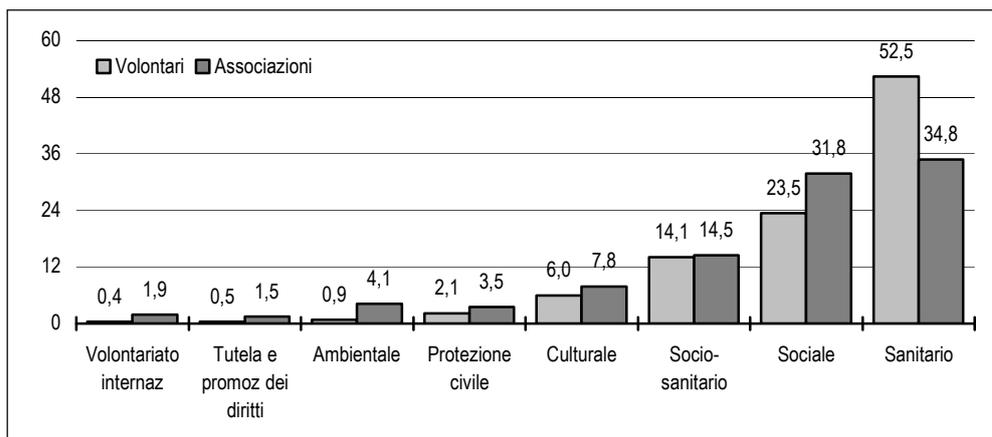
E', però, interessante osservare che la distribuzione dei volontari nei diversi settori di attività non segue perfettamente quella delle organizzazioni: si verifica, infatti, una sorta di sbilanciamento verso le associazioni che operano nel settore sanitario le quali possono contare

⁷ Si definiscono di dimensioni piccole le associazioni che hanno al massimo 10 volontari, medie quelle con un numero di volontari compreso tra 11 e 50 e grandi quelle con oltre 50 volontari.

su una maggiore disponibilità di risorse umane. In ambito sanitario si concentra, infatti, oltre la metà di volontari (52,5%), a fronte di poco più di un terzo delle associazioni (34,8%), mentre risultano sottodimensionate le associazioni che operano nei settori meno diffusi come il volontariato internazionale, la tutela e la promozione dei diritti e l'ambiente (Graf. 2.18).

Complessivamente si può affermare che nove volontari su dieci (il 90,1%) operano in un ampio contesto di attività che possiamo definire di *welfare*, in quanto strettamente collegato alle dinamiche di partecipazione alle politiche sociali implementate a livello locale. Ciò comporta una crescente partecipazione del volontariato alla progettazione e all'erogazione dei servizi sociali.

Grafico 2.18
DISTRIBUZIONE DEI VOLONTARI E DELLE ASSOCIAZIONI PER SETTORE



La distribuzione delle organizzazioni per numero di volontari attivi e provincia restituisce un quadro in cui le attività maggiormente strutturate sono concentrate nelle aree più popolate della Toscana come Pisa (25,7%), Lucca (27%) e Firenze (31,4%); mentre le organizzazioni di piccole dimensioni sono più numerose nelle province, più piccole, di Grosseto (43,9%) e Prato (41,3%) (Tab. 2.19).

Tabella 2.19
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER NUMERO DI VOLONTARI ATTIVI E PROVINCIA

	1-10	11-20	21-30	30-60	60+	TOTALE
Prato	41,3	25,4	11,1	11,1	11,1	100,0
Livorno	33,3	25,8	14,0	15,1	11,8	100,0
Grosseto	43,9	18,2	10,6	13,6	13,6	100,0
Arezzo	25,6	30,0	10,0	13,3	21,1	100,0
Massa Carrara	24,0	28,0	14,0	12,0	22,0	100,0
Pistoia	34,2	18,4	5,3	19,7	22,4	100,0
Siena	18,2	27,3	14,1	15,2	25,3	100,0
Pisa	23,8	13,9	10,9	25,7	25,7	100,0
Lucca	22,6	24,8	7,3	18,2	27,0	100,0
Firenze	26,9	18,1	10,0	13,7	31,4	100,0
TOTALE	28,0	22,1	10,4	15,9	23,6	100,0

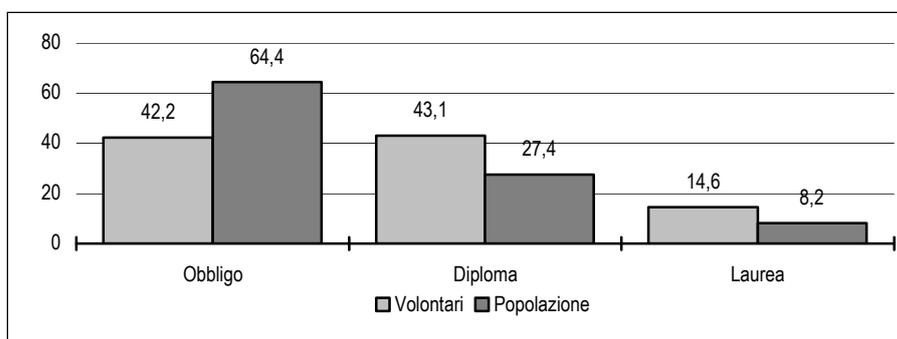
- *Numerosità e caratteristiche dei volontari*

La distribuzione dei volontari per titolo di studio presenta una polarizzazione sui profili medio-bassi in quanto il 42,2% possiede la licenza media e il 43,1% il diploma di scuola media

superiore (Graf. 2.20): è, però, probabile che una componente non marginale dei giovani debba ancora completare gli studi, per cui le persone con un elevato di titolo di studio possono essere sottostimate. D'altra parte, date le caratteristiche della popolazione toscana nella quale i meno scolarizzati, per lo più anziani, costituiscono la quota prevalente (64,4%), emerge chiaramente una maggiore predisposizione delle persone più scolarizzate ad avvicinarsi al volontariato: il 43,1% dei volontari ha un diploma di scuola media superiore e il 14,6% ha una laurea.

Il titolo di studio elevato è sintomatico di una maggiore preparazione culturale, di una maggiore conoscenza delle problematiche che possono colpire gli altri e, per le coorti più giovani, di maggior benessere economico, il che può, indirettamente, contribuire a sensibilizzare e spingere verso scelte di solidarietà. Il fatto che il livello di scolarizzazione dei volontari sia mediamente elevato potrebbe, infine, apportare dei vantaggi indiretti all'attività delle associazioni in termini di maggiore efficienza, maggiore organizzazione, migliori servizi.

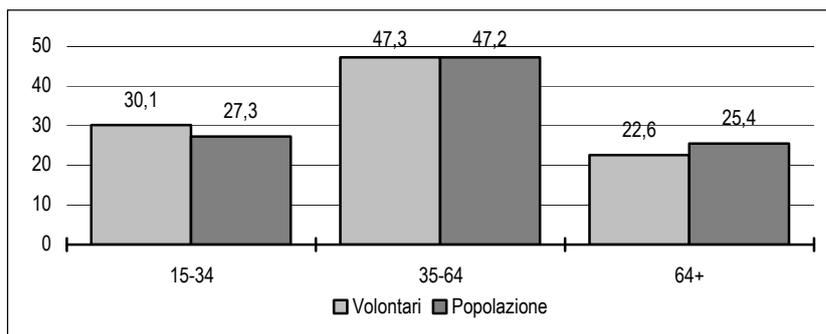
Grafico 2.20
VOLONTARI E POPOLAZIONE TOSкана PER TITOLO DI STUDIO



La lettura dei dati per titolo di studio deve essere, però, integrata con una distribuzione per classi di età, pur con gli evidenti limiti dovuti al fatto che per i giovani disponiamo di dati aggregati fino a trentaquattro anni. Essi costituiscono, infatti, il 30% dei volontari (Graf. 2.21): una quota superiore alla loro presenza nella popolazione, anche se un recente studio Irpet sui giovani toscani, citato in precedenza (Giovani, Lorenzini, 2007), ha messo in luce come negli ultimi anni si sia verificata per questa componente della popolazione una diminuzione dell'impegno nel volontariato e, allo stesso tempo, una minore continuità nella presenza connesse con le condizioni sociali e lavorative. Più istruiti e più protetti dalla famiglia di origine rispetto al passato, i giovani affrontano la precarizzazione del mercato del lavoro che implica una crescente flessibilità lavorativa e instabilità economica, condizioni che possono ripercuotersi sullo stile di vita e spingere a diventare incostanti anche nelle attività del tempo libero.

Si delinea anche un non banale coinvolgimento nell'associazionismo degli anziani, che costituiscono il 22,6% dei volontari. A tal proposito occorre notare che questa fascia della popolazione ha un ruolo di primo piano nel volontariato regionale: sia sul versante dell'offerta che della fruizione dei servizi. L'aumento della speranza di vita non ha, infatti, comportato solo una crescita della quota dei non autosufficienti e delle persone che necessitano di assistenza, ma anche l'aumento di una quota di anziani in buona salute, liberi dagli impegni lavorativi che sono – di fatto – diventati una preziosa risorsa per la società e, in particolare, per la comunità in cui vivono. Da ciò si desume, e in un certo senso si auspica, un ulteriore incremento della partecipazione volontaria tra gli anziani, che tra l'altro permetterebbe loro di valorizzare maggiormente le proprie potenzialità ed esperienze e, allo stesso tempo, favorirebbe la socializzazione anche con persone di generazioni differenti.

Grafico 2.21
VOLONTARI E POPOLAZIONE TOSCANA PER CLASSI DI ETÀ



Con riferimento al settore di attività in cui operano, i giovani sono maggiormente concentrati nei settori ambientale, culturale e nella protezione civile, in particolare rispetto agli adulti (Tab. 2.22). In questi ambiti, infatti, è evidente la loro attitudine a fare interventi di prevenzione e soccorso, nonché attività di sensibilizzazione della popolazione su tematiche a loro generazionalmente più vicine, riguardanti il territorio e la vita sociale.

Sono, invece, gli anziani a impegnarsi più di altri nei servizi di assistenza sociale (38,4%) che coinvolgono prevalentemente persone con analoghe caratteristiche demografiche e sociali -in particolare anziani che necessitano di assistenza domiciliare- mentre si mostrano più distanti rispetto alle problematiche ambientali (0,3%) e legate al territorio e alla protezione civile (1,8%).

Tabella 2.22
ASSOCIAZIONI PER SETTORE PREVALENTE E CLASSE DI ETÀ DEI VOLONTARI
Valori %

	Classe d'età dei volontari		
	15-34	35-64	65+
Ambientale	1,4	1,4	0,3
Culturale	8,4	5,8	10,5
Protezione civile	4,1	2,5	1,8
Sanitario	43,7	52,4	31,1
Sociale	25,0	22,0	38,4
Socio-sanitario	16,6	14,8	17,0
Tutela e promozione dei diritti	0,2	0,4	0,3
Volontariato internazionale	0,6	0,6	0,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0

- *Volontariato e utilizzo di personale retribuito: una contraddizione in termini?*

Con riferimento alle persone che all'interno delle associazioni svolgono un lavoro retribuito, si nota lo scarso ricorso delle organizzazioni di volontariato al personale dipendente e più, in generale, a forme di lavoro remunerato indipendentemente dalla tipologia contrattuale utilizzata, in quanto le realtà non profit nascono con obiettivi diversi da quello di creare occupazione. Il carattere della gratuità dell'opera prestata sembra, perciò, rimanere fondamentale ancora oggi, nonostante la consistente crescita che l'associazionismo ha sperimentato negli ultimi anni.

Solo il 29,6% delle associazioni di volontariato raggiunte dall'indagine utilizza risorse umane stipendiate (Tab. 2.23) e di queste il 77% ha meno di dieci persone retribuite e solo l'1,9% ha oltre 50 dipendenti (Tab. 2.24).

Tabella 2.23
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER PRESENZA DI PERSONALE RETRIBUITO

	Valori assoluti	Valori %
Si	321	29,6
No	762	70,4
TOTALE	1.083	100,0

Tabella 2.24
ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO PER DIMENSIONI E PRESENZA DI PERSONALE RETRIBUITO

Dimensione associazione	Classi di personale retribuito					TOTALE
	0	1-10	11-20	21-50	51+	
Piccola	82,2	15,0	1,4	1,1	0,3	100,0
Media	73,7	22,1	2,4	1,3	0,6	100,0
Grande	54,5	30,4	8,4	5,2	1,4	100,0
TOTALE	71,5	21,9	3,6	2,2	0,7	100,0

Il numero di associazioni che fanno ricorso a forza lavoro retribuita aumenta al crescere delle dimensioni medie, dal 17,8% per le più piccole al 26,3% per le medie al 45,5% per le grandi. Le unità che fanno maggior ricorso al personale remunerato sono, infatti, quelle di più grandi dimensioni: chi più utilizza risorse umane con contratti occasionali o alle dipendenze, si caratterizza però, allo stesso tempo, per un maggior numero di volontari attivi.

Uno dei rischi nei quali le associazioni possono incorrere concerne la possibilità di snaturare la valenza del volontariato, in quanto il lavoro erogato in forma gratuita potrebbe non essere più prevalente. In queste difficili situazioni le associazioni devono scegliere come sviluppare le proprie attività: se realizzarle in proprio inserendo professionisti nell'organico o esternalizzarle promuovendo lo sviluppo di nuove realtà operative, evitando, così, la commistione e la difficile gestione dell'interazione tra forza lavoro remunerata e volontari.

In tabella 2.25 si riportano sinteticamente le caratteristiche principali del personale retribuito che lavora nelle associazioni di volontariato. Le risorse umane remunerate hanno un titolo di studio mediamente più elevato degli occupati in Toscana: i laureati sono il 18,9% e i diplomati il 45,6%, a fronte di un dato medio regionale rispettivamente del 15,6% e del 41,1%. Con riferimento alla classe di età si evidenzia una polarizzazione degli occupati nell'associazionismo tra i più giovani (il 38% del totale) e i più anziani: gli ultra65enni costituiscono, infatti, il 7,5% delle risorse umane, percentuale decisamente superiore al dato riferito alla popolazione toscana occupata pari al 2,2%.

Ma il dato che più di altri deve essere sottolineato riguarda la distribuzione per genere: il volontariato si caratterizza, infatti, per un consistente tasso di femminilizzazione della forza lavoro: la componente femminile costituisce il 51,7%, mentre sul totale degli occupati le donne sono appena il 42,5%. Si conferma la concentrazione femminile nei servizi sociali e alle persone, in un settore in cui l'offerta proveniente dal pubblico rimane insufficiente e spesso costosa e la domanda derivante dalle famiglie continua ad aumentare – come già evidenziato – a causa dell'invecchiamento della popolazione e del contemporaneo aumento del tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Tabella 2.25

PERSONALE RETRIBUITO DELLE ODV E OCCUPATI TOSCANI PER CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE E SOCIALI

	Occupati nelle associazioni di volontariato	Popolazione toscana occupata
<i>Retribuiti per titolo di studio</i>		
Obbligo	35,5	43,3
Diploma	45,6	41,1
Laurea	18,9	15,6
TOTALE	100,0	100,0
<i>Retribuiti per classe di età</i>		
15-34	38,0	29,8
35-64	54,5	68,8
65+	7,5	2,2
TOTALE	100,0	100,0
<i>Retribuiti per sesso</i>		
Maschi	48,3	57,5
Femmine	51,7	42,5
TOTALE	100,0	100,0

Parte seconda

**UNALENTE SUL VOLONTARIATO IN TOSCANA:
I RISULTATI DI UN'INDAGINE CAMPIONARIA**

3. LE CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE E GESTIONALI

3.1 Introduzione

In questo capitolo e nel successivo trovano collocazione alcune informazioni sulle odv della Toscana, rilevate tramite un approfondimento di indagine rivolto ad un campione di associazioni che è stato stratificato in modo da risultare rappresentativo sia per provincia in cui l'associazione opera, sia per settore di appartenenza dell'associazione.

In particolare, nel presente capitolo verranno approfonditi gli aspetti relativi alle caratteristiche organizzative e gestionali delle associazioni, con lo scopo di delinearne, se esistenti, i modelli organizzativi.

Questo perché, come noto, il mondo del volontariato è un mondo non solo vasto ma anche estremamente variegato. Al suo interno è, infatti, possibile spaziare dalla piccola odv con sede nell'abitazione di un socio a cui dedicano poche ore al mese due volontari per l'erogazione di servizi culturali quali la lettura pubblica di opere letterarie, alla grande odv che opera nel settore sanitario che eroga servizi sul mercato, nell'ambito del così detto *welfare mix*, grazie ad un vasto apporto di lavoro volontario, nonché all'impiego strutturato di personale retribuito.

Per tentare di individuare alcuni paradigmi organizzativi esistenti all'interno del volontariato toscano e più in generale per valutare il grado di complessità delle diverse strutture organizzative, nell'ambito dell'indagine campionaria sono stati inseriti alcuni quesiti relativi alla "storia" delle odv, alle fonti di finanziamento, nonché al tipo di servizi erogati e all'utenza raggiunta.

L'analisi verrà effettuata cercando di verificare se alcuni fattori siano in grado di influenzare le caratteristiche organizzative delle odv. In primo luogo verranno utilizzate le variabili di stratificazione, vale a dire settore di appartenenza e provincia di localizzazione, poiché si ritiene che tali elementi spieghino parte delle differenze tra le odv, come già osservato nel corso del capitolo precedente, quindi anche per quanto riguarda gli aspetti organizzativi; utilizzeremo poi due ulteriori indicatori: uno relativo alla "grandezza" delle odv, misurato sulla base dei volontari che vi prestano servizio⁸, e infine un indicatore che esprime il grado di "urbanizzazione" delle odv⁹; ciò al fine di capire se, come atteso, le odv di grandi dimensioni, localizzate in contesti urbani possano contare su una struttura organizzativa maggiormente complessa rispetto alle odv minori e "non metropolitane".

⁸ La "grandezza" di una odv può essere calcolata facendo riferimento a una pluralità di variabili che, tuttavia, data la gratuità delle attività svolte, non possono fare riferimento ai criteri standard utilizzati in campo aziendale: fatturato, capitale sociale, utili, ecc. In questo contesto occorre fare riferimento al capitale umano impiegato nelle odv, per continuare col parallelo aziendale i cosiddetti "addetti", che nel caso delle odv non possono che essere i volontari che prestano servizio presso l'associazione. È stata valutata la possibilità di considerare la variabile relativa ai soci, ma tali figure all'interno delle odv non svolgono ruoli operativi e talvolta il loro elevato numero può dipendere dal successo delle campagne associative, più che dal concreto svolgimento delle attività offerte. Sono quindi state considerate "piccole" le odv con un numero di volontari fino a 10, "medie" quelle con volontari da 11 a 50 e, infine, "grandi" quelle con oltre 50 volontari.

⁹ Abbiamo considerato "metropolitane" le odv con sede operativa nei comuni dell'area metropolitana "Firenze-Prato-Pistoia" e quindi della cintura fiorentina, compresa Empoli, nonché delle altre dieci città capoluogo di provincia e di Cascina, secondo una classificazione in uso all'Irpet per studi recenti.

3.2

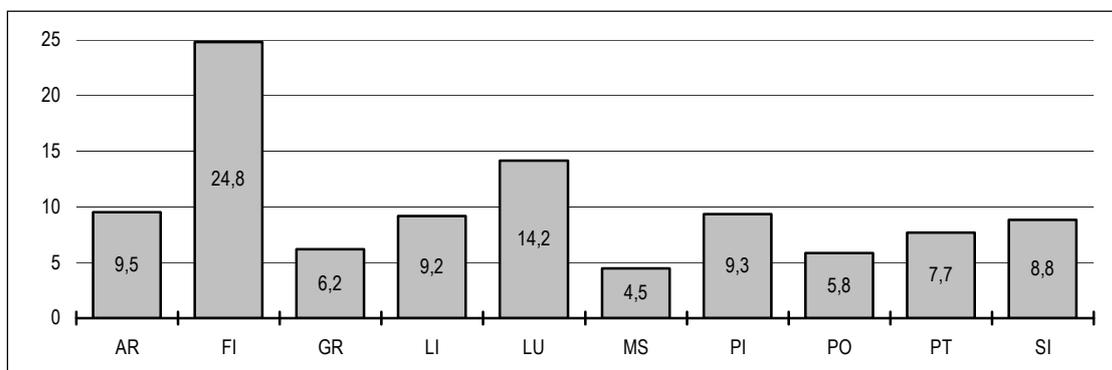
La struttura dell'indagine campionaria

L'indagine campionaria su cui è incentrata la seconda parte del presente lavoro è stata realizzata con la finalità di approfondire le caratteristiche delle risorse umane che operano all'interno delle associazioni. Il mondo del volontariato si compone, infatti, di un insieme piuttosto variegato di persone che prestano la loro attività nell'ambito delle diverse associazioni, e le recenti modifiche normative possono aver avuto ripercussioni rilevanti su questo aspetto.

Il questionario impiegato in questa fase è più lungo e articolato del precedente, ed è stato sottoposto solo a un campione di 600 associazioni, stratificato per provincia in cui operano e settore di attività prevalente, attraverso l'utilizzo del metodo CATI. Poiché per ottenere una intervista completa sono necessari più contatti telefonici ed esiste la possibilità che alcuni nominativi campionati non siano reperibili o rifiutino di essere intervistati, è stato predisposto un elenco di 1.278 recapiti telefonici che sono stati contattati più volte fino al raggiungimento del campione previsto, sia nel numero che nelle caratteristiche. Deve essere sottolineato che la disponibilità che le associazioni hanno mostrato anche in questa seconda fase della rilevazione è stata buona: solitamente, infatti, per indagini analoghe si predispone un numero di nominativi da contattare pari a circa tre volte il campione previsto, che nel nostro caso sarebbe stato pari a 1.800 associazioni, mentre in questa fattispecie è stato sufficiente un numero di contatti decisamente inferiore.

Le seicento associazioni che compongono il campione si concentrano, in modo analogo all'universo di riferimento, nell'area fiorentina (24,8%), mentre meno numerose sono quelle con sede nelle province della costa come Massa Carrara (4,5%) e Grosseto (6,2%) (Graf. 3.1).

Grafico 3.1
DISTRIBUZIONE DELLE ASSOCIAZIONI PRESENTI NEL CAMPIONE PER PROVINCIA

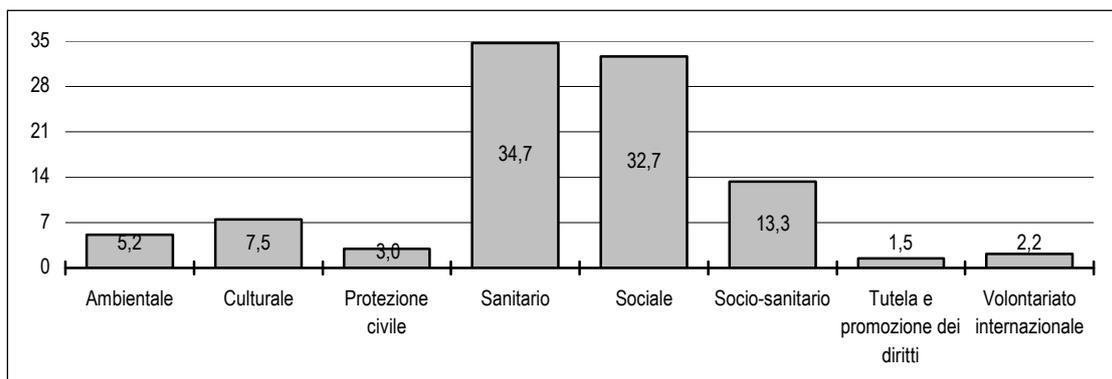


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Le organizzazioni che operano nei settori sanitario, sociale e socio-sanitario sono particolarmente numerose e costituiscono l'80,7% (a fronte del 78,8% presenti nell'universo di partenza), mentre una quota ampiamente minoritaria opera negli altri settori (Graf. 3.2).

Grafico 3.2

DISTRIBUZIONE DELLE ASSOCIAZIONI PRESENTI NEL CAMPIONE PER SETTORE DI ATTIVITÀ PREVALENTE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Anche per le seicento associazioni campionate, al pari delle associazioni che hanno risposto al primo questionario, sono poche le domande che presentano dei *missing*¹⁰ e contenuta è la frequenza delle risposte mancanti: dallo 0,33% (pari a 2 associazioni) per il quesito sul numero di ore settimanali lavorate dal personale retribuito al 5,67% (pari a 34 associazioni) per la domanda relativa alla destinazione della sede dell'associazione (Tab. 3.3).

Tabella 3.3

ASSOCIAZIONI CAMPIONATE CHE NON HANNO RISPOSTO AD ALCUNI QUESITI

Quesito	Frequenza	%
Aderisce ad un'organizzazione regionale	5	0,83
Settore di attività prevalente	4	0,67
Presenza volontari attivi	8	1,33
Titolo di utilizzo della sede	18	3,00
Destinazione sede ad uso esclusivo	34	5,67
Partecipazione iniziative CESVOT	13	2,17
<i>Con riferimento al personale retribuito:</i>		
Numero ore settimanali lavorate	2	0,33
Tipologia contrattuale	13	2,17
Inquadramento	16	2,67
Variazione del numero	12	2,00

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

3.3

Assetto organizzativo delle ODV

- *La storia delle organizzazioni*

Le organizzazioni di volontariato della Toscana hanno un'età media di 49 anni (Tab. 3.4). Tale dato, sicuramente piuttosto elevato, è il frutto di una lunga storia di radicamento sociale sul territorio regionale, che fa di queste associazioni delle vere e proprie pioniere nel campo del terzo settore, nell'ambito del quale l'età media degli altri enti risulta pari a 16 anni, come

¹⁰ Un dato missing in questo contesto indica una mancata risposta, ed è concettualmente diverso da un dato missing dovuto al fatto che quella domanda non può essere posta.

emerso da uno studio di alcuni anni fa [Irpel, 2001]¹¹.

L'azione volontaria, con finalità caritative e assistenziali, prende, infatti, le mosse dai movimenti filantropici che si sono sviluppati in epoca medievale grazie soprattutto all'iniziativa delle congregazioni religiose. Le organizzazioni volontarie erano il punto di riferimento per l'erogazione dei servizi sociali a livello locale, in una realtà in cui l'intervento pubblico era decisamente carente.

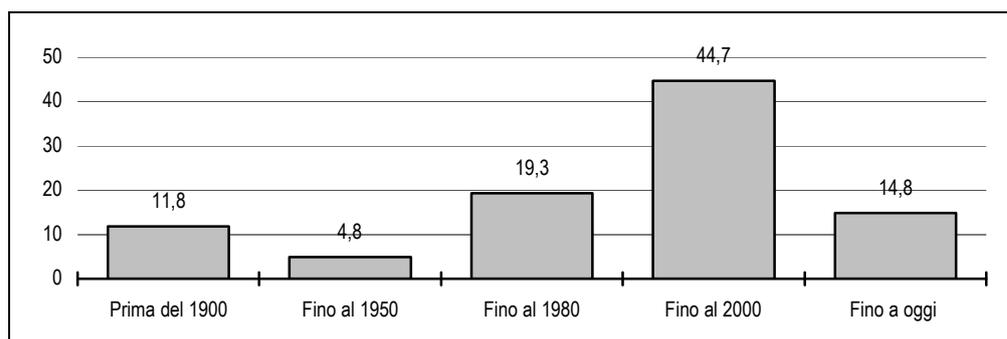
Tabella 3.4
ETÀ DELLE ODV PER SETTORE DI ATTIVITÀ E PROVINCIA
(Anni)

	Valore medio	Valore massimo	Valore minimo
Ambientale	14	70	2
Culturale	21	108	2
Protezione civile	21	52	3
Sanitario	83	728	1
Sociale	22	436	1
Socio-sanitario	72	670	2
Tutela e promozione dei diritti	29	104	6
Volontariato internazionale	11	29	3
Arezzo	68	670	1
Firenze	48	728	2
Grosseto	82	508	1
Livorno	24	115	1
Lucca	48	468	3
Massa Carrara	28	112	3
Pisa	57	662	3
Prato	35	420	3
Pistoia	35	502	2
Siena	57	358	3
TOTALE	49	728	1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Tale lunga tradizione si esplica nei dati con una percentuale pari al 12% circa di odv fondate prima dell'inizio del secolo scorso, anche se ben il 45% ha una storia risalente allo scorso ventennio (Graf. 3.5).

Grafico 3.5
ANNO DI FONDAZIONE DELLE ODV



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

¹¹ Da tale ricerca risultava infatti come le associazioni di volontariato vantassero un'età media pari a 43 anni, a fronte degli appena 8 anni delle cooperative sociali, dei 18 anni degli enti ausiliari e dei 27 anni delle associazioni non volontaristiche.

E' ovvio che il dato medio dia la sintesi di realtà estremamente diversificate che annoverano la Venerabile Confraternita della Misericordia di Rifredi, fondata alla fine del XIII secolo, precisamente nel 1280, insieme a molte nuove odv con meno di un anno di vita.

Analizzando i settori, quelli di più radicata tradizione sono il sanitario e il socio-sanitario in cui operano associazioni che originano da antiche organizzazioni sorte per fornire assistenza, su base filantropica, a soggetti sprovvisti di mezzi in epoche in cui ancora i servizi in oggetto non venivano offerti dallo Stato: le Misericordie, ovviamente, ne costituiscono il caso emblematico. Le odv più giovani sono invece quelle che operano nel volontariato internazionale, non a caso un settore sviluppatosi negli ultimi decenni, che hanno un'età media pari a 11 anni e tra le quali la più anziana vanta meno di 30 anni di esperienza.

Rispetto alle province, quelle con associazioni più longeve sono Grosseto (in media 82 anni) e Arezzo (68 anni). A Livorno e Massa Carrara trovano, per contro, collocazione quelle più giovani (rispettivamente 24 e 28 anni). Rileva osservare, inoltre, come l'età media cresca al crescere della dimensione; l'esperienza, infatti, consente la stabilizzazione delle organizzazioni ed il loro sviluppo anche dimensionale. L'anzianità delle odv piccole, medie e grandi è pari, rispettivamente, a 30, 38 e addirittura 88 anni. In quest'ultimo caso pesano in modo preponderante le associazioni storiche del campo sanitario e socio-sanitario menzionate in precedenza, che appartengono prevalentemente a questa classe dimensionale.

Con riferimento alla localizzazione, i dati mostrano che le odv "metropolitane" hanno in media un'anzianità che è circa la metà di quella delle odv "non metropolitane" (33 contro 62 anni); ciò testimonierebbe come il territorio extraurbano vanti una buona esperienza nell'espressione dell'associazionismo volontaristico.

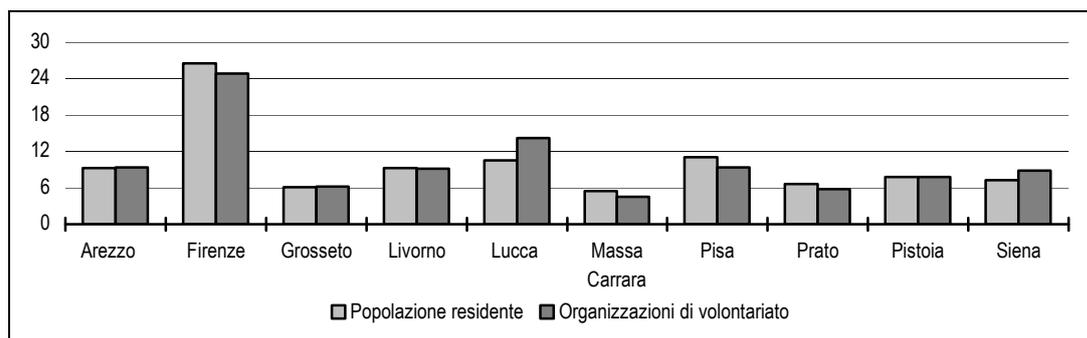
- *La localizzazione sul territorio*

Le organizzazioni di volontariato risultano distribuite sul territorio regionale in modo piuttosto uniforme rispetto alla popolazione residente (Graf. 3.6)¹².

In particolare, mentre nelle province di Arezzo, Grosseto, Livorno e Pistoia le odv risultano sostanzialmente proporzionali agli abitanti, a Firenze, Massa Carrara, Pisa e Prato la loro presenza appare un po' meno concentrata rispetto alla popolazione.

Infine, nella provincia di Siena, ma ancor più in quella di Lucca, il territorio riesce a esprimere un numero di organizzazioni più che proporzionale rispetto alla popolazione ivi residente.

Grafico 3.6
DISTRIBUZIONE DELLE ODV PER PROVINCIA E POPOLAZIONE RESIDENTE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

¹² I dati del grafico 3.6 e della tabella 3.7 successiva si riferiscono all'universo e non al campione dato che questo è stato stratificato per provincia.

E' inoltre interessante analizzare la localizzazione delle organizzazioni di volontariato, sulla base della loro collocazione in contesti urbani o meno, quindi sulla base dell'indicatore di urbanizzazione richiamato in precedenza¹³.

Tabella 3.7
LOCALIZZAZIONE DELLE ODV NELLE PROVINCE

	% di colonna		% di riga	
	Zone "metropolitane"	Zone "non metropolitane"	Zone "metropolitane"	Zone "non metropolitane"
Arezzo	5,1	11,8	25,5	74,5
Firenze	38,5	14,1	68,6	31,4
Grosseto	5,7	7,1	38,9	61,1
Livorno	7,7	9,9	38,4	61,6
Lucca	7,1	19,1	22,9	77,1
Massa Carrara	6,7	3,1	63,5	36,5
Pisa	5,9	12,6	27,1	72,9
Prato	10,5	1,8	82,5	17,5
Pistoia	7,7	6,8	47,5	52,5
Siena	5,1	13,9	22,5	77,5
TOSCANA	100,0	100,0	44,3	55,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Preliminarmente alla lettura dei dati di tabella 3.7, occorre notare come i comuni che nella nostra analisi sono stati considerati indicativi di contesti metropolitani, pur rappresentando appena l'8% del complesso dei comuni toscani di fatto assorbono ben il 46,5% della popolazione regionale.

Con riferimento alla distribuzione delle organizzazioni di volontariato metropolitane tra le varie province, si nota come la quota maggioritaria (38,5%) sia non sorprendentemente collocata nella provincia di Firenze, una quota inferiore ma consistente è localizzata nel territorio di Prato (10%), quote minoritarie (5%) sono invece collocate nell'aretino e nel senese. Le altre odv metropolitane sono localizzate in modo piuttosto uniforme all'interno delle altre province.

Se passiamo ad analizzare la composizione, all'interno delle singole province, in termini di "urbanizzazione", notiamo come a fronte di un dato medio regionale pari al 44,3% di odv collocate in contesti urbanizzati, vi siano realtà provinciali piuttosto differenziate. I poli estremi sono infatti rappresentati, da un lato, dalla provincia di Prato sul cui territorio ben l'82,5% delle odv risulta ubicata in un'area urbanizzata e, dall'altro, dalle province di Siena e Lucca in cui tale percentuale raggiunge appena il 22%.

Nella media regionale, tuttavia, è ovvio come le realtà cittadine e contigue ad esse costituiscano terreno fertile per la presenza di odv, stante il fatto che in un territorio che comprende meno del 10% dei comuni toscani sono concentrate il 45% delle associazioni complessive. Occorre, tuttavia, osservare che, eccettuato il caso della provincia di Firenze (in buona parte classificato come urbanizzato), le province in cui la concentrazione di odv urbanizzate è maggiore, sono quelle in cui si trovano ampie zone montane e quindi difficilmente raggiungibili (la zona delle Apuane e quella dell'Appennino tosco-emiliano).

Tra i settori, quelli con la maggior presenza di odv localizzate in zone metropolitane troviamo la tutela e promozione dei diritti (89%) e il volontariato internazionale (77%) (Tab.3.8).

¹³ Vedi nota 9.

Tabella 3.8
LOCALIZZAZIONE DELLE ODV NEI SETTORI

	% di riga		% di colonna	
	Zone "metropolitane"	Zone "non metropolitane"	Zone "metropolitane"	Zone "non metropolitane"
Ambientale	61,3	38,7	7,1	3,7
Culturale	58,1	41,9	9,3	5,5
Protezione civile	38,9	61,1	2,6	3,4
Sanitario	29,0	71,0	22,4	45,0
Sociale	57,7	42,3	41,8	25,1
Socio-sanitario	33,8	66,3	10,1	16,2
Tutela e promozione dei diritti	88,9	11,1	3,0	0,3
Volontariato internazionale	76,9	23,1	3,7	0,9
TOTALE	45,0	55,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Tali settori, come visto nel corso del secondo capitolo, raccolgono meno del 2% ciascuno delle organizzazioni che compongono l'universo complessivo. Sono, pertanto, settori che potremmo definire "di nicchia" rispetto al mondo del volontariato, che trovano spazio maggiore in contesti vivaci quanto a stimolazione della domanda di servizi e quindi in zone metropolitane.

All'estremo opposto troviamo, invece, le organizzazioni del settore sanitario che nel 70% dei casi sono localizzate in zone non metropolitane, che costituiscono quasi la metà del complesso delle odv non metropolitane e che insieme a quelle del settore sociale e del socio-sanitario assorbono ben l'80%. La spiegazione di ciò risiede nel fatto che su queste associazioni, soprattutto su quelle del settore sanitario, esercitano un peso piuttosto consistente quelle aderenti ad organizzazioni "madri", quali Misericordie e Pubbliche Assistenze, che risultano capillarmente diffuse sul territorio e quindi anche in contesti non urbanizzati (v. oltre § *Il raccordo con altri enti*); come vedremo anche in seguito, la forte presenza di associazioni del settore sanitario all'interno del gruppo delle associazioni non metropolitane ne influenza profondamente le caratteristiche.

- *La sede e il grado di informatizzazione*

Le associazioni di volontariato toscane svolgono la loro attività in una sede operativa che, nella quasi totalità dei casi (96%), coincide con la sede legale.

Per il 64% delle organizzazioni, la sede di svolgimento delle attività associative viene utilizzata anche ad altri fini; tuttavia tale percentuale cresce all'aumentare della dimensione dell'associazione. In circa la metà delle organizzazioni di minori dimensioni la sede è destinata anche a fini diversi da quelli associativi, tale quota sale al 66% per le odv di medie dimensioni e al 73% per quelle più grandi. Ciò evidenzerebbe una tendenza analoga a quella osservabile in ambito aziendale, in cui il grado di "specializzazione" delle attività risulta inversamente proporzionale alla dimensione aziendale.

Tabella 3.9
DESTINAZIONE DELLA SEDE AI FINI ASSOCIATIVI IN MODO ESCLUSIVO PER DIMENSIONE DELL'ASSOCIAZIONE

	Uso esclusivo della sede	Uso non esclusivo della sede
Piccola	48,5	51,5
Media	33,5	66,5
Grande	27,0	73,0
TOTALE	36,3	63,8

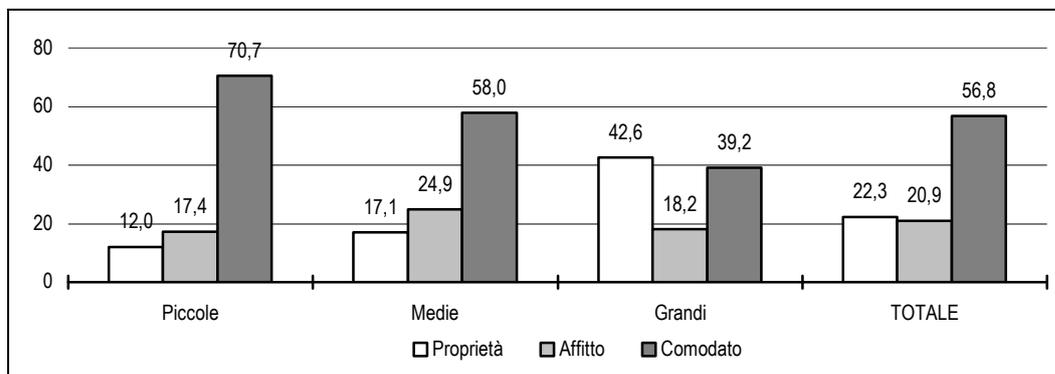
Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

La lettura di tale dato tra i settori non fa emergere particolari differenze, se non quelle incorporate nella diversa dimensione delle odv all'interno dei settori stessi: quelli nei quali si

concentrano odv di maggiori dimensioni presentano percentuali più alte di utilizzo della sede anche a fini diversi da quelli associativi.

Per quanto riguarda il titolo di utilizzo della sede in cui si svolgono le attività associative, il 57% delle odv usufruisce di un contratto di comodato, il 22% risulta proprietaria dell'immobile e il 21% lo utilizza in virtù di un contratto di affitto (Graf. 3.10).

Grafico 3.10
TITOLO DI UTILIZZO DELLA SEDE DELLE ODV



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

I dati mostrano, tuttavia, una diversa articolazione in funzione della dimensione delle associazioni: tra le grandi quelle che sono proprietarie dell'immobile salgono al 43%, mentre tra le piccole quelle con contratto di comodato sono ben il 71%. L'analisi infrasettoriale non manifesta particolarità evidenti, se non una leggera prevalenza di odv, rispetto alla media complessiva, che operano nel sanitario e nel socio-sanitario proprietarie delle sedi in cui operano.

Nell'era della "società globale della conoscenza", un aspetto interessante da analizzare è il grado di informatizzazione delle associazioni di volontariato. E' ovvio come il *digital divide* riferito ad un'organizzazione, sia essa di tipo aziendale o di tipo associativo come quelle oggetto della nostra analisi, comprenda tutta una serie di aspetti non meramente sintetizzabili nella presenza di un sito internet; tuttavia il fatto che un ente sia dotato di un sito internet fa presupporre che l'organizzazione disponga di computer e che vi sia un minimo di "sensibilità informatica" che porti a comunicare con l'esterno anche tramite via telematica.

A livello complessivo, il quadro che emerge dall'indagine restituisce un'immagine del volontariato toscano che a prima vista può apparire ancora in debito in termini di *digital divide*, almeno per quanto riguarda la raggiungibilità tramite la rete, dato che poco più di un'associazione su tre (34%) dichiara di avere a disposizione un sito internet (Tab. 3.11). E', tuttavia, opportuno valutare la disponibilità di tecnologie informatiche nel volontariato in modo diverso rispetto a quello che normalmente avviene per l'economia profit. Il mondo oggetto della nostra analisi è, infatti, caratterizzato da un grado di informalità piuttosto elevato, derivante dalla natura stessa delle associazioni, che nascono senza una vera vocazione alla gestione professionale delle attività, ma che crescendo possono sviluppare e potenziare. E' per questo motivo che il dato che vede un'associazione su tre dotata di sito internet appare comunque interessante e dà conto di una certa vivacità delle odv toscane in campo telematico.

Tabella 3.11
PRESENZA SITO INTERNET

	No	Si	TOTALE
SETTORE			
Ambientale	58,1	41,9	100,0
Culturale	55,6	44,4	100,0
Protezione civile	72,2	27,8	100,0
Sanitario	66,8	33,2	100,0
Sociale	65,8	34,2	100,0
Socio-sanitario	72,5	27,5	100,0
Tutela e promozione dei diritti	44,4	55,6	100,0
Volontariato internazionale	61,5	38,5	100,0
DIMENSIONE			
piccola	70,5	29,5	100,0
media	66,0	34,0	100,0
grande	59,5	40,5	100,0
COLLOCAZIONE			
metropolitana	57,1	42,9	100,0
non metropolitana	72,8	27,2	100,0
TOTALE	65,7	34,3	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Occorre, tuttavia, precisare che non tutte le associazioni che dichiarano la disponibilità di un sito internet sono dotate di dominio autonomo: molte dispongono, infatti, di una pagina all'interno di un sito appartenente ad altri enti, quali enti locali o enti di livello regionale a cui l'associazione risulta affiliata. A tal scopo è interessante incrociare le informazioni sulla presenza di sito internet a quelle sull'affiliazione ad enti di livello regionale (per una analisi più dettagliata dell'affiliazione ad altre associazioni si veda oltre § *Il raccordo con altri enti*). La lettura congiunta di tali dati non evidenzia, tuttavia, particolarità rilevanti, dato che tra le associazioni dotate di sito internet quelle che aderiscono ad associazioni di livello regionale sono il 63%, mentre per il complesso del campione intervistato tale quota è pari al 69%.

In ogni caso, la disponibilità del sito internet tra le associazioni presenta diversificazioni quando l'analisi ne approfondisce i dettagli. Tra i settori, il più "informatizzato" è quello della tutela e promozione dei diritti, in cui addirittura più della metà delle associazioni (56%) è dotata di un sito internet, con percentuali inferiori al 50% ma comunque più alte della media troviamo poi il settore culturale, quello ambientale e il volontariato internazionale. La maggior presenza di associazioni in rete nella tutela e promozione dei diritti, nel settore ambientale e nel volontariato internazionale, può con ogni probabilità essere dovuta al maggior dinamismo di questi settori relativamente "giovani"¹⁴, rispetto a quelli di più radicata esperienza. Il fatto stesso di nascere e svilupparsi in epoca abbastanza recente, caratterizzata quindi da una rilevante diffusione delle tecnologie informatiche, ha ripercussioni sulla familiarità nell'uso di tali tecnologie.

Per quanto riguarda il settore culturale, che invece rappresenta uno dei settori tradizionali del volontariato toscano, la diffusa presenza di siti internet può essere legata alle caratteristiche di alcune associazioni inserite, ad esempio, nelle reti Arci che utilizzano in modo consistente la comunicazione digitale per la diffusione di informazioni circa le attività svolte.

La dimensione, come era logico attendersi, influenza positivamente la presenza di siti internet presso le associazioni, dato che si passa da una percentuale inferiore al 30% per quelle di piccole dimensioni, al 40% per le grandi.

La localizzazione in contesti metropolitani sembra incidere positivamente sulla variabile

¹⁴ Soprattutto l'ambientale e il volontariato internazionale (vedi supra § *La storia delle organizzazioni*).

oggetto di analisi, dato che lo scarto nella presenza di siti internet tra odv metropolitane e odv non metropolitane supera i 15 punti percentuali.

- *Il raccordo con altri enti*

Un aspetto interessante inerente l'organizzazione delle attività di una odv è dato dal legame con altri enti e in particolare dall'affiliazione ad associazioni di livello superiore.

In Toscana ben il 70% delle organizzazioni aderisce ad un'organizzazione di livello almeno regionale (Tab. 3.12). Ciò indica una buona capacità delle odv di lavorare in modo integrato, attivando collegamenti con enti di ambito territoriale superiore. E' evidente come la maggiore dimensione influenzi positivamente tale capacità, dato che tra le odv di grandi dimensioni quelle che aderiscono ad organizzazioni di livello regionale sono l'85%.

La diversificazione di tale tendenza tra i settori riflette, probabilmente, il dinamismo dei settori stessi e potremmo dire anche la loro "maturazione". Non è, infatti, un caso che settori estremamente vitali e di lunga esperienza come il sanitario ed il socio-sanitario, che negli anni hanno maturato anche capacità organizzative, siano quelli con la più alta numerosità di organizzazioni "madre" di livello almeno regionale e, conseguentemente, con più organizzazioni ad esse affiliate (rispettivamente 93% e 69%).

Tabella 3.12
ADESIONE AD ORGANIZZAZIONI DI LIVELLO REGIONALE PER SETTORE

	No	Si	TOTALE
Ambientale	41,9	58,1	100,0
Culturale	60,5	39,5	100,0
Protezione civile	44,4	55,6	100,0
Sanitario	7,2	92,8	100,0
Sociale	41,8	58,2	100,0
Socio-sanitario	31,3	68,8	100,0
Tutela e promozione dei diritti	77,8	22,2	100,0
Volontariato internazionale	53,8	46,2	100,0
TOTALE	30,6	69,4	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Quanto all'urbanizzazione, sembra che questa variabile influenzi la capacità delle odv di relazionarsi con organizzazioni di livello regionale secondo una relazione inversa: se il contesto di riferimento è di tipo metropolitano le associazioni risultano affiliate ad organizzazioni regionali in misura minore (54%) a quelle che operano in contesti non metropolitani (82%); ciò potrebbe far pensare che la collocazione periferica costituisca uno stimolo più forte per la ricerca di contatti con organizzazioni di livello superiore. In realtà, andando ad analizzare il fenomeno a livello di singole odv, ci si accorge che il dato complessivo è dovuto quasi esclusivamente alle organizzazioni del settore sanitario che, come detto in precedenza, sono quelle con le maggiori affiliazioni ad organizzazioni regionali e, contemporaneamente, quelle con la maggiore diffusione sul territorio.

Ai fini della valutazione della capacità organizzativa e gestionale delle associazioni, può essere utile verificare la partecipazione alle iniziative del Centro Servizi Volontariato della Toscana (Cesvot). Lo scopo di tale associazione di associazioni è infatti quello di sostenere e qualificare l'attività di volontariato e a tal fine eroga le proprie prestazioni sotto forma di servizi a favore delle organizzazioni di volontariato iscritte e non iscritte nei registri regionali.

Dall'indagine risulta che il 38% delle odv ha aderito in passato a iniziative sul territorio promosse dal Cesvot. Le attività principali del Centro Servizi, tuttavia, sono legate ad una serie di servizi nell'ambito dei quali le iniziative sul territorio ricoprono solo una parte sicuramente

minoritaria. Per il solo anno 2007, le odv che hanno acceduto ad un qualsiasi servizio offerto dal Cesvot¹⁵ che sono state 1.463, pari al 51% del totale delle aderenti.

- *Le fonti di finanziamento*

Le fonti di finanziamento del volontariato toscano sono costituite, praticamente in egual misura, da un insieme di entrate sia pubbliche che private (Tab. 3.13).

La voce preponderante è costituita dalle fonti di provenienza comunale (23%), a testimonianza di un forte collegamento delle associazioni col territorio; tale voce supera il 30% per le odv del settore sociale e della protezione civile. Seguono i finanziamenti provenienti da privati cittadini (20%), che rappresentano un importante canale per l'approvvigionamento finanziario delle associazioni, che si dimostrano, pertanto, molto legate anche alla filantropia dei singoli. L'articolazione settoriale di questa voce mostra, tuttavia, la totale assenza di fondi a favore della tutela e promozione dei diritti e la maggiore concentrazione nel volontariato internazionale, nel settore ambientale e in quello della protezione civile.

Tabella 3.13
PRINCIPALE FONTE DI FINANZIAMENTO PER SETTORE

	Comune	Asl	Provincia	Regione	Stato	Altri enti pubblici	Enti privati	Cesvot	Cittadini privati	Finanziamento in proprio	Altro	TOTALE
Ambientale	23,1	2,6	5,1	10,3	0,0	5,1	7,7	5,1	25,6	15,4	0,0	100,0
Culturale	28,0	2,0	12,0	4,0	0,0	2,0	14,0	2,0	20,0	16,0	0,0	100,0
Protezione civile	35,0	0,0	5,0	10,0	0,0	0,0	0,0	0,0	25,0	20,0	5,0	100,0
Sanitario	15,8	35,4	2,3	4,6	0,4	0,8	6,9	1,5	20,8	11,2	0,4	100,0
Sociale	30,3	7,0	3,1	2,2	0,9	1,3	13,2	5,3	19,7	15,8	1,3	100,0
Socio-sanitario	22,1	29,5	1,1	1,1	1,1	0,0	9,5	2,1	14,7	17,9	1,1	100,0
Tutela e promozione dei diritti	20,0	0,0	10,0	0,0	0,0	0,0	10,0	10,0	0,0	50,0	0,0	100,0
Volontariato internazionale	5,9	0,0	0,0	5,9	5,9	0,0	11,8	17,6	29,4	23,5	0,0	100,0
TOTALE	22,8	19,2	3,3	3,8	0,7	1,1	9,7	3,5	19,9	15,2	0,8	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Vi sono poi i finanziamenti delle Asl (19%), da cui arrivano risorse finanziarie per le odv del sanitario e del socio-sanitario.

La quarta fonte di finanziamento per importanza (15%) è costituita dalle risorse ottenute dalle associazioni tramite le quote associative e le altre misure di autofinanziamento, quali proventi derivanti da mercatini e iniziative similari. Da notare come tale fonte di finanziamento rappresenti la metà delle risorse a disposizione del settore tutela e promozione dei diritti e costituisca una quota consistente anche per il volontariato internazionale (23,5%) e per la protezione civile (20%).

Troviamo poi i finanziamenti derivanti dagli enti privati (10%), presenti in modo piuttosto omogeneo tra i diversi settori, con una prevalenza nel culturale (14%) e nel sociale (13%).

Seguono i finanziamenti regionali (3,8%), che tuttavia nel settore ambientale e nella protezione civile raggiungono il 10%, quindi quelli del Cesvot (3,5%), con una percentuale nel volontariato internazionale addirittura superiore al 17% e pari al 10% nella tutela e promozione dei diritti.

Di seguito i finanziamenti provinciali (3,3%), piuttosto consistenti nel settore culturale e nella tutela e promozione dei diritti; quindi i finanziamenti di altri enti pubblici, quali comunità montane o UE (1,1%), che tuttavia rappresentano il 5% delle risorse a disposizione del settore

¹⁵ Ad eccezione delle consulenze e del programma "scuola e volontariato". Con riferimento al primo decennio di attività del Cesvot (1998/2007), le odv che risultavano aver collaborato con il Centro Servizi – vale a dire che hanno partecipato con esito positivo ad almeno uno dei progetti attivati dal Cesvot tramite bando ["progetti di formazione", "percorsi d'innovazione", "associazioni in rete", "liberi dai conti", "patrocinio con sostegno economico"] – sono state 1.772, pari al 62% delle attuali aderenti.

ambientale. Infine, a carattere del tutto residuale, quelli di provenienza statale (0,7%), quasi o del tutto assenti in tutti i settori ad eccezione del volontariato internazionale in cui costituiscono il 6% dei finanziamenti complessivi.

Tuttavia, analizzando la composizione delle fonti di finanziamento distinte per tipologia di odv, si nota come al crescere della dimensione aumentino i finanziamenti di natura pubblica, dato che questi sono pari al 43,2%, 50,5% e 60% rispettivamente per le associazioni piccole, medie e grandi (Tab. 3.14). Ciò manifesta come la grande dimensione agevoli l'intercettazione di risorse finanziarie derivanti da enti pubblici, che solitamente richiedono un minimo di capacità organizzativa (partecipazione a bandi, redazione di progetti, ...), che le grandi associazioni sviluppano in misura maggiore delle altre.

Tabella 3.14
PRINCIPALE FONTE DI FINANZIAMENTO PER TIPOLOGIA DI ODV

	Comune	ASL	Provincia	Regione	Stato	Altri enti pubblici	Enti privati	CESVOT	Cittadini privati	Finanziamento in proprio	Altro	TOTALE
Piccole	20,9	12,6	2,9	3,9	1,5	1,5	10,2	5,3	19,9	20,4	1,0	100,0
Medie	25,2	14,7	4,5	4,5	0,3	1,3	9,6	3,2	20,4	15,3	1,0	100,0
Grandi	21,0	33,0	2,0	2,5	0,5	0,5	9,5	2,0	19,0	9,5	0,5	100,0
Metropolitane	23,2	10,8	5,6	3,4	0,9	1,5	11,5	6,2	19,5	16,1	1,2	100,0
Non metropolitane	22,5	26,0	1,5	4,0	0,5	0,8	8,3	1,3	20,2	14,4	0,5	100,0
TOTALE	22,8	19,2	3,3	3,8	0,7	1,1	9,7	3,5	19,9	15,2	0,8	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Da notare, sempre tra le odv di grandi dimensioni, la consistenza dei finanziamenti Asl; tale risultato è tuttavia dovuto alla specificità settoriale che pesa maggiormente su questo tipo di associazioni, vale a dire quella sanitaria e socio-sanitaria che, come visto in precedenza, costituisce la gran parte delle odv con più di 60 volontari.

Tra le odv di piccole dimensioni, la particolarità che è possibile osservare risiede nel consistente ricorso all'autofinanziamento e al valore più alto, rispetto alla media, di finanziamenti provenienti dal Cesvot.

Quanto a possibili differenze nelle fonti di finanziamento tra odv metropolitane e non, dai dati si evince come le prime ricorrano più delle seconde a risorse di natura privata, soprattutto ai finanziamenti Cesvot e a quelli provenienti da enti privati.

Per quanto riguarda la varietà di finanziamenti ottenuti, il 35% delle associazioni ottiene finanziamenti da un'unica fonte; un altro 35% da due, il 24% da tre e meno del 7% da quattro o più canali di approvvigionamento (Tab. 3.15). I dati mostrano inoltre che all'aumentare della dimensione dell'organizzazione, aumentano i canali finanziari attivati, dato che nelle piccole odv quelle che ricevono finanziamenti da tre o più fonti sono il 28%, salgono al 30% tra le medie e al 34% tra le grandi.

Tabella 3.15
NUMERO DI FINANZIATORI PER DIMENSIONE DELL'ASSOCIAZIONE

	Uno	Due	Tre	Quattro o più	TOTALE
Piccola	40,4	31,1	22,4	6,0	100,0
Media	36,3	34,0	21,6	8,1	100,0
Grande	26,6	39,2	28,5	5,7	100,0
TOTALE	35,0	34,5	23,7	6,8	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

3.4

Attività svolte: i servizi offerti e l'utenza

- *Settori di intervento e tipologia di utenti*

Il volontariato toscano, come già testimoniato dai dati presentati anche nel precedente capitolo, ha una spiccata vocazione di tipo sanitario e sociale, dato che questi settori (sanitario, sociale e socio-sanitario) totalizzano ben l'80% delle associazioni presenti sul territorio regionale, con il settore sanitario che da solo comprende ben il 35% delle organizzazioni (Tab. 3.16).

Tabella 3.16
DISTRIBUZIONE DELLE ODV PER SETTORE E PROVINCIA

	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	TOTALE
Ambientale	5,4	4,0	5,4	7,3	2,4	3,7	8,9	14,3	0,0	5,7	5,2
Culturale	3,6	11,4	8,1	9,1	4,7	7,4	5,4	5,7	6,4	7,5	7,5
Protezione Civile	0,0	2,7	0,0	5,5	5,9	0,0	1,8	5,7	4,3	1,9	3,0
Sanitario	25,0	28,9	29,7	23,6	40,0	37,0	58,9	20,0	46,8	39,6	34,7
Sociale	41,1	34,9	29,7	38,2	32,9	25,9	12,5	48,6	31,9	28,3	32,7
Socio-sanitario	23,2	13,4	24,3	14,5	8,2	22,2	8,9	2,9	10,6	11,3	13,3
Tutela e promozione diritti	0,0	1,3	2,7	0,0	3,5	3,7	1,8	2,9	0,0	0,0	1,5
Volontariato internazionale	1,8	3,4	0,0	1,8	2,4	0,0	1,8	0,0	0,0	5,7	2,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Il quarto settore per importanza a livello regionale è quello culturale, in cui confluiscono il 7,5% delle associazioni; seguono quello ambientale, la protezione civile, il volontariato internazionale e infine la tutela e promozione dei diritti.

L'analisi dell'utenza ovviamente conferma le aree di intervento individuate tramite i settori di appartenenza, dato che, al di là della popolazione generica che in quasi tutti i settori costituisce la platea di beneficiari più consistente (e che complessivamente rappresenta un quarto di tutti i beneficiari), i bacini di utenza a livello complessivo sono concentrati tra i portatori di handicap e gli anziani.

La lettura settoriale dell'utenza rispecchia la vocazione delle diverse specializzazioni di intervento, posto, come detto, che i servizi a favore della popolazione generica costituiscono quasi sempre la quota maggioritaria per tutte le organizzazioni (Tab. 3.17¹⁶).

Per il settore ambientale, al di là dei servizi a favore di animali e beni ambientali, l'attenzione è rivolta alla fascia della popolazione in età pre-adulta, vale a dire, infanzia (8,5%), adolescenza (7%) e giovani (5%), nonché all'handicap e agli anziani (5% ciascuno), probabilmente tramite progetti che coinvolgano queste fasce della popolazione su tematiche legate all'educazione ambientale.

Il settore culturale, che eroga i suoi servizi ad un bacino di utenza molto diversificato e vasto, concentra le attività principalmente a favore di giovani (16%), anziani (9%) e infanzia (5%), oltre che ovviamente alla generica tutela di beni culturali (12%) ma anche ambientali (6%).

Le odv che operano nell'ambito della protezione civile erogano le loro prestazioni, oltre che alla popolazione generica, soprattutto a favore di adolescenti (25%), quindi dei portatori di handicap (7%) e di anziani, extracomunitari/stranieri e per la salvaguardia di beni ambientali e culturali (3,6%).

¹⁶ I dati tengono conto del fatto che ciascuna associazione può operare a favore di più tipologie di utenti.

Tabella 3.17
TIPOLOGIA DI UTENTI PER SETTORE

	Ambientale	Culturale	Protezione civile	Sanitario	Sociale	Socio-sanitario	Tutela e promozione dei diritti	Volontariato internazionale	TOTALE
Senza fissa dimora	0,0	1,3	0,0	1,5	3,1	0,6	10,0	0,0	1,9
Portatori di handicap	5,1	1,3	7,1	12,8	13,4	16,0	0,0	0,0	11,7
Tossicodipendenti	0,0	1,3	0,0	0,8	1,8	5,6	5,0	0,0	1,8
Donne	0,0	1,3	0,0	1,8	3,7	0,6	5,0	0,0	2,1
Coppie e famiglie	0,0	3,9	0,0	0,8	5,2	3,7	5,0	5,6	3,0
Nomadi	0,0	0,0	0,0	0,8	1,0	0,0	0,0	0,0	0,6
Malati terminali/Malati	0,0	1,3	0,0	13,5	3,7	8,6	0,0	0,0	7,3
Alcolisti	0,0	0,0	0,0	0,5	0,3	3,1	0,0	0,0	0,7
Infanzia	8,5	5,3	0,0	4,8	7,3	1,9	0,0	11,1	5,3
Adolescenti	6,8	0,0	25,0	1,3	5,8	0,0	10,0	11,1	3,7
Giovani	5,1	15,8	0,0	3,3	7,6	0,6	10,0	0,0	5,2
Anziani	5,1	9,2	3,6	16,8	18,1	21,0	5,0	0,0	15,9
Sieropositivi/Malati AIDS	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,9	0,0	0,0	0,3
Popolazione generica	22,0	31,6	39,3	35,0	12,1	25,3	25,0	27,8	24,9
Pazienti psichiatrici	1,7	0,0	0,0	2,3	2,6	7,4	0,0	0,0	2,8
Extracomunitari/Stranieri	3,4	3,9	3,6	1,8	8,1	0,6	0,0	33,3	4,5
Detenuti	1,7	1,3	0,0	0,8	2,6	0,6	0,0	0,0	1,4
Beni ambientali	23,7	6,6	3,6	1,0	1,8	0,6	0,0	5,6	2,9
Beni culturali	1,7	11,8	3,6	0,3	0,8	1,2	0,0	0,0	1,5
Animali	15,3	0,0	0,0	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0
Altro	0,0	3,9	14,3	0,3	0,8	0,6	25,0	5,6	1,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Il settore sanitario è quello che, con i suoi servizi, copre la più variegata tipologia di utenti. Tra questi mancano, forse anche un po' sorprendentemente, i sieropositivi (che peraltro ricevono prestazioni unicamente da parte delle associazioni del settore socio-sanitario). Le attività del maggior numero di associazioni si concentrano sugli anziani (17%), i malati terminali e i malati in genere (13,5%), i portatori di handicap (13%), l'infanzia (4,8%) e in misura inferiore i giovani (3,3%).

Per il settore sociale valgono considerazioni analoghe a quelle fatte per il sanitario, anche se in questo caso le principali categorie di utenti si evidenziano, oltre che tra gli anziani (18%) e i portatori di handicap (13%), nell'ambito dei giovani (7,6%), dell'infanzia (7,3%), degli extracomunitari/stranieri (8%), degli adolescenti (5,3%) e di coppie e famiglie (5%).

Oltre alle consuete categorie degli anziani (21%) e dei portatori di handicap (16%), il socio-sanitario si rivolge ai malati terminali e ai malati in genere (8,3%), quindi a molte categorie deboli quasi del tutto assenti negli altri settori, quali pazienti psichiatrici (7,4%), tossicodipendenti (6%) e alcolisti (3%).

Le associazioni che operano per la tutela e la promozione dei diritti erogano servizi solo a favore di senza fissa dimora, adolescenti e giovani (10% ciascuno), tossicodipendenti, donne, coppie e famiglie e anziani (5% ciascuno).

Infine il volontariato internazionale concentra le sue attività a favore di extracomunitari e stranieri (33%), quindi di infanzia e adolescenti (11% ciascuno), coppie, famiglie e beni ambientali (5,6% ciascuno).

Quanto alla diversificazione dei bacini di utenza, si rileva come quasi la metà delle associazioni eroghi servizi a favore di un'unica categoria di beneficiari, l'altro 50% è diviso in modo quasi paritetico tra le associazioni che erogano servizi a favore di due categorie di utenti e quelle che li erogano a favore di una platea comprendente tre o più categorie (Tab. 3.18).

Tabella 3.18
DIVERSIFICAZIONE DELLE CATEGORIE DI UTENTI

	Dimensione			Localizzazione		TOTALE
	Piccola	Media	Grande	Metropolitane	Non metropolitane	
Una categoria di utenti	54,6	49,0	41,8	53,1	45,3	48,8
Due categorie di utenti	25,7	29,3	16,5	22,3	26,9	24,8
Tre o più categoria di utenti	19,7	21,6	41,8	24,5	27,8	26,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Tra le odv di grandi dimensioni, quelle che offrono servizi a tre o più categorie di beneficiari sono circa il 42%, un valore di fatto doppio rispetto a quello che si registra tra le odv piccole e superiore di 20 punti percentuali a quello delle odv medie. Le organizzazioni metropolitane appaiono, invece, meno diversificate, rispetto ai bacini di utenza, dalle associazioni con collocazione in contesti non metropolitani; questo perché tra le prime quelle che rivolgono i loro servizi a tre o più categorie di utenti sono il 24,5%, mentre tra le seconde salgono al 28%.

- *Ambito di intervento ed evoluzione dei servizi e dell'utenza*

Per il complesso del volontariato toscano l'ambito di svolgimento delle attività è in prevalenza locale, dato che il 41% delle organizzazioni ha un raggio d'azione sub provinciale, il 34% provinciale, il 12,5% regionale e solo poco più di un'associazione su 10 si muove a livello extraregionale, con il 7% che opera in ambito nazionale e il 5,4% a livello internazionale (Tab. 3.19).

Rispetto ai settori, quelli con un livello di operatività maggiormente proiettato verso un contesto extraregionale sono, ovviamente, il volontariato internazionale (77%), ma anche la tutela e promozione dei diritti (45%).

Quelli, invece, con un ambito di intervento maggiormente rivolto al contesto locale sono l'ambientale, con ben l'83% delle associazioni che svolgono la loro attività al massimo a livello provinciale, il culturale (80%), il sanitario ed il sociale (78% ciascuno).

Tabella 3.19
AMBITO TERRITORIALE DI INTERVENTO PER SETTORE

	Comunale o sub comunale	Provinciale	Regionale	Nazionale	Internazionale	Altro	TOTALE
Ambientale	33,3	50,0	13,3	0,0	3,3	3,2	100,0
Culturale	51,1	28,9	8,9	6,7	4,4	0,0	100,0
Protezione civile	11,1	61,1	5,6	16,7	5,6	0,0	100,0
Sanitario	45,9	32,2	12,7	6,8	2,4	1,4	100,0
Sociale	45,1	32,8	10,8	5,6	5,6	0,5	100,0
Socio-sanitario	31,6	34,2	22,8	8,9	2,5	1,3	100,0
Tutela e promozione dei diritti	0,0	55,6	0,0	33,3	11,1	0,0	100,0
Volontariato internazionale	7,7	15,4	0,0	7,7	69,2	0,0	100,0
TOTALE	40,9	34,2	12,5	7,1	5,4	1,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

L'analisi dell'ambito territoriale di intervento in funzione della dimensione delle associazioni non evidenzia particolari specificità. Quella riferita alla localizzazione delle associazioni, invece, mostra come le odv metropolitane erogano i loro servizi in misura inferiore alle non metropolitane in ambito comunale (34% vs 46%) e in misura maggiore a livello nazionale (9,5% vs 5%) e internazionale (8,4% vs 3%).

Se guardiamo all'evoluzione dei servizi erogati dalle associazioni dal 2000 ad oggi, o dalla data di costituzione se successiva, emerge quanto segue (Tab. 3.20).

Tabella 3.20
EVOLUZIONE DEI SERVIZI OFFERTI DAL 2000 AD OGGI PER SETTORE E PROVINCIA

	Potenziamento dei servizi erogati	Apertura di nuovi servizi	Chiusura di alcuni servizi esistenti	Nessuna variazione nei servizi erogati
Ambientale	51,6	22,6	0,0	29,0
Culturale	44,4	22,2	0,0	37,8
Protezione civile	61,1	33,3	0,0	33,3
Sanitario	48,1	29,8	2,4	31,3
Sociale	54,1	34,7	3,1	27,6
Socio-sanitario	51,3	30,0	3,8	32,5
Tutela e promozione dei diritti	44,4	22,2	0,0	22,2
Volontariato internazionale	38,5	15,4	15,4	38,5
Arezzo	62,5	30,4	3,6	32,1
Firenze	47,7	28,2	1,3	34,2
Grosseto	62,2	24,3	5,4	21,6
Livorno	38,2	23,6	3,6	40,0
Lucca	54,1	29,4	2,4	31,8
Massa Carrara	44,4	37,0	3,7	18,5
Pisa	51,8	41,1	1,8	25,0
Prato	40,0	40,0	2,9	31,4
Pistoia	46,8	36,2	6,4	23,4
Siena	56,6	20,8	0,0	32,1
TOTALE	50,5	30,2	2,7	30,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Mentre il 30% delle associazioni non ha di fatto variato l'assetto dei servizi esistenti, il restante 70%¹⁷ ha apportato alcune modifiche. In particolare, metà delle associazioni ha potenziato i servizi già erogati; un 30% ne ha attivati di ulteriori rispetto a quelli già presenti, mentre meno del 3% ha dovuto abbandonare l'offerta di alcune attività.

Scendendo nel dettaglio settoriale si nota come gli ambiti di intervento più dinamici sono costituiti dal sociale, dalla protezione civile e dal socio-sanitario, in cui percentuali superiori o prossime al 30% individuano associazioni che hanno aperto nuovi servizi a favore dell'utenza. Tra i settori che hanno maggiormente potenziato i loro servizi rispetto a quelli già esistenti, oltre ai tre precedenti troviamo anche l'ambientale.

Il settore che invece emerge come quello in cui si registra una qualche forma di sofferenza, testimoniata da una non banale percentuale di associazioni (pari al 15%) che si vedono costrette a chiudere alcuni servizi, è costituito dal volontariato internazionale. Anche il sanitario, il sociale ed il socio-sanitario sono settori in cui alcune associazioni ridimensionano, anche tramite la chiusura, i propri servizi; tali settori, tuttavia, sono caratterizzati da una tale pluralità di attività che il loro continuo avvicendamento appare fisiologico, stanti comunque le basse percentuali delle associazioni in questione.

Quanto ai settori più "statici", vale a dire quelli col maggior numero di odv che non ha variato l'assetto dei servizi offerti, troviamo nuovamente il volontariato internazionale e il culturale (con percentuali vicine al 38%), seguiti dalla protezione civile (33%).

A livello provinciale i territori più dinamici per l'ampliamento dei servizi delle odv sono quelli di Pisa, Prato, Massa Carrara e Pistoia; quelli in cui le associazioni hanno puntato in modo consistente al rafforzamento delle attività offerte sono Arezzo, Grosseto, Siena e Lucca. Infine le province di Pistoia, Grosseto, Massa Carrara, Livorno e Arezzo sono quelle con le più alte percentuali di associazioni che cessano di erogare alcuni servizi.

Dalla lettura incrociata dei dati emerge, tuttavia, che territori connotati come dinamici siano anche quelli in cui più consistente è la quota di odv che ridimensionano le attività, a

¹⁷ Le percentuali tengono conto del fatto che ciascuna associazione può aver effettuato più variazioni ai servizi erogati.

testimonianza quindi di una non univoca chiave di lettura legata al territorio.

L'evoluzione dei servizi letta in funzione della dimensione mostra come le odv medie siano le più attive nel potenziamento (56%), quelle grandi nell'apertura di nuove attività (40%), nuovamente le medie quelle che soffrono maggiormente in termini di chiusura di servizi esistenti (3,5%), mentre le odv di piccole dimensioni sono quelle che risultano più statiche (41,5%). La localizzazione delle associazioni non sembra invece avere influenza sull'evoluzione dei servizi, come si evince dalla tabella 3.21.

Tabella 3.21
EVOLUZIONE DEI SERVIZI OFFERTI DAL 2000 AD OGGI PER DIMENSIONE E LOCALIZZAZIONE

	Potenziamento dei servizi erogati	Apertura di nuovi servizi	Chiusura di alcuni servizi esistenti	Nessuna variazione nei servizi erogati
Piccola	43,7	22,4	2,2	41,5
Media	56,0	29,3	3,5	27,0
Grande	49,4	40,5	1,9	24,1
Metropolitana	50,9	30,0	2,9	29,3
Non metropolitana	50,2	30,3	2,4	31,8
TOTALE	50,5	30,2	2,7	30,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Sempre con riferimento alla dinamica delle attività del volontariato toscano, un dato interessante attiene all'evoluzione del numero di utenti dal 2000, o dalla data di costituzione dell'associazione se successiva (Tab. 3.22).

Il quadro che emerge dall'indagine appare estremamente positivo, dato che poco meno del 70% delle associazioni ha visto aumentare il numero di utenti a cui sono rivolti i servizi. Per un quarto delle associazioni la situazione rispetto all'utenza è rimasta invariata, mentre solo per il 4% delle associazioni si è assistito ad un calo.

Tabella 3.22
EVOLUZIONE DELL'UTENZA DAL 2000 AD OGGI

	Aumentata	Invariata	Diminuita	Non sa	TOTALE
Ambientale	74,2	22,6	3,2	0,0	100,0
Culturale	60,0	31,1	8,9	0,0	100,0
Protezione civile	38,9	55,6	0,0	5,6	100,0
Sanitario	70,7	17,8	4,3	7,2	100,0
Sociale	67,3	28,1	3,6	1,0	100,0
Socio-sanitario	70,0	21,3	5,0	3,8	100,0
Tutela e promozione dei diritti	77,8	22,2	0,0	0,0	100,0
Volontariato internazionale	76,9	15,4	7,7	0,0	100,0
Piccola	58,5	32,2	6,6	2,7	100,0
Media	70,7	24,3	2,3	2,7	100,0
Grande	75,3	13,9	5,1	5,7	100,0
Metropolitana	68,1	24,2	5,1	2,6	100,0
Non metropolitana	68,2	23,9	3,7	4,3	100,0
TOTALE	68,2	24,0	4,3	3,5	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Gli ambiti settoriali che hanno attirato in misura maggiore nuovi utenti sono la tutela e promozione dei diritti e il volontariato internazionale (che sono infatti settori, per così dire, "giovani"), ma anche l'ambientale, il sanitario ed il socio-sanitario.

Quelli con la maggior quota di associazioni che hanno sofferto perdite tra gli utenti sono il culturale e, nuovamente, il volontariato internazionale. Evidentemente quest'ultimo è un settore

piuttosto diversificato al suo interno, con organizzazioni che “tengono” e si potenziano nel tempo e organizzazioni, evidentemente più fragili, che chiudono servizi e perdono utenti.

Tre associazioni di grandi dimensioni su quattro hanno visto aumentare la platea dei beneficiari delle loro attività, mentre tale quota scende al di sotto del 60% tra le associazioni di piccole dimensioni. Queste ultime sono anche quelle che in misura maggiore hanno visto diminuire gli utenti, mentre quelle che hanno sofferto meno per tale aspetto sono le odv medie. Rispetto alla localizzazione metropolitana o meno, sembra che non vi siano notevoli differenze tra le associazioni, se non per il fatto che quelle localizzate in contesti metropolitani sono quelle che hanno visto in misura maggiore una contrazione del numero dei beneficiari delle prestazioni.

4.

IL MOTORE DEL VOLONTARIATO TOSCANO: LE RISORSE UMANE

4.1

Introduzione

Questo capitolo affronta la tematica centrale attorno alla quale ruota l'indagine oggetto del presente lavoro: le risorse umane impiegate nel volontariato toscano.

E' opinione condivisa di chi si occupa a vario titolo di economia sociale, che proprio le risorse umane che operano nel mondo del volontariato costituiscano il valore aggiunto che questa consistente parte del settore non profit riesce a esprimere, sia in termini di volume di servizi offerti sia in termini di sviluppo del settore stesso; la gratuità del servizio è, a sua volta, il cuore dell'azione delle risorse umane che operano nel volontariato.

Occorre inoltre riflettere su alcuni fenomeni. Il volontariato è una realtà, soprattutto nelle regioni settentrionali e centrali del nostro Paese, che di fatto negli ultimi decenni ha sperimentato una progressiva crescita del numero di associazioni attive; contemporaneamente presso le singole associazioni si registra un aumento dei volontari. Tale punto merita, tuttavia, di essere approfondito sulla base del recente fenomeno della pluriappartenenza dei volontari, che di fatto determinerebbe una moltiplicazione dell'agire volontario in capo ad un numero di soggetti che, tuttavia, nel tempo diminuisce; per cui cala il numero assoluto di volontari, ma aumenta il "monte ore" di servizio da questi prestato.

Occorre, inoltre, osservare come i soggetti che svolgono la loro attività all'interno delle associazioni di volontariato sono molteplici e mossi da motivazioni diverse tra loro: non tutti, infatti, prestano servizio aderendo ad una vocazione di tipo altruistico. All'interno delle organizzazioni di volontariato possono, infatti, operare anche soggetti diversi dai volontari, come i ragazzi in servizio civile, oppure anche lavoratori dipendenti o prestatori di lavoro autonomi. Tuttavia, le organizzazioni che utilizzano prestazioni lavorative a titolo oneroso possono farlo *"esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento"*, alternativamente possono ricorrervi a patto che queste risultino *"occorrenti a qualificare o specializzare l'attività comunque svolta"*, dato che le organizzazioni di volontariato sono tali nella misura in cui risultano *"organizzazioni senza scopo di lucro che perseguono fini di solidarietà sociale, utilizzando in modo prevalente e determinante le prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti"* (L. 266/1991).

Resta da capire quale sia l'effettiva combinazione di attività volontarie e attività lavorative vere e proprie all'interno delle associazioni di volontariato toscane e in che misura essa abbia contribuito a rafforzare o, viceversa, a indebolire l'essenza stessa e quindi la natura del volontariato.

Tutto ciò induce ad analizzare in modo accurato l'apporto di lavoro, volontario e retribuito, all'interno delle odv toscane, nonché le caratteristiche dei soggetti coinvolti e le modalità di impiego scelte dalle organizzazioni. Questo, infatti, oltre a costituire un importante apporto informativo funzionale all'esigenza conoscitiva sulla variegata realtà del volontariato regionale, ha conseguenze anche in merito alla lettura dei modelli organizzativi alla base del volontariato stesso, che abbiamo tentato di delineare nel corso del capitolo precedente.

4.2

Composizione della struttura interna: soci, volontari e personale retribuito

- *La consistenza delle risorse umane*

Dall'indagine condotta sull'universo delle associazioni risulta che le risorse umane impiegate nel volontariato in Toscana sono 85.230, di cui 82.073 come volontari e 3.157 come lavoratori retribuiti, a questi vanno poi aggiunti 936.291 soci¹⁸. Ci preme precisare che i dati derivanti dall'indagine forniscono un quadro quantitativo sicuramente sottodimensionato rispetto alla reale consistenza di volontari, personale retribuito e soci che operano nelle odv toscane, a causa della non completa copertura dell'indagine descritta nel corso del secondo capitolo.

Di fatto tutte le associazioni si avvalgono dei servizi offerti da volontari, mentre solo il 34% impiega anche personale retribuito¹⁹.

Il numero medio di volontari per associazione è pari a 75, un valore decisamente molto alto, sicuramente influenzato dalle odv che operano nel settore sanitario che, come abbiamo visto nel precedente capitolo, sono prevalenti nel volontariato toscano e sono anche caratterizzate da una dimensione superiore a quella media dell'intero volontariato (Tab. 4.1). Ciò risulta del tutto evidente dalla lettura dei dati relativi al numero medio di volontari all'interno dei settori: nel sanitario i volontari sono in media 139 per associazione, 57 nel socio-sanitario e 45 nel sociale; le associazioni più piccole per presenza di volontari sono quelle che operano nel settore ambientale (15), nella protezione civile e nel volontariato internazionale (19 ciascuno).

Tabella 4.1
CONSISTENZA DI SOCI, VOLONTARI E PERSONALE RETRIBUITO

	Numero medio volontari	Numero medio personale retribuito	Numero medio soci	Distribuzione percentuale (% di colonna)	
				Volontari	Personale retribuito
Arezzo	34	3	412	4,2	7,6
Firenze	91	4	993	29,9	25,4
Grosseto	26	4	883	2,1	4,3
Livorno	25	2	578	3,0	5,7
Lucca	82	6	586	15,5	23,8
Massa Carrara	87	3	502	5,2	4,5
Pisa	59	2	553	7,3	5,3
Prato	106	3	2.269	8,2	5,0
Pistoia	169	2	675	17,7	4,4
Siena	57	6	859	6,7	14,1
Ambientale	15	0	112	1,3	0,7
Culturale	28	1	109	2,4	1,4
Protezione civile	19	1	96	0,7	1,2
Sanitario	139	3	1.721	63,9	32,8
Sociale	45	4	334	19,8	41,9
Socio-sanitario	57	6	627	11,2	21,4
Tutela e promozione dei diritti	34	1	184	0,3	0,2
Volontariato internazionale	19	1	92	0,5	0,3
Piccola	7	8	392	2,9	12,5
Media	25	9	735	15,6	34,4
Grande	237	13	1.908	81,5	53,1
Metropolitana	88	11	1.206	48,3	47,8
Non metropolitana	71	11	686	51,7	52,2
TOTALE	75	4	811	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

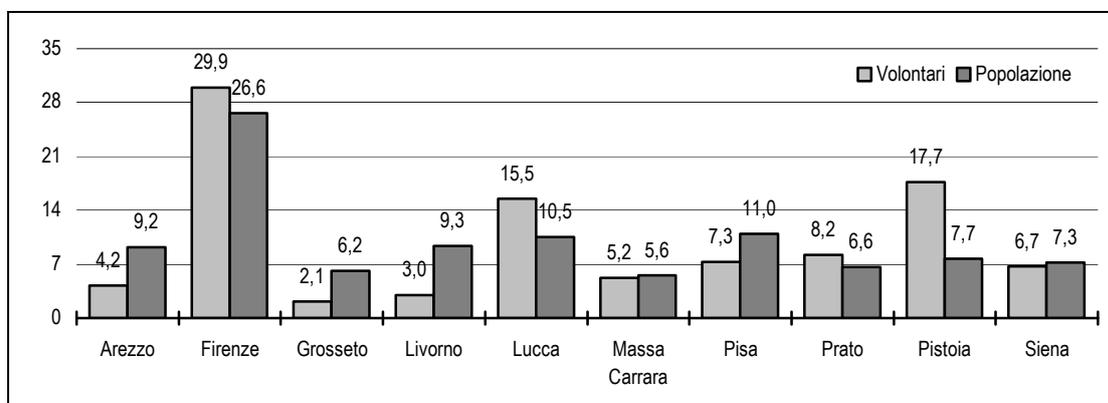
¹⁸ In questo caso, i dati assoluti si riferiscono all'esito dell'indagine per l'universo delle associazioni. Non avrebbe, infatti, senso menzionare i dati assoluti con riferimento al solo campione dato che questi risultano necessariamente dimensionati dal campione stesso. Nel proseguo del capitolo i dati percentuali si riferiranno invece al campione.

¹⁹ Nell'universo tale percentuale è pari al 30%, ciò evidenzia una sovra rappresentazione nel campione di odv che ricorrono a lavoratori remunerati.

Per quanto riguarda le province, quelle in cui mediamente sono collocate le associazioni più grandi sono Pistoia e Prato (169 e 106 volontari in media), mentre quelle con le associazioni di minori dimensioni sono Grosseto e Livorno (25 e 26 volontari in media). Questo, tuttavia, non riflette la reale distribuzione dei volontari tra le province, che risultano maggiormente concentrati nei territori di Firenze, Pistoia e Lucca, anche se questo dato deve necessariamente essere depurato dal peso della popolazione che risiede nelle diverse province.

A tal scopo appare utile confrontare la distribuzione dei volontari e quella della popolazione con più di 15 anni all'interno delle province toscane. Dal grafico 4.2 risulta evidente che la maggior concentrazione di volontari nelle province di Firenze, Pistoia e Lucca effettivamente dà conto della capacità di questi territori di esprimere una partecipazione volontaria piuttosto accentuata, dato che qui la quota di volontari risulta più che proporzionale rispetto alla quota della popolazione residente. Discorso analogo vale per Prato, dove tuttavia la percentuale di volontari presenti è inferiore a quella delle precedenti tre province.

Grafico 4.2
DISTRIBUZIONE DEI VOLONTARI E DELLA POPOLAZIONE CON PIÙ DI 15 ANNI NELLE PROVINCE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Discorso diverso vale, invece, per le province di Arezzo, Grosseto, Livorno e Pisa, anche se per quest'ultima in misura inferiore. In questi territori l'esplicitazione dell'agire volontario appare inferiore alle potenzialità della popolazione ivi residente. A Massa Carrara e Siena, invece, la presenza di volontari risulta in linea con la popolazione presente sul territorio.

Tornando ai dati presentati in Tabella 4.1, nelle odv di piccole dimensioni prestano servizio in media 7 volontari, nelle medie 25 e infine in quelle grandi 237. Sempre con riferimento al numero medio di volontari, questo risulta superiore nelle associazioni localizzate in contesti metropolitani (88 vs 71), all'interno dei quali è infatti possibile contare su un più ampio bacino di risorse volontarie.

Il ricorso a personale retribuito, come detto in precedenza, è un fenomeno piuttosto limitato, dato che riguarda un'associazione su tre. In media, il numero di soggetti che prestano la loro attività lavorativa a titolo oneroso è pari a 4 per associazione.

Il settore in cui maggiore è il ricorso al personale retribuito è il socio-sanitario, con 6 lavoratori, segue il sociale con 4 ed il sanitario con 3. Negli altri settori il valore medio dei lavoratori retribuiti è pari a 1, ad eccezione del settore ambientale, in cui non risultano impiegati lavoratori²⁰. Da notare come il settore ambientale sia, come visto, contraddistinto dal valore

²⁰ Occorre notare che i dati si riferiscono alle informazioni segnalate dalle odv intervistate e che le stesse costituiscono un campione dell'universo delle odv toscane, pertanto il dato medio pari a zero di lavoratori retribuiti nelle associazioni del settore ambientale

medio di volontari più basso; tutto ciò rende evidente come questa area di attività sia caratterizzata da associazioni di minori dimensioni in cui l'apporto lavorativo complessivo, gratuito ed oneroso, sia più ridotto rispetto agli altri ambiti di intervento.

La dimensione delle associazioni, calcolata come sappiamo sulla base della presenza di volontari, appare in linea con quella riferita al personale retribuito, dato che quest'ultimo è presente, in media, con 8 soggetti nelle odv piccole, 9 in quelle medie, ed infine 13 in quelle di maggiori dimensioni. Ciò dimostrerebbe, in modo peraltro non sorprendente, come la presenza di personale retribuito risulti correlata all'apporto di lavoro volontario.

La localizzazione delle associazioni non ha alcun effetto sulla presenza di lavoratori retribuiti, che in media sono pari a 11 sia per le associazioni localizzate in contesti metropolitani, sia per quelle collocate al di fuori di esse.

Infine, uno sguardo alla consistenza dei soci. Nelle associazioni di volontariato toscane la compagine sociale appare cospicua, essendo in media pari a 811 soci per organizzazione. Ancora una volta le associazioni del settore sanitario influenzano il dato medio complessivo, dato che per esse il valore è addirittura pari a 1.721. Ciò è imputabile alla presenza, all'interno di tali associazioni, di particolari figure di soci, quali i donatori di sangue e i soci sostenitori di Misericordie e Pubbliche Assistenze, che sono costituite da buona parte della popolazione residente in prossimità delle associazioni stesse. Questo fatto, nel caso delle Misericordie e Pubbliche Assistenze, oltre ad essere legato a fattori di tipo tradizionale -queste associazioni da sempre aiutano la popolazione e la popolazione ricambia versando una quota, a volte anche simbolica, che tuttavia appare "dovuta" per i servizi offerti- può essere connesso anche al fatto che la condizione di socio spesso costituisce lo strumento per accedere ai servizi ambulatoriali a tariffe agevolate.

Con riferimento alle province, salta agli occhi il dato del numero medio di soci nel territorio pratese pari addirittura a 2.269: ciò non può essere spiegato con una maggiore presenza, rispetto ad altre province, di odv del settore sanitario (si veda § 3.1). All'estremo opposto troviamo la provincia di Arezzo in cui il dato medio di soci è pari alla metà del dato medio per la Toscana.

Come per il personale retribuito, la dimensione è rispettata anche per i soci che sono in media 392 nelle odv piccole, 735 nelle medie e 1.908 nelle grandi. A differenza, invece, che per il personale retribuito, la localizzazione sembra influenzare la presenza di soci dato che nelle odv localizzate in aree metropolitane i soci in media sono 1.206, mentre nelle altre sono 686. Questo, probabilmente, è legato ad un diverso rapporto con l'associazionismo che la popolazione residente ha sviluppato nei contesti metropolitani, comunque non legato ad un maggior radicamento di queste associazioni (che come visto nel terzo capitolo risultano più giovani di quelle situate in zone non metropolitane): è, infatti, probabile che il contesto metropolitano, essendo ricco di realtà associative, non solo legate al volontariato -si pensi a circoli culturali e museali, cineteche, ma anche locali di intrattenimento e ristorazione tipo club- stimoli maggiormente l'attitudine all'associazionismo, anche indipendentemente da un effettivo apporto di servizio volontaristico.

• *Caratteristiche anagrafiche di volontari e personale retribuito*

Passiamo adesso a identificare anagraficamente le risorse umane che prestano servizio presso le organizzazioni di volontariato della Toscana²¹. Nel testo che segue, piuttosto che descrivere in

può, in realtà, essere l'approssimazione per difetto di un numero molto basso di lavoratori impiegati in questo settore. Ciò spiega la presenza di dati riferiti a questi lavoratori nell'ambientale, illustrati nel prosieguo del testo, con riferimento – ad esempio – alle caratteristiche del personale retribuito.

²¹ Nel corso del secondo capitolo è stata condotta un'analisi simile per le risorse umane impegnate all'interno delle odv che costituiscono l'universo del volontariato toscano, per tale motivo i dati qui presentati e riferiti al solo campione di 600 associazioni, possono parzialmente differire da quelli presentati in quella sede.

modo pedissequo i dati anagrafici presentati nelle tabelle riassuntive, abbiamo scelto di focalizzare l'attenzione su alcune informazioni generali e su altre che appaiono maggiormente interessanti, lasciando quindi al lettore la possibilità di approfondire il dettaglio di analisi.

Partiamo dai volontari. L'identikit del volontario toscano restituisce la fotografia di un uomo con un'età tra i 35 e i 64 anni, con un titolo corrispondente al conseguimento dell'obbligo scolastico (Tab. 4.3).

Analizzando la composizione del complesso dei volontari, risulta che il 56% è costituito da uomini, anche se la loro presenza risulta variamente articolata per territorio e settore.

Benché in tutte le province sia evidente la maggiore presenza maschile, in alcune -Pisa, Massa Carrara e Siena, ad esempio- risulta più accentuata che in altre -Lucca e Livorno.

Diversamente, non in tutti i settori la componente maschile risulta preponderante, dato che il settore sociale, il culturale e soprattutto quello del volontariato internazionale sono caratterizzati da un tasso di femminilizzazione piuttosto accentuato. Probabilmente, nel settore culturale la maggiore presenza femminile risulta imputabile alla diversa sensibilità delle donne alle tematiche legate all'area di intervento specifica, dato che, ad esempio, anche i percorsi di studi di tipo umanistico-culturale sono caratterizzati da una più spiccata presenza femminile. Per quanto riguarda il settore sociale ed il volontariato internazionale (che, come visto nel terzo capitolo, eroga servizi alla popolazione straniera per lo più extracomunitaria), le attività ad essi connesse riguardano servizi alla persona, i quali -anche nel settore profit- sono tradizionalmente erogati in modo preponderante dalla componente femminile della popolazione. All'estremo opposto troviamo la protezione civile in cui i volontari di sesso maschile ammontano addirittura all'80%.

Tabella 4.3
CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE E SOCIALI DEI VOLONTARI

	Genere		Età			Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-34 anni	35-64 anni	oltre 64 anni	Obbligo	Diploma	Laurea
Arezzo	57,0	43,0	26,6	57,5	15,9	29,9	50,5	19,6
Firenze	54,5	45,5	25,3	46,7	28,0	44,1	40,0	15,9
Grosseto	55,2	44,8	14,6	66,3	19,1	43,5	48,4	8,1
Livorno	52,4	47,6	18,6	51,6	29,8	41,1	42,0	17,0
Lucca	50,8	49,2	19,1	34,3	46,5	64,2	26,8	8,9
Massa Carrara	60,1	39,9	46,2	44,8	8,9	53,4	38,1	8,5
Pisa	64,9	35,1	29,7	58,6	11,7	35,4	51,9	12,7
Prato	59,2	40,8	32,1	41,3	26,6	49,3	40,3	10,4
Pistoia	55,7	44,3	28,4	57,7	13,9	36,4	51,6	12,0
Siena	59,6	40,4	29,5	49,0	21,5	44,6	43,5	11,8
Ambientale	63,1	36,9	39,5	55,8	4,7	21,4	59,6	18,9
Culturale	43,0	57,0	18,6	41,1	40,3	15,8	50,0	34,2
Protezione civile	79,7	20,3	39,8	51,9	8,3	48,5	41,7	9,8
Sanitario	59,0	41,0	30,9	50,9	18,2	44,5	46,0	9,4
Sociale	43,8	56,2	15,2	31,7	53,0	59,7	27,0	13,2
Socio-sanitario	59,8	40,2	22,5	59,5	18,0	51,3	39,2	9,5
Tutela e promozione dei diritti	56,7	43,3	18,3	49,0	32,7	7,7	44,2	48,1
Volontariato internazionale	37,2	62,8	23,4	48,7	27,9	8,8	53,4	37,8
Piccola	51,2	48,8	22,6	59,1	18,3	28,3	48,7	23,0
Media	53,4	46,6	22,9	56,0	21,1	35,5	45,7	18,8
Grande	56,4	43,6	26,9	44,1	29,0	53,6	36,9	9,4
Metropolitana	52,7	47,3	26,0	48,7	25,4	33,9	44,9	21,2
Non metropolitana	58,6	41,4	25,8	45,9	28,2	54,7	37,2	8,1
TOTALE	55,8	44,2	25,9	47,1	27,0	47,7	39,8	12,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Per quanto riguarda l'età, poco meno della metà dei volontari è concentrata nella fascia di età adulta (47%). L'altra metà risulta quasi equamente suddivisa tra i giovani fino a 34 anni e gli anziani con più di 65 anni.

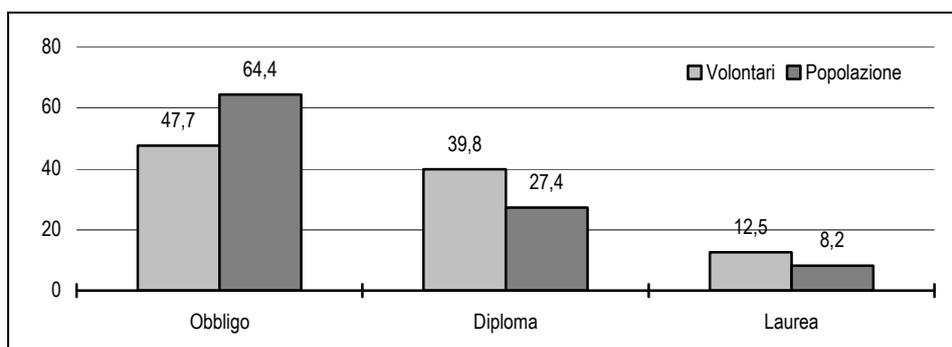
Il dettaglio territoriale mostra la prevalenza di "forza lavoro volontaria" giovane a Massa Carrara (46%) e in misura minore a Prato, Pisa, Siena e Pistoia (circa 30%). Lucca risulta invece la provincia con la maggiore presenza di volontari anziani (46%), seguita da Livorno e Firenze (circa 30%).

Tra i settori, quelli con più giovani volontari sono la protezione civile, l'ambientale e in misura minore il sanitario. Quelli, invece, caratterizzati da una partecipazione volontaria matura sono il sociale -in cui addirittura metà dei volontari ha più di 64 anni- e il culturale (40%).

Infine uno sguardo al titolo di studio. La maggiore concentrazione (48% circa) si ha per il livello basso, vale a dire quello del "vecchio" obbligo scolastico (conseguimento del diploma di scuola media inferiore, quindi conclusione della scuola secondaria di I grado); il 40% circa possiede un diploma di scuola media superiore (secondaria di II grado), infine il 12,5% dei volontari è in possesso di laurea.

Occorre notare, che il livello medio di istruzione dei volontari risulta superiore a quello che si registra per il complesso della popolazione toscana (Graf. 4.4).

Grafico 4.4
VOLONTARI E POPOLAZIONE COMPLESSIVA PER LIVELLO DI ISTRUZIONE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Tale risultato, non nuovo alle ricerche in tema di economia sociale, mette in luce come l'esperienza volontaria riscontri una maggiore adesione all'aumentare del livello di istruzione.

Questo, si argomenta infatti, spesso -anche se non sempre- risulta correlato ad un più elevato livello culturale, che a sua volta è il veicolo attraverso il quale transita una maggiore sensibilità ad esperienze partecipative come quelle associative e, nello specifico, di tipo volontaristico. Non solo, in linea di massima un più elevato livello di istruzione risulta positivamente correlato con occasioni professionali qualitativamente superiori e quindi, in ultima analisi, con un più elevato livello reddituale. Ciò consente a questi soggetti di utilizzare parte del loro tempo libero dedicandosi agli altri, poiché la disponibilità di un reddito consistente riduce la necessità di integrarlo ad esempio con lo svolgimento di un secondo lavoro.

I dati settoriali mettono bene in evidenza come alcuni ambiti di intervento attraggano in misura maggiore di altri volontari con un elevato livello di istruzione: è questo il caso della tutela e promozione dei diritti, al cui interno i laureati sono circa la metà dei volontari totali, seguono il volontariato internazionale (38%), il settore culturale (34%) e infine, anche se con un'intensità minore, il settore ambientale (19%).

Un'ultima particolarità in merito alla composizione per livello di istruzione dei volontari si

ha per le organizzazioni metropolitane, al cui interno la presenza di laureati risulta piuttosto consistente (21%) e nettamente superiore a quella registrata per le associazioni localizzate in contesti non metropolitani (8%). Questo può essere dovuto alla circostanza che, mediamente, il livello di istruzione della popolazione collocata in contesti metropolitani risulti superiore rispetto alle zone, per così dire, periferiche, non fosse altro per la presenza in tre zone metropolitane toscane di sedi universitarie.

Passiamo alle caratteristiche anagrafiche del personale retribuito. L'indagine ci dice che il soggetto medio che presta servizio a titolo oneroso presso le associazioni di volontariato della Toscana è un uomo con un'età compresa tra 35 e 64 anni, che ha completato il ciclo dell'istruzione dell'obbligo (Tab. 4.5).

Tabella 4.5
CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE E SOCIALI DEL PERSONALE RETRIBUITO

	Genere		Età			Titolo di studio		
	Maschi	Femmine	15-34 anni	35-64 anni	oltre 64 anni	Obbligo	Diploma	Laurea
Arezzo	52,6	47,4	31,8	60,6	7,6	36,4	39,4	24,2
Firenze	45,4	54,6	29,8	65,3	4,8	23,0	48,4	28,6
Grosseto	59,8	40,2	38,8	61,2	0,0	18,4	60,5	21,1
Livorno	42,1	57,9	62,9	37,1	0,0	37,1	37,1	25,7
Lucca	58,5	41,5	30,5	51,3	18,2	53,3	42,1	4,7
Massa Carrara	69,2	30,8	56,0	44,0	0,0	55,8	32,6	11,6
Pisa	48,1	51,9	44,4	55,6	0,0	59,0	26,2	14,8
Prato	60,0	40,0	15,8	82,5	1,8	26,8	51,8	21,4
Pistoia	48,3	51,7	43,5	48,4	8,1	43,1	51,7	5,2
Siena	51,1	48,9	24,7	55,8	19,5	45,8	52,0	2,2
Ambientale	66,7	33,3	46,7	53,3	0,0	0,0	73,3	26,7
Culturale	21,4	78,6	50,0	42,9	7,1	10,7	42,9	46,4
Protezione civile	91,7	8,3	8,3	91,7	0,0	41,7	58,3	0,0
Sanitario	60,6	39,4	40,9	57,0	2,1	38,4	52,0	9,6
Sociale	40,0	60,0	27,8	58,0	14,2	41,5	41,9	16,7
Socio-sanitario	64,0	36,0	34,8	51,1	14,1	32,7	46,5	20,8
Tutela e promozione dei diritti	25,0	75,0	25,0	75,0	0,0	0,0	100,0	0,0
Volontariato internazionale	28,6	71,4	20,0	80,0	0,0	0,0	80,0	20,0
Piccola	41,0	59,0	28,9	61,8	9,3	25,0	52,5	22,5
Media	44,4	55,6	31,1	58,4	10,5	41,0	49,6	9,4
Grande	60,2	39,8	38,3	52,4	9,3	39,2	43,0	17,7
Metropolitana	48,6	51,4	30,9	65,3	3,8	21,3	53,7	25,0
Non metropolitana	55,8	44,2	36,4	49,9	13,8	51,1	42,0	6,9
TOTALE	52,4	47,6	34,2	56,1	9,7	37,2	47,4	15,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

A differenza dei volontari, tuttavia, la composizione per genere della forza lavoro retribuita appare più articolata sia territorialmente che settorialmente. Se è, infatti, vero che a livello complessivo si riscontra una prevalenza di lavoratori maschi (52,4%), nelle province di Livorno, Firenze, Pisa e Pistoia accade il contrario.

Ma è nei diversi settori che si riscontra una composizione maggiormente articolata della forza lavoro rispetto al genere. A fronte di un settore caratterizzato da una sostanziale esclusiva presenza di uomini (92%), quale è la protezione civile, o ad altri in cui tale presenza appare preponderante, quale l'ambientale (67%), il socio-sanitario (64%) ed il sanitario (60%), ve ne sono altri in cui la bilancia pende pesantemente a favore della componente femminile, quale il culturale, in cui il tasso di femminilizzazione della forza lavoro è superiore al 78%, la tutela e promozione dei diritti (75%), il volontariato internazionale (71%) ed il sociale (60%).

Sempre con riferimento al genere, colpisce la maggior presenza di lavoratrici nelle odv di

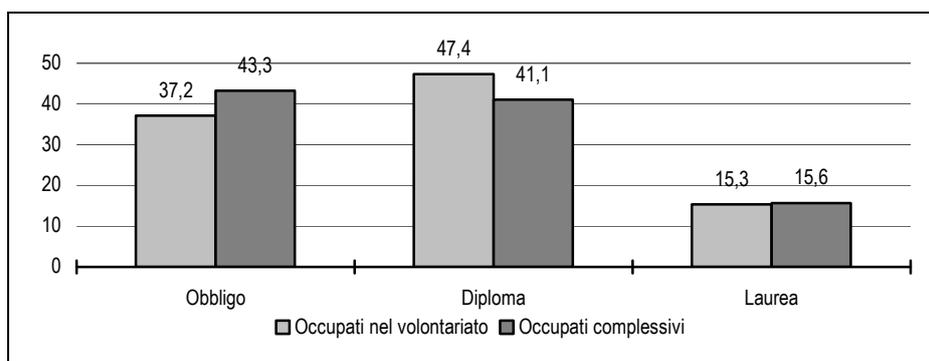
piccole e medie dimensioni e, al contrario, la netta prevalenza di lavoratori uomini in quelle grandi.

Per quanto riguarda l'età è ovvio come i lavoratori siano concentrati in modo rilevante nella fascia di età adulta, essendo questa per buona parte coincidente con la fascia della popolazione attiva; più consistente, rispetto ai volontari, è anche la presenza nella fascia giovane, il tutto a scapito di una minor presenza di forza lavoro con più di 64 anni. In ogni caso la forza lavoro impiegata nel volontariato si caratterizza per un'anzianità complessiva più elevata rispetto a quella registrata per il complesso degli occupati toscani. Tra questi, infatti, gli over 64 sono appena il 2,2%, i 34-64enni sono il 68% e i 15-34enni il 30%.

Da notare, inoltre, come alcuni settori non facciano ricorso a lavoratori nella fascia di età anziana: tra questi l'ambientale, la protezione civile, la tutela e promozione dei diritti ed il volontariato internazionale.

Con riferimento al titolo di studio, la forza lavoro impiegata nel volontariato presenta una composizione non dissimile a quella degli occupati complessivi in Toscana (Graf. 4.6), sebbene si riscontri all'interno del primo gruppo una minore presenza di soggetti in possesso della licenza media, a fronte di una maggior presenza di diplomati. Sostanzialmente analoga, invece, la presenza dei laureati.

Grafico 4.6
OCCUPATI NEL VOLONTARIATO E OCCUPATI COMPLESSIVI PER LIVELLO DI ISTRUZIONE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

A livello provinciale alcuni dati appaiono sorprendenti: uno fra tutti la bassissima presenza di occupati laureati nella provincia di Siena e di Lucca e, all'estremo opposto, l'accentuata presenza nei territori di Livorno e Firenze. Tali risultati, tuttavia, possono stupire solo a un primo sguardo che non tenga conto congiuntamente della distribuzione degli occupati per classi d'età, vista in precedenza. Sovrapponendo, infatti, le due informazioni (si ricorda a tal scopo che gli occupati con più di 64 anni sono nel volontariato ben il 10% e appena il 2% nella popolazione complessiva), si evince che la minor presenza di laureati si registra nelle province dove più alta è la consistenza di lavoratori anziani e più contenuta quella dei giovani; in modo speculare, nelle province con la maggior concentrazione di occupati con un alto livello di istruzione si registra una forte presenza di giovani a scapito di un ridotto numero di occupati anziani. Tutto ciò si ricollega, in ultima analisi, alla generalizzata tendenza all'aumento dei livelli di istruzione della popolazione toscana -nonché italiana- che negli ultimi decenni ha sperimentato un netto innalzamento dell'incidenza della laurea tra le giovani generazioni rispetto a quelle precedenti, secondo un processo avviato a partire dai nati negli anni '60. A riprova di ciò sta la distribuzione degli occupati nelle province toscane per livello di istruzione, dalla quale emerge la forte presenza di laureati a Siena e Lucca, a testimonianza, quindi, che il

dato registrato tra le odv di questi territori è imputabile alla caratterizzazione anagrafica ora descritta e non già alle caratteristiche generali della forza lavoro impiegata.

E' interessante notare come alcuni settori richiedano in misura nettamente maggiore di altri lavoratori con un alto livello di istruzione; è questo il caso del culturale in cui poco meno della metà della forza lavoro ha una laurea, ma anche l'ambientale (27%), il socio-sanitario (20,8%) ed il volontariato internazionale (20%). Tutto ciò a fronte di ambiti di intervento che, all'opposto, non ricorrono a personale retribuito altamente qualificato, quale la protezione civile e la tutela e promozione dei diritti. E' quindi possibile affermare che, ad eccezione del sanitario in cui circa il 10% della forza lavoro ha una laurea, negli altri settori la presenza di laureati tra gli occupati segue una sorta di polarizzazione, dividendosi tra settori in cui i laureati non sono richiesti e settori in cui sono presenti in modo consistente, con percentuali più alte di quelle registrate per il totale degli occupati.

Infine due notazioni sulla consistente presenza di laureati, da un lato nelle odv di piccole dimensioni (quindi "pochi occupati ma qualificati"), dall'altro nelle odv metropolitane -in cui un occupato su quattro è laureato- che beneficiano della più alta qualificazione della forza lavoro presente sul territorio.

4.3

I volontari

- *Consistenza nel tempo*

Come evidenziato anche da ricerche di livello nazionale (Istat, 2005; Cnel e Istat, 2008), la presenza di volontari presso le odv nazionali e toscane è un fenomeno caratterizzato da un tendenziale aumento. In particolare, l'ultima rilevazione Istat sulle organizzazioni di volontariato rileva un aumento dei volontari dal 2001 al 2003 del 19% circa per l'Italia e del 18% per la Toscana.

Su questo tema è opportuno, tuttavia, effettuare una precisazione. L'aumento della presenza di volontari registrata presso le organizzazioni di volontariato -confermata come vedremo anche dalla nostra indagine- non necessariamente implica un aumento del numero di volontari all'interno della popolazione. Da più parti si sostiene, infatti, che il numero di coloro che offrono gratuitamente il proprio servizio presso associazioni di volontariato sia diminuito. Questo è ciò che si evince, ad esempio, da un recente studio condotto da Astra Ricerche, dal quale emerge un calo dei volontari in Italia dal 2006 al 2008 del 15% circa (Astra Ricerche, 2008).

Il calo della partecipazione pro-capite della popolazione ad iniziative volontaristiche è desumibile anche dai dati tratti dalle indagini Multiscopo dell'Istat, dalle quali emerge che per la Toscana dal 2001 al 2006 l'incidenza dei volontari sulla popolazione è diminuita (Istat, 2002; 2007). Scomponendo il dato per fascia di età si evince come il calo dei volontari sia imputabile ai giovani 15-34enni che passano dal 13,8% al 13,1% e, in particolare, ai giovani maschi, che passano dal 14,4% al 9,6% (mentre per le giovani donne si registra un aumento dal 13,2% al 16,7%).

Come è possibile coniugare il dato sull'aumento dei volontari percepito dalle associazioni, con il calo del numero di volontari desumibile dalle indagini condotte sulla popolazione? Per capire ciò che sta accadendo al volontariato in Italia e nella nostra regione, un'ulteriore dato appare fondamentale: il contemporaneo aumento del numero di associazioni presso cui alcuni volontari operano. In una parola è aumentata la multi-appartenenza del volontario (Salvini e Cordaz, 2005; Salvini, 2007), a fronte di un calo del numero assoluto di volontari che, unito al

dato sull'aumento delle associazioni di volontariato, dà conto della creazione di nuove organizzazioni di dimensioni più contenute rispetto al passato.

La multi-appartenenza è quindi la chiave di lettura delle modificazioni principali dell'agire volontario della popolazione italiana, ma anche toscana. La sintesi di questi cambiamenti circa la consistenza dell'azione volontaria sta, con ogni probabilità, nell'aumento di intensità da parte dei volontari storici, che quindi moltiplicano il loro impegno, di fatto più che compensando la diminuzione, in termini assoluti, di chi presta servizio presso le odv.

Tale aspetto, che vale assolutamente la pena approfondire, è tuttavia verificabile con indagini demoscopiche che quindi hanno come unità di analisi la popolazione, non essendo possibile analizzarlo tramite indagini -come la nostra- rivolte alle associazioni.

Tornando ai dati della nostra indagine campionaria emerge, infatti, che dal 2000²² ad oggi il 55% delle associazioni ha sperimentato un aumento della presenza di volontari; la situazione è rimasta statica per il 34% delle associazioni, mentre solo per il 10% si è assistito ad un decremento della presenza di volontari (Tab. 4.7).

Tra le province, quelle in cui sono collocate in misura maggiore associazioni che hanno registrato aumenti di volontari troviamo Pistoia, Massa Carrara, Arezzo e Grosseto, anche se in quest'ultima provincia si registra contemporaneamente una quota superiore alla media regionale di associazioni in cui i volontari sono diminuiti, come anche nella provincia di Lucca.

Tabella 4.7
VARIANZA DELLA CONSISTENZA DI VOLONTARI DAL 2000 O DALLA DATA DI FONDAZIONE

	Variazione dei volontari dal 2000				TOTALE
	Aumento	Invarianza	Diminuzione	Non sa	
Arezzo	60,7	33,9	5,4	0,0	100,0
Firenze	49,0	39,6	8,7	2,7	100,0
Grosseto	59,5	24,3	13,5	2,7	100,0
Livorno	49,1	38,2	10,9	1,8	100,0
Lucca	57,6	27,1	14,1	1,2	100,0
Massa Carrara	63,0	33,3	3,7	0,0	100,0
Pisa	53,6	35,7	10,7	0,0	100,0
Prato	42,9	45,7	11,4	0,0	100,0
Pistoia	68,1	21,3	10,6	0,0	100,0
Siena	58,5	30,2	11,3	0,0	100,0
Ambientale	48,4	48,4	0,0	3,2	100,0
Culturale	51,1	42,2	6,7	0,0	100,0
Protezione civile	38,9	38,9	22,2	0,0	100,0
Sanitario	59,1	30,3	10,6	0,0	100,0
Sociale	55,6	31,1	10,2	3,1	100,0
Socio-sanitario	51,3	35,0	13,8	0,0	100,0
Tutela e promozione dei diritti	66,7	33,3	0,0	0,0	100,0
Volontariato internazionale	46,2	46,2	7,7	0,0	100,0
Piccola	44,3	43,2	10,9	1,6	100,0
Media	58,7	30,9	9,7	0,8	100,0
Grande	61,4	27,2	10,1	1,3	100,0
Metropolitana	56,0	34,4	7,7	1,8	100,0
Non metropolitana	54,1	33,0	12,2	0,6	100,0
TOTALE	55,0	33,7	10,2	1,2	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Si segnalano, inoltre, tra i settori la tutela e promozione dei diritti, in cui la quota di associazioni che hanno assistito ad un aumento dell'apporto volontario è pari al 67%, mentre è pari a zero quella delle associazioni in cui si è verificato un calo; il sanitario e in misura

²² O dalla data di costituzione dell'associazione di volontariato se successiva al 2000.

inferiore il sociale all'interno dei quali la quota di associazioni in cui i volontari sono aumentati risulta consistente; l'ambientale nel quale non si sono verificati cali nella presenza di volontari e, per contro, la protezione civile all'interno della quale la quota di associazioni che hanno perso volontari risulta non banale (22%).

Leggendo questi dati secondo la lente della dimensione, si evince che le odv che in media hanno perso in misura maggiore volontari sono quelle di piccole dimensioni; al contrario le associazioni grandi sono quelle che hanno sperimentato più delle altre aumenti nella presenza volontaria. Rispetto alla localizzazione non si riscontrano grosse differenze, se non una leggera prevalenza tra le odv metropolitane di associazioni in cui i volontari sono aumentati e, in modo speculare, tra le non metropolitane una quota maggiore di odv in cui i volontari sono diminuiti.

Annualmente, tuttavia, in media nelle organizzazioni di volontariato della Toscana a fronte di 26 nuovi volontari, 13 sono quelli che interrompono il servizio, generando quindi un saldo positivo di 13 nuovi volontari l'anno, con un tasso di 2 ingressi ogni uscita e una quota di nuovi volontari su quelli esistenti pari al 17% (Tab. 4.8).

Tabella 4.8
"TURNOVER" ANNUALE DEI VOLONTARI

	Volontari in ingresso	Volontari in uscita	Saldo	Ingressi/Uscite	% Nuovi volontari
Arezzo	8	4	4	2,0	11,8
Firenze	68	30	38	2,3	41,8
Grosseto	12	6	6	2,0	23,1
Livorno	11	5	6	2,2	24,0
Lucca	12	8	4	1,5	4,9
Massa Carrara	13	7	6	1,9	6,9
Pisa	12	7	5	1,7	8,5
Prato	14	12	2	1,2	1,9
Pistoia	26	16	10	1,6	5,9
Siena	10	4	6	2,5	10,5
Ambientale	15	13	2	1,2	13,3
Culturale	8	3	5	2,7	17,9
Protezione civile	9	4	5	2,3	26,3
Sanitario	58	28	30	2,1	21,6
Sociale	6	3	3	2,0	6,7
Socio-sanitario	9	5	4	1,8	7,0
Tutela e promozione dei diritti	8	3	5	2,7	14,7
Volontariato internazionale	5	2	3	2,5	15,8
Piccola	9	5	4	1,8	57,1
Media	41	19	22	2,2	88,0
Grande	22	13	9	1,7	3,8
Metropolitana	43	20	23	2,2	26,1
Non metropolitana	12	7	5	1,7	7,0
TOTALE	26	13	13	2,0	17,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

I numeri del "turnover"²³ dei volontari variano, in ogni caso, molto a seconda del territorio e del settore di appartenenza.

La provincia di Firenze è quella che può contare su un bacino di volontari più consistente rispetto alle altre province e questo -oltre a influenzare il dato medio per la Toscana- si concretizza con valori assoluti molto elevati sia per i volontari in ingresso (68), sia per quelli in

²³ Nel linguaggio aziendale, il termine turnover indica la somma degli addetti in entrata e in uscita in un anno, sullo stock del personale esistente all'inizio dell'anno. E', quindi, un indicatore che esprime il volume dei movimenti di addetti complessivo, ma non tiene conto della direzione di tali spostamenti. Nel nostro caso c'è sembrato più interessante analizzare il tasso degli ingressi sulle uscite, nonché il tasso di nuovi ingressi di volontari sullo stock dei volontari presenti.

uscita (30), generando così un tasso di ricambio (ingressi/uscite) piuttosto elevato, pari a 2,3 da cui scaturisce la percentuale più elevata di nuovi volontari sullo stock di quelli esistenti, pari al 42%. Tuttavia, la provincia in cui più alto è il tasso di ingressi sulle uscite è Siena, in cui a fronte di 1 volontario in uscita 2,5 sono quelli che entrano; all'estremo opposto troviamo Prato, dove in media per ogni volontario in uscita si registrano appena 1,2 volontari in ingresso.

Quanto al tasso di creazione di nuovi volontari, oltre a Firenze, i valori più alti si riscontrano a Livorno e Grosseto.

Tra i settori, quelli con il ricambio più elevato sono il culturale, la tutela e promozione dei diritti ed il volontariato internazionale; quelli, invece, col più elevato tasso di attrazione di nuovi volontari sono la protezione civile, il sanitario e il culturale.

Rispetto alla dimensione, sono le odv medie che attraggono più volontari rispetto allo stock di quelli esistenti (88%), mentre con riferimento alla localizzazione sono le odv metropolitane che più delle altre presentano tale capacità attrattiva (26% vs 7%).

- *Reclutamento*

Ma in che modo i volontari entrano in contatto con le associazioni di volontariato? Quali sono i canali e i meccanismi di reclutamento di chi offre il proprio servizio in forma volontaristica?

Come spesso accade anche in ambito aziendale per gli addetti, il canale principale attraverso cui transita l'ingresso del volontario all'interno dell'associazione è quello informale delle amicizie personali e dei contatti tramite i volontari già presenti (61%) (Tab. 4.9). Il 30% dei volontari viene reclutato a seguito di mirate campagne di sensibilizzazione; per circa l'8% dei volontari il contatto con l'associazione avviene, invece, senza che questa abbia intrapreso specifiche attività di reclutamento, e quindi semplicemente tramite il contatto diretto per "autocandidatura" del volontario.

Tabella 4.9
MECCANISMI DI RECLUTAMENTO DEI VOLONTARI

	Amicizie e conoscenze tramite volontari presenti	Campagne di sensibilizzazione	Nessuna attività specifica	Altro	TOTALE
Arezzo	55,4	32,1	8,9	3,6	100,0
Firenze	61,7	22,8	11,4	4,0	100,0
Grosseto	56,8	35,1	5,4	2,7	100,0
Livorno	65,5	23,6	10,9	0,0	100,0
Lucca	58,8	35,3	2,4	3,5	100,0
Massa Carrara	51,9	44,4	0,0	3,7	100,0
Pisa	64,3	28,6	5,4	1,8	100,0
Prato	51,4	25,7	20,0	2,9	100,0
Pistoia	59,6	36,2	2,1	2,1	100,0
Siena	71,7	22,6	5,7	0,0	100,0
Ambientale	71,0	22,6	3,2	3,2	100,0
Culturale	71,1	13,3	13,3	2,2	100,0
Protezione civile	66,7	27,8	0,0	5,6	100,0
Sanitario	49,0	43,3	6,3	1,4	100,0
Sociale	67,3	17,9	9,7	5,1	100,0
Socio-sanitario	61,3	32,5	6,3	0,0	100,0
Tutela e promozione dei diritti	55,6	33,3	11,1	0,0	100,0
Volontariato internazionale	76,9	15,4	7,7	0,0	100,0
Piccola	63,4	21,9	10,4	4,4	100,0
Media	67,2	24,7	6,2	1,9	100,0
Grande	46,8	44,3	7,0	1,9	100,0
Metropolitana	60,1	25,6	10,3	4,0	100,0
Non metropolitana	61,2	31,8	5,5	1,5	100,0
TOTALE	60,7	29,0	7,7	2,7	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Al di là della lettura per province, appare interessante la lettura dei canali di reclutamento all'interno delle diverse aree di intervento delle associazioni. Il canale di reclutamento informale appare assolutamente preponderante per le associazioni che operano nel campo del volontariato internazionale (77%) ed è comunque piuttosto rilevante per le odv dell'ambientale e del culturale.

Le campagne di sensibilizzazione si rivelano, invece, efficaci per le associazioni del settore sanitario che vi ricorrono per il reclutamento del 43% circa dei volontari. Questo dato costituisce un'ulteriore conferma della natura più strutturata di queste associazioni rispetto alle altre, dato che la predisposizione di apposite campagne di sensibilizzazione comporta una struttura organizzativa maggiormente complessa, in grado di pianificare strategie di reclutamento e di sostenerle anche finanziariamente. Anche tra le associazioni che operano nella tutela e promozione dei diritti e nel settore socio-sanitario, il ricorso a campagne apposite per il reclutamento dei volontari fa registrare percentuali ragguardevoli, rispetto alla media, pur inferiori a quelle del sanitario.

Da notare, invece, come il contatto diretto del volontario, che si avvicina all'associazione senza il filtro di una precedente conoscenza o senza essere stato avvicinato dall'associazione stessa, sia una modalità che registra una percentuale più alta rispetto alla media nel settore culturale, ma anche in quello della tutela e promozione dei diritti, che quindi ricorre meno al canale informale. Nelle odv piccole, più che nelle altre, non si ricorre a specifiche attività per il reclutamento dei volontari; nelle odv grandi, invece, si ricorre ad apposite campagne di sensibilizzazione per la ricerca di nuovi volontari.

- *La gratificazione*

In tre quarti delle associazioni di volontariato della Toscana sono previste attività di gratificazione per i propri volontari (Tab. 4.10).

Tabella 4.10
PREVISIONE DI MOMENTI DI GRATIFICAZIONE PER I VOLONTARI

	Sì	No	DI CUI:			TOTALE
			Cene e/o feste	Incontri, convegni, gite	Premiazioni o agevolazioni per musei/concerti	
Arezzo	76,8	23,2	73,2	26,8	0,0	100,0
Firenze	75,2	24,8	77,1	20,2	2,8	100,0
Grosseto	70,3	29,7	84,6	7,7	7,7	100,0
Livorno	67,3	32,7	69,4	27,8	2,8	100,0
Lucca	76,5	23,5	67,2	24,6	8,2	100,0
Massa Carrara	77,8	22,2	90,5	9,5	0,0	100,0
Pisa	82,1	17,9	84,4	13,3	2,2	100,0
Prato	80,0	20,0	80,0	16,0	4,0	100,0
Pistoia	83,0	17,0	81,6	10,5	7,9	100,0
Siena	73,6	26,4	71,8	25,6	2,6	100,0
Ambientale	80,6	19,4	83,3	16,7	0,0	100,0
Culturale	64,4	35,6	75,0	17,9	7,1	100,0
Protezione civile	88,9	11,1	66,7	33,3	0,0	100,0
Sanitario	81,3	18,8	77,3	17,8	4,9	100,0
Sociale	70,9	29,1	75,2	21,9	2,9	100,0
Socio-sanitario	81,3	18,8	77,4	19,4	3,2	100,0
Tutela e promozione dei diritti	55,6	44,4	80,0	20,0	0,0	100,0
Volontariato internazionale	61,5	38,5	85,7	0,0	14,3	100,0
Piccola	67,8	32,2	69,4	24,8	5,8	100,0
Media	78,0	22,0	75,4	21,5	3,1	100,0
Grande	82,3	17,7	85,6	11,2	3,2	100,0
Metropolitana	73,3	26,7	70,8	25,0	4,2	100,0
Non metropolitana	78,3	21,7	81,1	15,3	3,6	100,0
TOTALE	76,0	24,0	76,6	19,5	3,9	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

L'attenzione ai volontari appare accentuata nel campo della protezione civile, in cui i momenti di gratificazione sono previsti dal 90% circa delle associazioni, ma anche nel settore sanitario, nel socio-sanitario e nell'ambientale, all'interno dei quali si hanno percentuali superiori all'80%.

Al crescere della dimensione dell'organizzazione cresce la quota di associazioni che svolgono attività volte a ricompensare l'attività dei propri volontari (68% per le piccole, 78% per le medie e 82% per le grandi).

Infine, le odv non metropolitane mostrano una maggiore attenzione nei confronti dei propri volontari, dato che prevedono momenti di gratificazione nei loro confronti nel 78% dei casi, contro una percentuale inferiore, ma comunque alta - pari al 73% - per le associazioni non metropolitane.

Quanto alle tipologie di gratificazione previste, queste sono essenzialmente incentrate su eventi di tipo conviviale, quali cene e feste (76%); nel 20% dei casi sono previste occasioni di incontro quali convegni ma anche gite organizzate; infine, circa il 4% delle associazioni organizza momenti durante i quali premiare i propri volontari oppure offre a costoro ingressi omaggio per musei o concerti.

4.4

Il personale retribuito e il personale in servizio civile

- *Consistenza nel tempo*

Passiamo adesso all'analisi del personale retribuito in servizio presso le associazioni di volontariato della Toscana.

Preliminarmente alla lettura dei dati sintetizzati nelle tabelle che seguono, è necessario far presente alcune circostanze che impongono prudenza nell'analisi dei risultati. Come descritto in precedenza, il ricorso a personale retribuito è un fenomeno che riguarda una percentuale di odv di poco superiore al 30%. In aggiunta a questo, il numero medio di lavoratori impiegati nelle associazioni è pari a 4 unità, mentre per ben quattro settori scende a 1 ed è pari a 0 per il settore ambientale. Tutto ciò fa sì che la lettura delle percentuali legate alle caratteristiche di tali risorse umane debba avvenire con estrema cautela, poiché l'esigua consistenza dei dati assoluti che vi stanno dietro potrebbe comprometterne la significatività statistica.

In media, ogni lavoratore è impegnato per circa 32 ore a settimana. Il settore in cui i tempi di lavoro sono mediamente maggiori è quello sanitario (34 ore), quello in cui sono inferiori è l'ambientale (24 ore)²⁴ (Tab. 4.11).

Cosa dire circa l'andamento della consistenza della forza lavoro occupata nel volontariato in Toscana? Questa appare, rispetto a quella dei volontari, molto più contenuta. Tale dato, che emerge chiaramente dalla nostra indagine, è confermato da indagini nazionali (Istat, 2005; Cnel e Istat, 2008), che infatti attestano la crescita del personale retribuito nelle odv toscane tra il 2001 ed il 2003 attorno al 10% circa (l'aumento della presenza volontaria era pari al 17%).

L'indagine diretta presso il campione di associazioni da noi contattate mostra come solo il 45% di queste afferma di aver sperimentato un aumento del personale retribuito e una quota analoga dichiara invece una situazione di sostanziale invarianza, mentre per circa l'8% delle odv i lavoratori retribuiti sono diminuiti.

²⁴ Nell'ambito della protezione civile, invece, non si ha il dato sulle ore mediamente lavorate dal personale retribuito e neanche sulla tipologia e l'inquadramento contrattuale. Ciò dipende dal fatto che, purtroppo, questa parte del questionario, rispetto alla precedente sulla base della quale sono state elaborate anche le tabelle dalla 4.1 alla 4.3, ha avuto non risposte in corrispondenza delle poche associazioni appartenenti al settore della protezione civile che assumono personale retribuito.

Tabella 4.11
NUMERO MEDIO DI ORE LAVORATE E VARIAZIONE DELLA CONSISTENZA DEL PERSONALE RETRIBUITO DAL 2000 O DALLA DATA DI FONDAZIONE

	N. medio ore prestate	Variazione del personale retribuito dal 2000				Totale
		Aumento	Invarianza	Diminuzione	Non sa	
Arezzo	24	30,8	53,8	7,7	7,7	100
Firenze	32	47,2	41,5	9,4	1,9	100
Grosseto	30	46,7	53,3	0,0	0,0	100
Livorno	27	25,0	62,5	6,3	6,3	100
Lucca	32	50,0	39,3	10,7	0,0	100
Massa Carrara	36	25,0	62,5	12,5	0,0	100
Pisa	35	50,0	35,0	15,0	0,0	100
Prato	37	50,0	37,5	12,5	0,0	100
Pistoia	36	40,0	53,3	0,0	6,7	100
Siena	31	62,5	37,5	0,0	0,0	100
Ambientale	24	0,0	100,0	0,0	0,0	100
Culturale	28	27,3	63,6	9,1	0,0	100
Protezione civile	0	0,0	100,0	0,0	0,0	100
Sanitario	34	44,3	45,5	6,8	3,4	100
Sociale	30	51,9	40,4	5,8	1,9	100
Socio-sanitario	30	46,9	43,8	9,4	0,0	100
Tutela e promozione dei diritti	26	33,3	33,3	33,3	0,0	100
Volontariato internazionale	30	33,3	33,3	33,3	0,0	100
Piccola	29	28,6	62,9	8,6	0,0	100
Media	28	47,9	46,5	4,2	1,4	100
Grande	35	48,8	37,2	10,5	3,5	100
Metropolitana	31	37,5	48,9	11,4	2,3	100
Non metropolitana	32	51,0	42,3	4,8	1,9	100
TOTALE	32	44,8	45,3	7,8	2,1	100

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

I settori nei quali si evidenziano gli aumenti più consistenti del personale retribuito sono il sociale (52%), seguito dal socio-sanitario (47%) e dal sanitario (44%). Quelli con la quota più elevata di associazioni che dichiarano una diminuzione della forza lavoro impiegata sono la tutela e promozione dei diritti ed il volontariato internazionale, sebbene in questi casi il numero assoluto di associazioni è pari a 1, da qui la cautela nell'interpretazione dei risultati prima richiamata.

La dimensione, ancora una volta, appare rilevante nella lettura dei dati, poiché all'aumentare della dimensione aumenta la percentuale di associazioni che dichiarano di aver assistito ad un aumento del personale retribuito; per contro, il fenomeno della contrazione dei lavoratori non presenta un legame univoco con la dimensione delle associazioni. Si osserva, tuttavia, una maggior incidenza di situazioni statiche in merito alla variazione del personale retribuito tra le odv di piccole dimensioni.

- *Tipologia e inquadramento contrattuale*

La composizione dello stock occupazionale per tipologia di contratto evidenzia come il settore del volontariato toscano sia caratterizzato da un'elevata flessibilità nell'impiego della propria forza lavoro: i contratti flessibili riguardano i tre quarti degli occupati, una quota decisamente molto elevata sia in senso assoluto e soprattutto se confrontata con quella degli occupati nelle imprese del terziario toscano, che nel 63,5% dei casi sono dipendenti a tempo indeterminato (Tab. 4.12).

Tra i contratti flessibili il peso maggioritario lo hanno i tempi determinati, che possono essere considerati la parte più garantita dei contratti flessibili e che rappresentano la modalità

contrattuale più utilizzata (55%) per gli occupati nel volontariato toscano.

La terza tipologia contrattuale più usata è quella della collaborazione a progetto, che riguarda ben il 13% degli addetti, seguono la collaborazione occasionale (6%) e i contratti di consulenza (1,4%), che congiuntamente rappresentano il segmento più informale e destrutturato dell'occupazione, dato che presentano caratteristiche di maggiore saltuarietà, ma anche di minore tutela nei confronti del lavoratore.

Infine l'1,6% della forza lavoro impiegata nelle associazioni di volontariato è costituita dai ragazzi impegnati nel servizio civile volontario di cui si parlerà più diffusamente oltre (vedi § *Personale in servizio civile*).

Scomponendo i dati secondo un maggior dettaglio appare opportuno, sulla base delle cautele invocate in precedenza, analizzare le tendenze più che le singole percentuali.

Tra i settori, quelli con la quota maggiore di contratti stabili, a tempo indeterminato quindi, troviamo il culturale, il sanitario ed il socio-sanitario, vale a dire settori maturi che nel tempo hanno avuto la possibilità di stabilizzare maggiormente la forza lavoro in essi impiegata. Nel volontariato internazionale, al contrario, la presenza di lavoratori con contratti stabili è di fatto nulla.

Tabella 4.12
TIPOLOGIA CONTRATTUALE DEL PERSONALE RETRIBUITO

	Dip. a tempo indeterminato	Dip. a tempo determinato	Collab. a progetto	Contratto occasionale	Consulenza	Servizio civile volontario	Altro	Non so	TOTALE
Arezzo	36,1	37,7	23,0	0,0	0,0	0,0	3,3	0,0	100,0
Firenze	11,3	64,9	2,5	9,7	0,0	0,0	8,6	2,9	100,0
Grosseto	19,8	19,1	40,5	1,5	0,0	0,0	10,7	8,4	100,0
Livorno	4,7	40,3	27,9	6,2	0,0	5,4	15,5	0,0	100,0
Lucca	8,4	53,6	22,6	0,8	5,4	0,0	8,4	0,8	100,0
Massa Carrara	35,8	43,3	0,0	0,0	0,0	14,9	6,0	0,0	100,0
Pisa	20,1	44,8	15,7	14,9	3,0	0,0	0,7	0,7	100,0
Prato	7,7	65,8	6,0	3,4	5,1	6,8	4,3	0,9	100,0
Pistoia	5,4	51,1	12,0	6,5	1,1	0,0	22,8	1,1	100,0
Siena	12,8	78,6	7,0	0,5	0,0	0,0	0,5	0,5	100,0
Ambientale	0,0	0,0	66,7	33,3	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Culturale	20,0	12,0	44,0	16,0	0,0	0,0	8,0	0,0	100,0
Protezione civile	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sanitario	16,3	60,7	6,8	1,1	0,0	2,1	9,3	3,6	100,0
Sociale	8,4	57,7	15,8	11,9	1,5	0,0	4,2	0,5	100,0
Socio-sanitario	16,4	40,9	18,5	1,8	5,0	3,6	13,2	0,7	100,0
Tutela e promozione dei diritti	13,3	60,0	0,0	0,0	0,0	0,0	13,3	13,3	100,0
Volontariato internazionale	0,0	42,9	57,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Piccola	15,3	27,5	38,0	4,2	5,2	0,0	9,4	0,3	100,0
Media	10,1	56,6	11,6	5,1	0,0	0,0	10,5	6,1	100,0
Grande	14,3	63,4	6,0	6,4	1,0	2,7	6,1	0,1	100,0
Metropolitana	10,8	61,4	9,8	6,7	1,9	0,8	6,4	2,2	100,0
Non metropolitana	16,3	47,7	17,1	4,3	0,8	2,3	9,9	1,6	100,0
TOTALE	13,2	55,4	13,0	5,7	1,4	1,5	7,9	1,9	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Occorre notare che, in ogni caso, il ricorso a contratti flessibili diversi dal tempo determinato e dalla collaborazione a progetto interessa una quota limitata di settori, essenzialmente il sanitario ed il socio-sanitario.

La presenza di personale in servizio civile volontario viene segnalata solo da alcune associazioni del sanitario e del socio-sanitario. Tale dato, tuttavia, vedremo non essere coerente con quanto emerso da altre domande inserite nel questionario riferite al personale in servizio civile, i cui risultati verranno presentati nel proseguo del capitolo. La discrepanza risiede nel

fatto che dalle tabelle che presenteremo più oltre tutti i settori dichiarano di aver ricorso, anche se in misura mediamente limitata, a personale in servizio civile. La spiegazione di tale discordanza appare dovuta alla diversa percezione che si ha dei lavoratori in servizio civile rispetto ai lavoratori retribuiti e, in particolare, alla circostanza che raramente i primi vengono considerati forza lavoro retribuita, avendo caratteristiche che li avvicinano maggiormente ai volontari.

Tabella 4.13
INQUADRAMENTO CONTRATTUALE DEL PERSONALE RETRIBUITO

	Dirigenti	Direttivi, quadri	Impiegati	Categorie speciali (intermedi)	Liberi professionisti	Personale assistenziale	Altro	TOTALE
Arezzo	2,1	0,0	41,7	0,0	4,2	27,1	25,0	100,0
Firenze	10,3	2,6	33,6	7,1	0,6	37,3	8,4	100,0
Grosseto	9,6	0,0	63,2	0,0	0,8	12,0	14,4	100,0
Livorno	0,9	0,9	20,9	0,0	0,0	58,2	19,1	100,0
Lucca	4,5	4,5	24,4	0,0	9,5	39,4	17,6	100,0
Massa Carrara	0,0	0,0	16,4	9,8	14,8	55,7	3,3	100,0
Pisa	0,9	0,0	31,0	0,0	5,2	14,7	48,3	100,0
Prato	7,3	15,6	46,9	0,0	7,3	6,3	16,7	100,0
Pistoia	13,4	4,5	22,4	6,0	4,5	19,4	29,9	100,0
Siena	6,0	1,1	17,5	0,0	0,5	54,6	20,2	100,0
Ambientale	14,3	14,3	0,0	0,0	0,0	0,0	71,4	100,0
Culturale	33,3	0,0	20,0	0,0	4,4	20,0	22,2	100,0
Protezione civile	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sanitario	6,9	4,9	39,6	5,2	0,5	22,4	20,6	100,0
Sociale	2,5	2,0	15,1	2,5	4,5	61,0	12,4	100,0
Socio-sanitario	12,6	0,0	49,4	0,0	8,3	12,3	17,4	100,0
Tutela e promozione dei diritti	0,0	0,0	92,3	0,0	0,0	0,0	7,7	100,0
Volontariato internazionale	0,0	14,3	71,4	0,0	0,0	0,0	14,3	100,0
Piccola	11,8	0,4	38,7	0,0	10,0	23,2	15,9	100,0
Media	7,0	3,1	24,1	1,3	2,0	44,0	18,6	100,0
Grande	5,2	3,6	33,4	5,0	2,0	34,1	16,6	100,0
Metropolitana	7,8	3,2	31,4	3,4	4,4	42,1	7,6	100,0
Non metropolitana	5,6	2,4	31,8	2,6	2,0	25,6	30,0	100,0
TOTALE	6,9	2,9	31,6	3,1	3,4	35,1	17,1	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Per quanto riguarda l'inquadramento contrattuale, le odv dichiarano nella maggioranza dei casi (35%) che la forza lavoro retribuita impiegata presso di loro svolge funzioni di tipo assistenziale, un ulteriore 32% svolge invece funzioni impiegate (Tab. 4.13).

- *Personale in servizio civile*

A partire dai primi anni '70, in concomitanza con l'operatività della leva militare obbligatoria, è stato riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e la possibilità di svolgere, in alternativa, un servizio civile.

Dato che obiettivi del servizio civile nazionale sono, tra l'altro, favorire il perseguimento dei principi costituzionali di solidarietà sociale, promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona e all'educazione alla pace fra i popoli, le associazioni di volontariato sono le organizzazioni, insieme agli altri enti del settore non profit e agli enti locali, naturalmente deputate ad accogliere i ragazzi del servizio civile obbligatorio. Questo, oltre a influire positivamente sullo sviluppo sociale ed economico delle realtà territoriali in cui è stato esercitato, nonché sulla crescita e la maturazione dei giovani in termini di cittadinanza attiva e solidale, ha costituito per le associazioni di volontariato un serbatoio da cui attingere ampie

disponibilità di risorse umane.

A partire dal 1° gennaio 2005 è stata interrotta la leva militare obbligatoria e, conseguentemente, conclusa l'esperienza dell'obiezione di coscienza. La naturale conseguenza di tali cambiamenti, certamente definibili come epocali, è stata l'istituzione del servizio civile volontario (con legge 64/2001), al quale è possibile aderire, a seguito dell'abolizione della leva obbligatoria, esclusivamente su base volontaria.

Tali trasformazioni socio-culturali hanno certamente avuto ripercussioni sulla composizione delle risorse umane coinvolte nel volontariato. Per valutarne l'entità e la natura, nel questionario alla base dell'indagine campionaria da noi svolta sono state inserite apposite domande i cui risultati sono schematizzati nelle successive tabelle 4.11 e 4.12.

Prima dell'abolizione della leva obbligatoria ben un'associazione su tre faceva ricorso a ragazzi in servizio civile obbligatorio, come emerge dalle dichiarazioni delle stesse organizzazioni di volontariato (Tab. 4.14). Il numero medio di personale in servizio civile presente presso le odv era pari a 5. Tale dato pare non irrilevante, soprattutto se confrontato con quello relativo al personale retribuito²⁵.

Tabella 4.14
RICORSO A RAGAZZI DEL SERVIZIO CIVILE FINO ALL'ABOLIZIONE DELLA LEVA OBBLIGATORIA

	Presenza di ragazzi in servizio civile prima dell'abolizione della leva obbligatoria		Consistenza media del personale in servizio civile obbligatorio
	Sì	No	
Arezzo	28,6	71,4	7
Firenze	34,9	65,1	6
Grosseto	21,6	78,4	3
Livorno	30,9	69,1	6
Lucca	36,5	63,5	7
Massa Carrara	37,0	63,0	4
Pisa	39,3	60,7	4
Prato	25,7	74,3	4
Pistoia	34,0	66,0	5
Siena	32,1	67,9	4
Ambientale	12,9	87,1	3
Culturale	11,1	88,9	3
Protezione civile	16,7	83,3	5
Sanitario	47,6	52,4	6
Sociale	24,5	75,5	6
Socio-sanitario	40,0	60,0	4
Tutela e promozione dei diritti	22,2	77,8	2
Volontariato internazionale	38,5	61,5	2
Piccola	18,6	81,4	6
Media	25,9	74,1	4
Grande	61,4	38,6	6
Metropolitana	29,3	70,7	5
Non metropolitana	36,1	63,9	5
TOTALE	33,0	67,0	5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Tra le province, Pisa, Lucca e Massa Carrara sono quelle in cui sono collocate associazioni che ricorrevano maggiormente al personale in servizio civile obbligatorio, sebbene la consistenza media più alta fosse localizzata nelle province di Arezzo, Lucca, Firenze e Livorno.

²⁵ Per precisione occorre notare che il dato sul personale retribuito, così come quello sui volontari si riferisce alla consistenza delle risorse umane presente presso le associazioni al momento di svolgimento dell'indagine; il dato sul personale in servizio civile obbligatorio fa invece riferimento alla consistenza media di tali soggetti durante il periodo di operatività della leva obbligatoria.

Per quanto riguarda i settori, come per altri fenomeni analizzati nel corso del presente lavoro, emerge il ruolo preminente del sanitario e, in misura inferiore, del socio-sanitario, all'interno dei quali le associazioni che si avvalevano di ragazzi in servizio civile obbligatorio ammontavano rispettivamente al 48% e al 40%. Ancora una volta, all'interno del settore sanitario fondamentale è il peso delle organizzazioni quali Misericordie, Pubbliche Assistenze, Fratellanze Militari, in cui la presenza di ragazzi in servizio civile è storicamente risultata consistente. Non banale, inoltre, la quota di associazioni del volontariato internazionale che impiegavano la tipologia di personale in oggetto (38,5%).

Minor ricorso ai ragazzi in servizio civile obbligatorio veniva effettuato dalle associazioni del settore culturale (11%), dell'ambientale (13%) e della protezione civile (17%).

La diversa presenza di questa particolare categoria di "addetti" all'interno delle associazioni di volontariato riflette certamente, da un lato le preferenze dei ragazzi che segnalano le associazioni presso cui desiderano prestare servizio, ma dall'altro anche la capacità "attrattiva" delle associazioni stesse e dalla loro capacità di attivarsi per ricevere questa tipologia di risorse umane.

Quanto alla consistenza nei diversi settori, desumibile sempre dalla tabella 4.11, i numeri più alti erano collocati nel settore sanitario e nel sociale (6), ma anche nella protezione civile (5), all'interno del quale, quindi, non erano molte le odv che ricorrevano a ragazzi in servizio civile obbligatorio, ma quelle che li impiegavano lo facevano in modo piuttosto consistente.

In ogni caso, la variabile che più delle altre sembra spiegare il ricorso ai ragazzi in servizio civile obbligatorio è la dimensione, dato che solo il 19% della odv di piccole dimensioni li impiegava, il 26% delle medie e addirittura più del 60% delle grandi. La dimensione sembra, invece, non avere particolari ripercussioni sulla consistenza.

Infine, la localizzazione influenza il fenomeno analizzato in via mediata, ancora una volta, dal settore: le odv non metropolitane facevano un maggior ricorso alle risorse umane provenienti dal servizio civile obbligatorio, ma occorre ricordare il peso all'interno di queste associazioni di quelle operanti nel settore sanitario, nonché il comportamento di queste ultime rispetto all'impiego di queste risorse umane. In ogni caso, il divario rispetto alle metropolitane non appare così alto, mentre risulta del tutto assente in merito alla consistenza delle risorse impiegate.

Per valutare in che modo l'abolizione del servizio civile obbligatorio per gli obiettori di coscienza, conseguente all'abolizione della leva militare, abbia influito sull'organizzazione delle associazioni di volontariato, nel questionario dell'indagine da noi svolta è stato inserito un quesito sul modo in cui l'avvicendamento tra ragazzi del servizio civile obbligatorio e ragazzi del servizio civile facoltativo sia avvenuto all'interno delle associazioni di volontariato; in particolare è stato chiesto se la consistenza delle risorse umane sia aumentata, rimasta invariata o diminuita rispetto a ciò che avveniva in passato col servizio civile obbligatorio (Tab. 4.15).

Quasi due associazioni su tre dichiarano che la situazione è rimasta sostanzialmente invariata, per l'11% delle associazioni i ragazzi provenienti dal servizio civile facoltativo sono aumentati rispetto a quelli che operavano nell'ambito del servizio civile obbligatorio, mentre per il 20% sono diminuiti. A livello aggregato, quindi, nel mondo del volontariato toscano non si è assistito al "terremoto" temuto alla vigilia della modifica legislativa sulla leva obbligatoria. Vediamo cosa è successo all'interno dei diversi settori.

Tabella 4.15

VARIAZIONE DEI RAGAZZI IN SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO RISPETTO AL SERVIZIO CIVILE DELLA LEVA OBBLIGATORIA

	Aumentati	Invariati	Diminuiti	Non sa	TOTALE
Arezzo	7,1	42,9	30,4	19,6	100,0
Firenze	8,7	63,1	19,5	8,7	100,0
Grosseto	2,7	78,4	13,5	5,4	100,0
Livorno	14,5	67,3	14,5	3,6	100,0
Lucca	9,4	56,5	29,4	4,7	100,0
Massa Carrara	18,5	44,4	25,9	11,1	100,0
Pisa	21,4	46,4	28,6	3,6	100,0
Prato	5,7	62,9	22,9	8,6	100,0
Pistoia	19,1	59,6	14,9	6,4	100,0
Siena	11,3	73,6	13,2	1,9	100,0
Ambientale	3,2	67,7	25,8	3,2	100,0
Culturale	4,4	71,1	20,0	4,4	100,0
Protezione civile	0,0	77,8	16,7	5,6	100,0
Sanitario	16,8	51,0	26,0	6,3	100,0
Sociale	8,7	68,4	13,3	9,7	100,0
Socio-sanitario	16,3	45,0	31,3	7,5	100,0
Tutela e promozione dei diritti	0,0	44,4	33,3	22,2	100,0
Volontariato internazionale	0,0	92,3	7,7	0,0	100,0
Piccola	3,8	72,1	18,6	5,5	100,0
Media	11,6	59,1	18,5	10,8	100,0
Grande	19,6	46,8	29,7	3,8	100,0
Metropolitana	8,4	64,8	19,4	7,3	100,0
Non metropolitana	13,8	55,7	23,2	7,3	100,0
TOTALE	11,3	59,8	21,5	7,3	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

L'aumento più consistente (17%) si registra tra le associazioni del sanitario e quindi del socio-sanitario (16%). Per tre settori non si sono manifestati aumenti tra le associazioni: protezione civile, tutela e promozione dei diritti e volontariato internazionale, che possono quindi aver sperimentato una maggiore staticità o una maggiore contrazione rispetto alla media del complesso delle associazioni. La contrazione più forte si ha per la tutela e promozione dei diritti (33%), che ha subito il più grosso contraccolpo a seguito della trasformazione del servizio civile da obbligatorio in volontario. Gli altri tre settori in cui maggiore è stato il numero di associazioni che hanno sperimentato una contrazione del personale proveniente dal bacino del servizio civile sono il socio-sanitario (31%), il sanitario (26%) e l'ambientale (26%). Questi dati mettono in evidenza come i settori sanitario e socio-sanitario siano molto variegati, comprendendo al loro interno realtà estremamente diverse, che possono manifestare comportamenti opposti in relazione a fenomeni come quello in esame.

La dimensione sembra aver influenzato in modo univoco l'aumento e l'invarianza del personale in servizio civile. Dichiarano, infatti, di aver sperimentato aumenti il 4% delle odv piccole, il 12% delle medie ed infine il 20% delle grandi; la situazione è invece risultata statica per il 72% delle odv piccole, per il 59% delle medie e infine per il 47% delle grandi. La grande dimensione ha, quindi, assicurato mediamente una migliore transizione verso il servizio civile facoltativo, poiché al suo interno quote maggiori di associazioni -rispetto alla media- hanno sperimentato aumenti di personale in servizio civile, a fronte di quote inferiori di associazioni in cui la consistenza di tale personale è rimasta invariata. Da notare come tra le associazioni di grandi dimensioni, la quota di quelle in cui si sono verificate contrazioni di personale in servizio civile è maggiore sia rispetto alle piccole, che rispetto alle medie. Ciò, tuttavia, non presenta un legame univoco con la dimensione (poiché le odv piccole e medie si comportano in modo sostanzialmente analogo).

A conclusione della riflessione sul ruolo del servizio civile facoltativo all'interno della realtà del volontariato, si vuole osservare come questo rimanga, ad oggi, un'esperienza ancora poco conosciuta tanto che i giovani si sentono spesso distanti da questa opportunità che viene loro offerta, principalmente perché poco popolare e poco attraente. Questo è quello che emerge anche da studi di livello nazionale sul tema (Cnel, 2008). Esso, d'altra parte, presenta caratteristiche atipiche e difficilmente inquadrabili, in quanto prevede una remunerazione mensile agganciata a quella erogata ai militari in servizio di leva volontaria e un orario da rispettare e si inserisce solamente in progetti di organizzazioni ed enti convenzionati. Per la prima volta si riconosce una remunerazione per attività socialmente utili che, tuttavia, ponendosi a metà strada tra il volontariato in senso stretto e il lavoro retribuito le rendono difficilmente intelligibili da parte di coloro che sono chiamati a svolgerle.

4.5

La formazione delle risorse umane nel volontariato

Il tema della formazione delle risorse umane operanti nel settore del volontariato toscano appare fondamentale per più aspetti.

Il primo riguarda indubbiamente una delle finalità del presente lavoro, vale a dire la comprensione dei modelli organizzativi alla base delle associazioni che operano nella nostra regione. Il tema della formazione del personale è, infatti, uno degli aspetti che caratterizzano la capacità organizzativa e gestionale di una struttura, connotandola come professionale o, al contrario, informale e improntata ad un approccio non programmato, in cui si agisce sulla base delle esigenze che emergono di volta in volta.

Il secondo aspetto che rende importante il tema della formazione del personale impegnato nel volontariato attiene alle caratteristiche stesse delle risorse umane coinvolte: alla luce del processo di invecchiamento dei volontari, ma anche del personale retribuito -così come emerso nei paragrafi precedenti- il tema della formazione appare di assoluta preminenza. Se è vero che una compagine lavorativa (volontaria e retribuita) per così dire "matura" può garantire un valore aggiunto in termini di esperienza e forse anche di sensibilità rispetto ai servizi da svolgere (occorre ricordare a tal scopo che gran parte degli utenti dei servizi -quasi tutti servizi alla persona- sono gli anziani stessi), l'età anziana potrebbe avere ripercussioni negative sulle competenze nel caso in cui queste non venissero aggiornate adeguatamente.

Il tema della formazione, inoltre, si pone in modo rilevante per la componente volontaria del personale delle associazioni: essendo questa caratterizzata da un alto grado di informalità, insito nella sua stessa natura, e talvolta anche di non stabilità, l'esigenza formativa per tali soggetti potrebbe non essere avvertita come prioritaria da parte dell'associazione, benché -come visto- i volontari ne costituiscano il motore.

Vediamo cosa emerge su questi aspetti dall'indagine.

Il dato medio complessivo sulla previsione di attività formative appare positivo, dato che due associazioni su tre dichiarano di svolgere corsi di formazione. In particolare la maggioranza delle associazioni (45,5%) li svolge unicamente a favore dei volontari, un 20% li svolge sia per questi soggetti sia per il personale retribuito, mentre meno dell'1% li svolge unicamente per il personale retribuito (Tab. 4.16). Questi risultati sembrano in un certo senso scongiurare l'ipotesi in precedenza formulata circa una minore attenzione alla questione formativa per i volontari rispetto ai lavoratori retribuiti, dato che sul complesso delle attività formative ai primi sono destinate il

70% e ai secondi poco più del 30%²⁶. Occorre a tal riguardo ricordare quale sia la composizione della forza lavoro impiegata nel volontariato: dall'indagine è emerso che per il campione di associazioni intervistato, i lavoratori retribuiti rappresentano circa il 5% del complesso del personale esistente, pertanto il fatto che ben il 30% delle attività formative sia loro rivolto denota una certa attenzione anche nei confronti di questa componente delle risorse umane utilizzate. Quindi, non solo il dato complessivo relativo allo svolgimento di attività formative, ma anche l'articolazione di tali attività per le risorse umane impegnate nelle associazioni di volontariato, consentono una positiva valutazione delle modalità attraverso cui le organizzazioni affrontano la questione della qualificazione o riqualificazione del personale impiegato.

Tabella 4.16
ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO CHE SVOLGONO REGOLARMENTE CORSI DI FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO

	Per dipendenti e volontari	Solo per volontari	Solo per dipendenti	No	TOTALE
Arezzo	14,3	35,7	1,8	48,2	100,0
Firenze	22,8	45,0	2,0	30,2	100,0
Grosseto	21,6	45,9	0,0	32,4	100,0
Livorno	14,5	52,7	0,0	32,7	100,0
Lucca	23,5	38,8	0,0	37,6	100,0
Massa Carrara	25,9	55,6	0,0	18,5	100,0
Pisa	23,2	53,6	0,0	23,2	100,0
Prato	8,6	45,7	2,9	42,9	100,0
Pistoia	25,5	40,4	0,0	34,0	100,0
Siena	18,9	50,9	0,0	30,2	100,0
Ambientale	0,0	67,7	0,0	32,3	100,0
Culturale	8,9	33,3	0,0	57,8	100,0
Protezione civile	0,0	94,4	0,0	5,6	100,0
Sanitario	30,3	42,3	0,5	26,9	100,0
Sociale	15,8	41,8	1,0	41,3	100,0
Socio-sanitario	26,3	52,5	1,3	20,0	100,0
Tutela e promozione dei diritti	33,3	22,2	0,0	44,4	100,0
Volontariato internazionale	7,7	46,2	7,7	38,5	100,0
Piccola	9,8	47,5	1,1	41,5	100,0
Media	15,1	44,8	1,2	39,0	100,0
Grande	41,8	44,3	0,0	13,9	100,0
Metropolitana	18,7	48,4	1,8	31,1	100,0
Non metropolitana	22,0	43,1	0,0	34,9	100,0
TOTALE	20,5	45,5	0,8	33,2	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

L'articolazione settoriale evidenzia, al solito, molte particolarità.

I settori più carenti rispetto alla formazione delle risorse umane sono il culturale, al cui interno poco meno del 60% delle associazioni non svolge abitualmente attività formative, seguono la tutela e promozione dei diritti (44%), il sociale (41%) e il volontariato internazionale (38,5%). Il settore che brilla, invece, per la quota più bassa di associazioni che non svolgono attività formative per il personale è la protezione civile, dato che appena meno del 6% delle odv non le effettua, a fronte di un restante 94% che li organizza, benché unicamente per i volontari (occorre ricordare che dall'indagine emerge come in questo settore la presenza di personale retribuito sia minimale). Anche il settore ambientale prevede corsi di formazione unicamente per volontari. Poche sono, in tutti i settori, le associazioni che svolgono tali attività unicamente per il personale retribuito. La quota più elevata (7,7%) è collocata nel volontariato internazionale, ve ne sono inoltre alcune nel socio-sanitario (1,3%), nel sociale (1%) e nel sanitario (0,5%).

²⁶ Si fa notare che il totale non ammonta a 100 dato che alcuni corsi sono rivolti contemporaneamente ai volontari e ai lavoratori retribuiti.

Si osserva, inoltre, come in misura crescente rispetto alla dimensioni aumenti la quota di associazioni che svolgono corsi sia per i volontari che per il personale retribuito, mentre inversamente proporzionale alla dimensione è il mancato svolgimento di attività formative presso le odv. Si osserva, poi, che tra le associazioni di grandi dimensioni non ve ne sono che svolgono corsi solo per dipendenti retribuiti, a differenza di ciò che avviene, sebbene in poche, tra le piccole e le medie.

La localizzazione delle associazioni mostra come quelle metropolitane (al cui interno la quota di quelle che non svolgono attività formative è inferiore) svolgano corsi prevalentemente a favore di volontari (complessivamente 67% contro 65% delle non metropolitane) e in misura minore rispetto alle altre corsi per il personale retribuito (20% contro 22% delle non metropolitane).

Vediamo, per il dettaglio dei corsi a favore del personale retribuito, quali sono le tipologie prevalenti. La casistica prevista, come per i corsi a favore dei volontari, è quella del corso organizzato e svolto internamente all'associazione, corsi svolti esternamente all'associazione, distinguendo come categoria a sé stante tra i corsi esterni quelli svolti dal Cesvot (che quindi non devono essere letti come un "di cui" della categoria precedente). Occorre inoltre ricordare come il Centro Servizi può svolgere un ruolo fondamentale anche nell'ambito dei corsi di formazione interni alle associazioni, dato che pubblica un bando annuale volto a finanziare corsi di formazione programmati e organizzati dalle associazioni di volontariato che li propongono²⁷.

La metà delle attività formative per il personale retribuito sono svolte tramite corsi di formazione interni alle associazioni (Tab. 4.17), che abbiamo detto essere in buona parte finanziati dal Cesvot.

Tabella 4.17
ASSOCIAZIONI CHE ORGANIZZANO CORSI DI FORMAZIONE PER PERSONALE RETRIBUITO PER TIPOLOGIA DI CORSI

	Corsi interni	Corsi esterni	Corsi organizzati dal Cesvot	Altro	TOTALE
Arezzo	46,2	38,5	7,7	7,7	100,0
Firenze	50,8	32,2	16,9	0,0	100,0
Grosseto	60,0	20,0	20,0	0,0	100,0
Livorno	40,0	26,7	33,3	0,0	100,0
Lucca	46,2	35,9	15,4	2,6	100,0
Massa Carrara	75,0	0,0	0,0	25,0	100,0
Pisa	43,8	31,3	25,0	0,0	100,0
Prato	33,3	33,3	33,3	0,0	100,0
Pistoia	53,3	26,7	13,3	6,7	100,0
Siena	50,0	35,0	15,0	0,0	100,0
Ambientale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Culturale	40,0	40,0	20,0	0,0	100,0
Protezione civile	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Sanitario	52,1	33,0	11,7	3,2	100,0
Sociale	40,9	30,3	27,3	1,5	100,0
Socio-sanitario	65,4	26,9	3,8	3,8	100,0
Tutela e promozione dei diritti	37,5	25,0	37,5	0,0	100,0
Volontariato internazionale	50,0	0,0	50,0	0,0	100,0
Piccola	43,3	33,3	20,0	3,3	100,0
Media	50,7	31,9	17,4	0,0	100,0
Grande	50,0	29,4	16,7	3,9	100,0
Metropolitana	45,1	29,7	23,1	2,2	100,0
Non metropolitana	52,7	31,8	12,7	2,7	100,0
TOTALE	49,3	30,8	17,4	2,5	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

²⁷ Nel corso del 2007 il Cesvot ha finanziato corsi di formazione interni per 237 associazioni di volontariato toscane, pari al 9% delle odv presenti nello stesso anno all'interno dell'archivio Cesvot.

Il 30% delle associazioni si avvale, invece, di corsi esterni, un ulteriore 17% fa riferimento a corsi organizzati e gestiti in proprio dal Cesvot. I settori che gestiscono maggiormente al loro interno le attività formative sono il socio-sanitario, il sanitario e il volontariato internazionale. Nei primi due casi la motivazione è probabilmente legata all'esigenza di formazione specifica necessaria per lo svolgimento delle attività precipue dell'organizzazione, che spesso richiedono una formazione "sul campo". In ogni caso, il settore in cui la maggioranza delle associazioni gestisce internamente le iniziative a favore del proprio personale retribuito è il socio-sanitario; le associazioni di tutti gli altri settori affidano la formazione del personale retribuito per lo più a corsi esterni, nell'ambito dei quali il Cesvot ha un ruolo assolutamente preminente, dato che sul complesso delle associazioni che svolgono attività formative per i propri lavoratori retribuiti tramite corsi esterni, quelle che lo fanno tramite corsi Cesvot sono il 36%.

In modo un po' sorprendente le associazioni di piccola dimensione svolgono le attività formative in oggetto tramite corsi esterni in misura maggiore rispetto alle medie e queste rispetto alle grandi. Discorso analogo per i corsi Cesvot. Tale circostanza, a nostro parere, deve essere letta come indice di serietà da parte delle associazioni di minori dimensioni, che non avendo la possibilità, in termini di strutture e risorse, per svolgere internamente le attività formative optano per strutture e risorse esterne, piuttosto che realizzare tali attività in modo informale e improvvisato.

Rispetto alle tipologie di corsi attraverso cui vengono svolte le attività formative per i volontari, al di là del dettaglio, che lasciamo approfondire al lettore, le attività formative per volontari sono organizzate in misura inferiore di quelle per il personale retribuito con corsi interni e sono in gran parte gestite con corsi esterni e corsi del Cesvot (59%). Il Cesvot ha un ruolo molto importante nelle attività formative dei volontari, dato che al di là delle attività svolte nell'ambito dei corsi interni richiamate in precedenza, di fatto gestisce il 46,5% dei corsi di formazione per volontari esterni alle odv (Tab. 4.18).

Tabella 4.18
ASSOCIAZIONI CHE ORGANIZZANO CORSI DI FORMAZIONE PER VOLONTARI PER TIPOLOGIA DI CORSI

	Corsi interni	Corsi esterni	Corsi organizzati dal Cesvot	Altro	TOTALE
Arezzo	51,3	43,6	2,6	2,6	100,0
Firenze	48,1	27,8	21,0	3,1	100,0
Grosseto	56,8	16,2	24,3	2,7	100,0
Livorno	52,9	15,7	27,5	3,9	100,0
Lucca	40,9	29,5	23,9	5,7	100,0
Massa Carrara	45,2	22,6	16,1	16,1	100,0
Pisa	44,6	35,4	20,0	0,0	100,0
Prato	48,0	4,0	48,0	0,0	100,0
Pistoia	44,4	22,2	28,9	4,4	100,0
Siena	46,8	25,8	25,8	1,6	100,0
Ambientale	33,3	29,6	37,0	0,0	100,0
Culturale	41,9	32,3	25,8	0,0	100,0
Protezione civile	59,1	18,2	18,2	4,5	100,0
Sanitario	49,8	28,4	19,7	2,2	100,0
Sociale	43,8	23,0	27,5	5,6	100,0
Socio-sanitario	53,7	25,3	14,7	6,3	100,0
Tutela e promozione dei diritti	36,4	27,3	36,4	0,0	100,0
Volontariato internazionale	33,3	33,3	33,3	0,0	100,0
Piccola	40,8	24,3	28,9	5,9	100,0
Media	44,8	29,7	23,0	2,5	100,0
Grande	54,7	23,8	18,2	3,3	100,0
Metropolitana	43,4	24,8	28,3	3,5	100,0
Non metropolitana	50,8	27,6	17,9	3,8	100,0
TOTALE	47,3	26,3	22,8	3,6	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

4.6

Aspettative sulla domanda di servizi e ripercussioni sulle risorse umane

In tutte le organizzazioni, siano esse di tipo aziendale o associativo, la gestione del personale è spesso considerata uno strumento per la realizzazione di strategie di adeguamento della struttura a variazioni, improvvise o meno, del volume delle attività.

Per verificare tale evidenza con riferimento alle associazioni di volontariato della Toscana, sono state inserite nel questionario due domande circa le possibili strategie delle odv in caso di variazioni, in aumento e in diminuzione, della domanda di servizi. Vediamo i risultati emersi dall'indagine e contenuti nelle successive tabelle 4.19 e 4.20.

Il risultato che emerge con maggiore chiarezza è che, come atteso, i volontari fungono da serbatoio flessibile di personale da cui attingere in caso di aumento della domanda dei servizi, o al contrario a cui rinunciare in caso di contrazione delle attività.

Nell'ipotesi di un aumento della domanda di servizi, infatti, il 68% delle associazioni dichiara che vi farebbe fronte ricorrendo ad un aumento dell'apporto di lavoro volontario (Tab. 4.19), l'11% impiegherebbe in misura maggiore sia volontari che personale retribuito, solo il 4% farebbe ricorso ad una maggiore presenza del solo personale retribuito, mentre un 5% si rivolgerebbe a servizi esterni. Solo un numero marginale di associazioni dichiara che l'eventuale variazione della domanda non originerebbe alcuna variazione nell'assetto organizzativo.

Tabella 4.19
RISPOSTA DELLE ASSOCIAZIONI AD UN AUMENTO DELLA DOMANDA DI SERVIZI

	Aumento retribuiti	Aumento volontari	Aumento entrambi	Ricorso a servizi esterni	Nessuna variazione	Altro	Non so	TOTALE
Arezzo	1,8	75,0	5,4	5,4	0,0	7,1	5,4	100,0
Firenze	4,0	62,4	16,1	5,4	0,7	4,7	6,7	100,0
Grosseto	5,4	73,0	8,1	5,4	0,0	8,1	0,0	100,0
Livorno	5,5	76,4	12,7	1,8	0,0	1,8	1,8	100,0
Lucca	4,7	64,7	12,9	5,9	1,2	2,4	8,2	100,0
Massa Carrara	0,0	92,6	0,0	3,7	0,0	3,7	0,0	100,0
Pisa	5,4	57,1	16,1	5,4	0,0	12,5	3,6	100,0
Prato	14,3	57,1	5,7	2,9	0,0	14,3	5,7	100,0
Pistoia	6,4	63,8	17,0	8,5	0,0	4,3	0,0	100,0
Siena	5,7	81,1	1,9	7,5	0,0	0,0	3,8	100,0
Ambientale	6,5	64,5	6,5	3,2	0,0	6,5	12,9	100,0
Culturale	6,7	73,3	6,7	6,7	0,0	0,0	6,7	100,0
Protezione civile	0,0	72,2	0,0	16,7	5,6	5,6	0,0	100,0
Sanitario	4,8	69,2	11,5	3,4	0,0	6,7	4,3	100,0
Sociale	6,6	63,8	14,3	7,1	0,0	4,6	3,6	100,0
Socio-sanitario	2,5	71,3	12,5	3,8	1,3	6,3	2,5	100,0
Tutela e promozione dei diritti	0,0	55,6	11,1	11,1	0,0	11,1	11,1	100,0
Volontariato internazionale	0,0	92,3	0,0	0,0	0,0	0,0	7,7	100,0
Piccola	4,9	65,6	12,0	6,6	0,5	5,5	4,9	100,0
Media	5,0	72,6	6,9	6,2	0,4	4,6	4,2	100,0
Grande	5,1	63,9	17,7	2,5	0,0	6,3	4,4	100,0
Metropolitana	5,9	66,3	12,1	4,8	0,4	5,1	5,5	100,0
Non metropolitana	4,3	69,7	10,7	5,8	0,3	5,5	3,7	100,0
TOTALE	5,0	68,2	11,3	5,3	0,3	5,3	4,5	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

L'aumento dei volontari costituisce l'unica possibilità prevista per le associazioni del volontariato internazionale. Le strutture che si dimostrano più flessibili ad un impiego di

personale retribuito sono, invece, quelle che operano nel sanitario e nel sociale, poiché vantano le percentuali più alte di risposte con riferimento a strategie incrementative del personale retribuito o congiuntamente di volontari e lavoratori retribuiti.

Il ricorso a servizi esterni per fronteggiare aumenti temporanei di domanda è indicato in misura maggiore dalle associazioni della protezione civile e, anche se con percentuali più basse, della tutela e promozione dei diritti. Sempre nell'ambito della protezione civile troviamo la quota più cospicua di associazioni che dichiarano di non poter fronteggiare l'aumento della richiesta di servizi tramite variazioni della struttura organizzativa, ipotizzando quindi di dovervi far fronte con le risorse presenti alle quali sarebbe richiesto un maggiore impegno in termini di tempo.

Più articolate sono, invece, le strategie che le associazioni implementerebbero nel caso di contrazione della domanda di servizi (Tab. 4.20).

Tabella 4.20
RISPOSTA DELLE ASSOCIAZIONI AD UNA RIDUZIONE DELLA DOMANDA DI SERVIZI

	Riduzione retribuiti	Riduzione retribuiti e aumento volontari	Riduzione volontari	Riduzione di entrambi	Chiusura servizi	Nessuna variazione	Altro	Non so	TOTALE
Arezzo	5,4	7,1	44,6	3,6	3,6	16,1	10,7	8,9	100,0
Firenze	6,0	8,1	35,6	6,0	0,7	31,5	1,3	10,7	100,0
Grosseto	8,1	10,8	45,9	5,4	0,0	18,9	0,0	10,8	100,0
Livorno	5,5	0,0	47,3	3,6	10,9	25,5	1,8	5,5	100,0
Lucca	5,9	8,2	27,1	2,4	1,2	44,7	2,4	8,2	100,0
Massa Carrara	0,0	11,1	44,4	0,0	11,1	29,6	0,0	3,7	100,0
Pisa	16,1	3,6	23,2	7,1	5,4	35,7	0,0	8,9	100,0
Prato	5,7	2,9	11,4	2,9	5,7	48,6	0,0	22,9	100,0
Pistoia	10,6	6,4	40,4	10,6	0,0	25,5	0,0	6,4	100,0
Siena	11,3	9,4	50,9	1,9	0,0	22,6	0,0	3,8	100,0
Ambientale	6,5	0,0	29,0	3,2	3,2	45,2	3,2	9,7	100,0
Culturale	6,7	2,2	26,7	4,4	4,4	44,4	0,0	11,1	100,0
Protezione civile	0,0	0,0	22,2	0,0	5,6	55,6	5,6	11,1	100,0
Sanitario	10,1	10,1	40,4	4,3	1,0	26,0	1,4	6,7	100,0
Sociale	6,6	4,6	39,8	6,1	3,6	28,1	1,5	9,7	100,0
Socio-sanitario	5,0	11,3	30,0	3,8	2,5	32,5	3,8	11,3	100,0
Tutela e promozione dei diritti	0,0	0,0	11,1	11,1	11,1	44,4	0,0	22,2	100,0
Volontariato internazionale	15,4	7,7	53,8	0,0	15,4	7,7	0,0	0,0	100,0
Piccola	6,6	4,9	39,3	5,5	3,8	32,2	1,1	6,6	100,0
Media	5,4	6,2	36,7	2,7	4,2	33,6	1,9	9,3	100,0
Grande	12,0	10,1	32,9	7,0	0,0	24,1	2,5	11,4	100,0
Metropolitana	5,5	7,0	33,3	5,9	4,0	33,0	1,5	9,9	100,0
Non metropolitana	9,2	6,7	39,1	3,7	2,1	28,7	2,1	8,3	100,0
TOTALE	7,5	6,8	36,5	4,7	3,0	30,7	1,8	9,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Ancora una volta la maggioranza opterebbe per una contrazione della forza lavoro volontaria (36,5%), tuttavia una quota altrettanto consistente e pari al 31%, afferma che, nel caso in cui si verificasse un calo della domanda di servizi, la struttura dell'associazione non potrebbe essere modificata: non verrebbe ridotta la forza lavoro retribuita e neanche quella volontaria; queste associazioni affermano che probabilmente si assisterebbe ad una diversa divisione del lavoro all'interno dell'organizzazione, con una riduzione oraria dell'impegno dei volontari ed il loro eventuale spostamento su altri servizi. Il messaggio che queste associazioni hanno voluto esplicitare è che "non si manda a casa nessuno", tanto meno i volontari. Il servizio offerto da questi soggetti non può essere rifiutato, poiché ha un valore in sé che va oltre il mero impiego per la realizzazione delle finalità dell'associazione; il valore dell'apporto dei volontari è prima

di tutto dato, infatti, dal dono di sé incorporato nel servizio da loro offerto e per questo non lo si può non accettare.

Occorre osservare che, nel caso di riduzione della domanda di servizi, le associazioni risponderebbero con maggiore flessibilità nei confronti della forza lavoro retribuita rispetto al caso di aumento, dato che ben il 19% ridurrebbe, in un modo o in altro²⁸, il personale retribuito, mentre nel caso di aumento della domanda di servizi le associazioni che risponderebbero con un aumento di tale comparto del personale abbiamo visto essere solo il 16%²⁹.

Dalle risposte emerge, tuttavia, una certa impreparazione delle associazioni di fronte all'evento prospettato, dato che nel 9% dei casi viene affermato di non sapere quale potrebbe essere la strategia da perseguire.

Da notare anche come una percentuale di associazioni, ancorché contenuta (3%), asserisce di dover fronteggiare il calo della domanda ipotizzato chiudendo i servizi interessati.

Settorialmente si evidenziano comportamenti piuttosto variegati.

Il settore sanitario, soprattutto (24,5%), e il volontariato internazionale (23,1%) sono quelli che diminuirebbero più degli altri il personale retribuito, da solo o con diverse combinazioni del lavoro volontario³⁰. Di fatto il volontariato internazionale è quello in cui più bassa è la quota di odv che non varierebbero l'assetto organizzativo (solo 8%), per contro è quello in cui più alta è la percentuale di associazioni che ricorrerebbero in modo più contenuto al lavoro volontario (54%) e che chiuderebbero i servizi investiti dal calo della domanda (ben il 15,4%).

All'estremo opposto troviamo le associazioni della protezione civile che, nella maggioranza dei casi (56%), non apporterebbero variazioni alla composizione della struttura organizzativa, fronteggiando la "crisi" della domanda con un diverso impiego interno delle risorse esistenti. Occorre, tuttavia, notare che una quota non irrisoria di associazioni di questo settore (6%) si vedrebbe costretta a chiudere alcuni servizi.

Da segnalare, infine, nel settore della tutela e promozione dei diritti le percentuali riferite alle associazioni che chiuderebbero i servizi colpiti dal calo della domanda (11%) e quelle che non sanno esprimere quale strategia adotterebbero nel caso si manifestasse l'evento ipotizzato (22%), manifestando con ciò una certa debolezza.

A chiusura del questionario sottoposto al campione di associazioni intervistate è stata inserita una domanda su possibili politiche o misure che potrebbero favorire un'espansione del volontariato in Toscana (Tab. 4.21).

Le alternative che hanno riscosso il più alto numero di scelte riguardano una maggiore sensibilizzazione della cittadinanza sul mondo del volontariato (45,5%) e una più adeguata fornitura di strutture, servizi e finanziamenti (45%).

La prima opzione deve forse essere legata alla contrazione della partecipazione volontaria a cui si faceva riferimento in precedenza. E' stato, infatti, rilevato come nonostante l'aumento dei volontari registrato presso le singole odv, spiegato tramite il fenomeno della multi appartenenza dei volontari, negli ultimi anni le indagini demoscopiche hanno rilevato un calo della presenza di volontari sulla popolazione complessiva. E' abbastanza sorprendente che la misura invocata dalla maggioranza relativa delle associazioni per lo sviluppo del volontariato non sia legata a politiche che possano produrre effetti diretti di immediato vantaggio per le odv (che come vedremo sono comunque state indicate da consistente quote del campione), ma sia un qualcosa di più "intangibile" per le associazioni in termini di ricadute positive, che auspicano una

²⁸ Vale a dire diminuendo unicamente il personale retribuito, oppure diminuendo il personale retribuito ma aumentando i volontari o ancora diminuendo entrambi.

²⁹ Anche in questo caso la percentuale si riferisce congiuntamente all'ipotesi di aumento del solo personale retribuito e a quello di aumento contemporaneo di lavoratori retribuiti e volontari.

³⁰ Vedi nota 28.

maggiore sensibilizzazione nei confronti dell'agire volontario e una maggiore valorizzazione dei servizi offerti.

Tabella 4.21
POLITICHE E MISURE CHE POTREBBERO FAVORIRE L'ESPANSIONE DEL VOLONTARIATO

	Allargamento delle competenze delle associazioni, anche con modifiche normative	Più adeguata fornitura di strutture, servizi e finanziamenti	Sensibilizzazione della cittadinanza	Altro	Non so	TOTALE
Arezzo	3,6	48,2	48,2	0,0	0,0	100,0
Firenze	5,4	45,6	45,6	1,3	2,0	100,0
Grosseto	10,8	45,9	43,2	0,0	0,0	100,0
Livorno	5,5	41,8	52,7	0,0	0,0	100,0
Lucca	9,4	47,1	41,2	1,2	1,2	100,0
Massa Carrara	7,4	70,4	22,2	0,0	0,0	100,0
Pisa	8,9	42,9	46,4	1,8	0,0	100,0
Prato	0,0	51,4	42,9	2,9	2,9	100,0
Pistoia	14,9	36,2	44,7	4,3	0,0	100,0
Siena	13,2	28,3	56,6	1,9	0,0	100,0
Ambientale	6,5	51,6	41,9	0,0	0,0	100,0
Culturale	11,1	51,1	35,6	2,2	0,0	100,0
Protezione civile	11,1	66,7	22,2	0,0	0,0	100,0
Sanitario	8,2	37,0	53,4	1,0	0,5	100,0
Sociale	7,1	46,9	41,8	2,6	1,5	100,0
Socio-sanitario	7,5	45,0	46,3	0,0	1,3	100,0
Tutela e promozione dei diritti	0,0	66,7	33,3	0,0	0,0	100,0
Volontariato internazionale	0,0	46,2	53,8	0,0	0,0	100,0
Piccola	6,0	51,4	41,5	0,5	0,5	100,0
Media	8,9	43,2	44,8	2,7	0,4	100,0
Grande	7,6	39,2	51,3	0,0	1,9	100,0
Metropolitana	7,0	48,4	42,1	1,8	0,7	100,0
Non metropolitana	8,3	41,6	48,3	0,9	0,9	100,0
TOTALE	7,7	44,7	45,5	1,3	0,8	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Indagine diretta

Come visto, la seconda misura per ordine di importanza auspicata dalle associazioni per favorire l'espansione del volontariato fa riferimento all'adeguamento delle strutture, dei servizi e soprattutto dei finanziamenti a favore delle organizzazioni attive. Analizzando il dettaglio di queste risposte, infatti, si evince che quasi sempre l'accento è posto su di una maggiore disponibilità di risorse finanziarie.

Infine, l'8% delle odv intervistate indica come desiderabile per il potenziamento del volontariato, l'allargamento delle competenze delle associazioni, anche tramite modifiche normative. In questo caso, spesso sono invocate più snelle e fluide procedure burocratiche per le associazioni che consentano loro di muoversi più agevolmente e in spazi più ampi per lo svolgimento delle attività statutarie.

All'interno dei settori non si evidenziano spiccate diversità nelle risposte se non una prevalenza nel sanitario di associazioni che individuano come prioritaria la sensibilizzazione della cittadinanza e una quota nettamente inferiore alla media di associazioni che auspicano più adeguate strutture e finanziamenti (si ricorda che questo settore è quello che beneficia di rilevanti risorse di origine pubblica -come i finanziamenti Asl- e che quindi può contare su maggiori disponibilità finanziarie a carattere "certo"); si registra, invece, un comportamento speculare nella protezione civile e nel volontariato internazionale in cui più elevate sono le quote di associazioni che invocano maggiori strutture e finanziamenti e che ritengono necessaria

in misura inferiore alla media una maggiore sensibilizzazione della popolazione (anche in questo caso, probabilmente, la diversa struttura finanziaria delle associazioni unita alla loro più recente storia può spiegare i dati emersi dall'indagine).

Non sorprende, infine, che rispetto alla dimensione le odv piccole auspichino più adeguate strutture e finanziamenti in misura maggiore rispetto alle medie e alle grandi e che, al contrario, queste ultime siano più interessate alla sensibilizzazione della cittadinanza.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

5.1 Introduzione

Analizzare il mondo del volontariato, per desumerne consistenza, caratteri distintivi e tendenze in atto, è un'attività che da qualche decennio impegna enti di ricerca di livello sia nazionale che regionale.

Qualsiasi sia l'approccio seguito e le finalità conoscitive precipue, l'esito di tali lavori prende sempre le mosse da una generale constatazione circa l'estrema complessità della realtà analizzata.

Come ricordato spesso anche nel corso del presente lavoro, il mondo del volontariato si presenta, infatti, come estremamente composito. Gli elementi che caratterizzano in modo così variegato questa realtà fanno sì che al suo interno sia possibile individuare sottoinsiemi che presentano tratti distintivi, nonché modalità organizzative e dinamiche, anche molto distanti gli uni dagli altri.

E' per questi motivi che, per riassumere i risultati principali dell'indagine realizzata con la presente ricerca, occorre inevitabilmente effettuare una sintesi che muova da alcune principali caratteristiche delle organizzazioni di volontariato.

Ma andiamo per ordine.

Nel prosieguo sintetizzeremo i principali risultati emersi nel corso del presente studio, che ricordiamo essersi articolato in quattro distinti capitoli.

5.2 Aspetti teorici e quantitativi: principali risultati

- *Il volontariato: aspetti terminologici e diffusione del fenomeno*

Nel primo capitolo, a una contestualizzazione del volontariato nel più vasto ambito del terzo settore segue un breve inquadramento normativo del fenomeno a livello nazionale e regionale. La gratuità è l'elemento distintivo dell'agire volontario, che lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile: comporta l'assenza di guadagno economico e il recupero della cultura del dono e della dimensione sociale dell'altruismo.

L'Italia è l'unico paese europeo ad avere definito con una legge specifica caratteristiche e compiti delle associazioni di volontariato attraverso la Legge n. 266/1991, caratteristiche che possono essere sinteticamente riassunte nella gratuità assoluta delle prestazioni fornite dai volontari in modo personale e spontaneo, nel conseguente divieto di retribuzione da parte delle associazioni e nella necessità di perseguire fini di solidarietà sociale, utilizzando in modo prevalente e determinante le prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.

La specificità italiana è evidente anche con riferimento ai settori di attività in cui le organizzazioni operano: il volontariato italiano mostra, rispetto a quello di altri paesi europei, una forte specializzazione in tema di servizi assistenziali, anche se tra le organizzazioni di fondazione più recente cresce il numero di quelle operanti in altri settori.

Il primo capitolo si conclude con alcuni dati di sintesi provenienti da indagini, condotte a livello sia nazionale sia regionale, inerenti la diffusione dell'associazionismo e il grado di

partecipazione della popolazione alle attività di volontariato.

La Toscana nel contesto nazionale emerge, insieme al Trentino-Alto Adige, come la regione con la tradizione di volontariato più antica, in cui pesano in maniera rilevante le organizzazioni di ispirazione cattolica. Tra i soggetti più recenti, tuttavia, prevalgono le organizzazioni di tipo aconfessionale.

A spiegare i motivi del “successo” del volontariato in Toscana contribuiscono, tra l’altro, una dimensione urbana contenuta, una forte continuità politico-amministrativa, una diffusa presenza di organizzazioni intermedie di supporto, di matrice religiosa come le parrocchie e di matrice associativa come le cooperative, un maggiore sviluppo delle politiche sociali implementate a livello locale.

Con riferimento al settore di attività prevalente, in Toscana si evidenzia un’elevata concentrazione di organizzazioni che operano nella sanità, anche se è necessario sottolineare che gran parte delle associazioni è presente in più settori, spesso tra loro affini.

Da rilevare, infine, rispetto ai valori medi nazionali, una maggiore presenza di dipendenti e di volontari del servizio civile: forse questo tipo di organizzazione del lavoro può essere imputabile al fatto che le associazioni hanno una vita media più lunga, sono più strutturate e più radicate sul territorio e hanno, perciò, bisogno di personale che si occupa in modo continuativo delle mansioni di tipo gestionale, amministrativo e organizzativo.

- *Le organizzazioni di volontariato: una mappatura per la Toscana*

L’obiettivo del secondo capitolo è duplice: il primo consiste nel censire le organizzazioni di volontariato che operano nel territorio regionale a partire dall’indirizzario creato e gestito dal CESVOT, un secondo obiettivo è quello di rilevare gli aspetti peculiari inerenti le caratteristiche strutturali delle organizzazioni che operano in Toscana.

L’indagine diretta che è stata realizzata ha consentito di raccogliere 1.112 questionari completi (relativi, pertanto, al 56,2% delle associazioni contattate), un risultato che, pur non avendo raggiunto tutte le organizzazioni, è migliore di quello ottenuto da studi condotti in altre regioni con una metodologia analoga.

Una delle caratteristiche che si conferma tra le più evidenti del volontariato toscano riguarda il consistente impegno in ambito sociale e sanitario: anche se specializzate in un unico settore, sono, però, molte le associazioni di volontariato che hanno un’offerta di servizi variegata. Il grado di innovazione delle organizzazioni si concretizza, pertanto, attraverso la capacità di fornire un numero differenziato di servizi e prestazioni.

Il peso consistente che hanno le attività dei settori sociale e socio-sanitario, e in particolare i servizi agli anziani e l’assistenza alle famiglie, è coerente con il processo di invecchiamento della popolazione: la popolazione anziana, soprattutto nella componente femminile più longeva si fa, infatti, portatrice di una domanda differenziata di servizi alla persona, dall’aiuto per i lavori domestici all’assistenza alla persona, che il nucleo familiare non è più in grado di soddisfare e di cui solo in parte può farsi carico l’attuale sistema socio-assistenziale pubblico.

Con riferimento alla distribuzione territoriale, le associazioni, hanno una diffusione capillare nel tessuto regionale, inclusi i centri non urbani: tenendo conto della dimensione demografica, si evidenzia, però, una maggiore diffusione nelle province di Siena e di Lucca.

Nel 97% delle organizzazioni prestano servizio in modo continuativo i volontari, ovvero il nucleo centrale del volontariato, senza il quale l’intero sistema non potrebbe continuare a vivere a lungo: i volontari sono concentrati rispettivamente nelle associazioni più piccole e in quelle più strutturate, particolarmente numerose nei settori sanitario e socio-sanitario. Si verifica, perciò, una sorta di sbilanciamento delle risorse umane nel settore socio-sanitario, dove è possibile contare su una maggiore disponibilità di volontari, mentre nei settori orientati alle

tematiche ambientali, culturali e che coinvolgono la società civile le maggiori problematiche con le quali convivono le organizzazioni sono inerenti le difficoltà di sopravvivere in un quadro di risorse umane scarse.

La presenza delle organizzazioni per numero di volontari attivi e provincia restituisce un quadro in cui le attività maggiormente strutturate sono concentrate nelle aree più popolate della Toscana come Pisa, Lucca e Firenze.

Da una distribuzione dei volontari per titolo di studio emerge come il livello di scolarizzazione dei volontari sia mediamente elevato: questa evidenza potrebbe apportare dei vantaggi indiretti all'attività delle associazioni in termini di maggiore efficienza, maggiore organizzazione e migliori servizi.

Con riferimento, invece, all'età, i giovani volontari sono maggiormente concentrati nei settori ambientale, culturale e della protezione civile: è evidente la loro attitudine verso interventi di prevenzione e soccorso, nonché attività di sensibilizzazione della popolazione su tematiche a loro generazionalmente più vicine, riguardanti il territorio e la vita sociale. Sono, invece, gli anziani a impegnarsi più di altri nei servizi di assistenza sociale che coinvolgono prevalentemente persone con analoghe caratteristiche demografiche e sociali.

Da sottolineare, infine, lo scarso ricorso delle organizzazioni al personale stipendiato, indipendentemente dalla tipologia contrattuale utilizzata: le unità che fanno maggior utilizzo di personale remunerato sono quelle di più grandi dimensioni, caratterizzate, quindi, anche da un maggior numero di volontari attivi. Il carattere prevalente della gratuità dell'opera prestata sembra, perciò, rimanere fondamentale ancora oggi, nonostante la consistente crescita e le trasformazioni che l'associazionismo ha sperimentato negli ultimi anni.

5.3

Caratteristiche organizzative e risorse umane: tirando le somme...

Le informazioni presentate nel terzo e nel quarto capitolo -relative alla struttura delle associazioni, alla loro organizzazione interna e alle attività svolte all'esterno, nonché alle caratteristiche delle risorse umane presenti e alle modalità del loro impiego- sono state rilevate con lo scopo di individuare i paradigmi organizzativi esistenti all'interno del volontariato toscano.

Per poter enucleare caratteri comuni e comportamenti divergenti, funzionali a tale classificazione, è stato scelto di analizzare i dati secondo quattro principali inquadrature con cui distinguere le associazioni: il settore di appartenenza, la "macro localizzazione" all'interno delle province, la "micro localizzazione" all'interno di zone metropolitane e zone non metropolitane e la dimensione, data dal numero di volontari, distinta in piccola, media e grande.

Ciò che è emerso con estrema chiarezza -e che non rappresenta certo una novità rilevata dalla presente indagine- è che vi sono due fondamentali variabili in grado di spiegare buona parte delle diversità esistenti all'interno dell'insieme delle organizzazioni di volontariato: il settore di appartenenza e la dimensione.

La ripartizione provinciale e la "micro localizzazione" non sono in grado di spiegare in modo altrettanto univoco e chiaro le peculiarità delle odv. In entrambi i casi queste due dimensioni riflettono le diversità incorporate, per esempio, dalla composizione settoriale. Per cui, la declinazione di una caratteristica in una data provincia o tra le odv metropolitane - ad esempio - riflette in realtà la modalità con cui quella caratteristica è presente in un dato settore, che risulta particolarmente presente in quella provincia o tra quelle odv, piuttosto che rappresentare una specificità provinciale o metropolitana. E' questo ad esempio, quello che

accade per le odv non metropolitane al cui interno pesano moltissimo (per oltre il 70%) quelle operanti nel settore sanitario, le cui caratteristiche si riflettono, quindi, su quelle delle odv con questa localizzazione.

Settore di attività e dimensione, dicevamo. A partire da queste due caratteristiche fondamentali vediamo di delineare i risultati più importanti emersi dall'indagine.

- ***I settori forti: l'area socio-sanitaria.*** Le odv che operano nei settori sanitario e socio-sanitario sono quelle che presentano il maggior grado di strutturazione degli apparati organizzativi.

Sono settori maturi, con un'anzianità media estremamente elevata, in cui operano alcune odv che affondano le loro radici addirittura nella tradizione assistenziale delle congregazioni religiose di origine trecentesca.

Quanto alla localizzazione, queste associazioni sono diffuse su tutto il territorio regionale, ma sono concentrate nel 70% dei casi in contesti che abbiamo definito non metropolitani. La spiegazione di ciò risiede nel fatto che su queste associazioni, soprattutto su quelle del settore sanitario, esercitano un peso piuttosto consistente Misericordie e Pubbliche Assistenze, che risultano capillarmente diffuse sul territorio e quindi anche in contesti non urbanizzati. La forte presenza di queste associazioni all'interno del gruppo delle associazioni non metropolitane ne influenza profondamente le caratteristiche.

L'avanzato grado di strutturazione di queste associazioni e la loro solidità -anche finanziaria- emergono dal dato riferito al titolo di utilizzo della sede operativa di svolgimento delle attività: tra queste odv quelle proprietarie della sede sono circa il doppio della quota più elevata registrata negli altri settori.

Anche il dato relativo al raccordo con altri enti è significativo della capacità relazionale di queste associazioni -occorre tuttavia osservare come la natura stessa delle odv in questione si presti ad un maggior legame con enti di livello superiore- dato che in questi settori si registra la più alta numerosità di organizzazioni "madre" di livello almeno regionale e, conseguentemente, il più alto numero di organizzazioni ad esse affiliate.

Con riferimento alle fonti di finanziamento, le odv dei settori sanitario e socio-sanitario sono quelle con la più elevata quota di risorse di origine pubblica -di gran lunga superiore al 50% del totale delle entrate. Ciò appare imputabile al grado di maturazione di questi settori, le cui associazioni, in virtù dello sviluppo raggiunto, vantano in misura superiore alle altre le capacità organizzative necessarie per l'ottenimento di risorse pubbliche, che spesso richiedono la partecipazione a bandi pubblici e quindi la redazione di progetti o attività simili.

Quanto al dinamismo in termini di attività svolte e di utenti raggiunti, l'indagine mette bene in evidenza come i settori in esame abbiano raggiunto negli ultimi anni un numero considerevole di nuovi utenti, con un incremento e un'elevata varianza delle attività svolte. Il settore sanitario, per esempio, si caratterizza come estremamente vitale, poiché alte percentuali di odv dichiarano di aver attivato in anni recenti nuove attività; tuttavia si rilevano contemporaneamente, al suo interno, quote di associazioni che dichiarano di aver chiuso servizi esistenti. Tali settori, infatti, sono caratterizzati da una tale pluralità di organizzazioni e di attività per organizzazione che il loro continuo avvicendamento appare fisiologico.

Dal punto di vista dell'impiego delle risorse umane, l'area socio-sanitaria è indubbiamente quella che riesce ad attrarre il maggior numero di soggetti, coinvolti nella gestione delle attività associative sia a titolo volontario che retribuito. In essa, infatti, si registrano i valori medi più alti di volontari e di lavoratori retribuiti, nonché i più consistenti aumenti di

volontari negli ultimi anni. I volontari in questi settori sono caratterizzati da un'età media più bassa che altrove e tale dato, a fronte dell'invecchiamento medio del volontariato, dà conto di una buona capacità di attrazione di nuove leve, nonostante l'elevato grado di maturità delle associazioni di questa area di intervento. I volontari vengono reclutati dalle associazioni grazie ad apposite campagne di sensibilizzazione e anche quest'ultimo dato costituisce un'ulteriore conferma della natura più strutturata di queste associazioni rispetto alle altre, dato che la predisposizione di apposite campagne di sensibilizzazione comporta una struttura organizzativa maggiormente complessa, in grado di pianificare strategie di reclutamento e di sostenerle anche finanziariamente.

Quanto al personale retribuito impiegato in quest'area settoriale, esso si caratterizza per la rilevanza della presenza maschile e di livelli elevati di istruzione più alti che in altri settori -indubbiamente in questo caso pesa la componente medica.

Il grado di sviluppo dell'area socio-sanitaria è tale per cui nel tempo la consistenza del personale retribuito è aumentata, consentendo la stabilizzazione della forza lavoro in essi impiegata, che ha, pertanto, determinato una maggior incidenza, rispetto agli altri settori, di contratti stabili.

Anche l'impiego di personale in servizio civile obbligatorio, prima, e volontario, poi, ha avuto e ha in questi settori un'incidenza superiore alla media. La fase di passaggio connessa all'abrogazione della leva obbligatoria e quindi dell'obiezione di coscienza, non ha avuto infatti avuto ripercussioni negative sulle odv di questi settori, che invece hanno visto aumentare la presenza al loro interno dei ragazzi in servizio civile facoltativo.

Quanto alla gestione di politiche del personale per fronteggiare variazioni nella domanda di servizi, le associazioni di questi settori sono quelle che si dimostrano più flessibili ad un impiego di personale retribuito sia in aumento -nel caso di aumento della domanda- sia in diminuzione -nel caso opposto di contrazione della domanda, comportandosi in tal modo alla stregua delle organizzazioni aziendali.

- ***I settori giovani tra dinamismo e debolezza: ambientale, protezione civile, volontariato internazionale e tutela e promozione dei diritti.*** Il settore con l'età media più bassa è il volontariato internazionale, ma anche le odv dell'ambientale e della protezione civile risultano mediamente "giovani" sebbene alcune vantino una certa storia; sono, invece, caratterizzate da un'età media leggermente superiore le odv che si occupano di tutela e promozione dei diritti che, tuttavia, hanno in comune con le associazioni dei settori appena citati un certo dinamismo, ma -come vedremo- anche una certa fragilità strutturale.

Il dinamismo di questi settori si esplica, ad esempio, nei dati relativi alla presenza di siti internet, che nel caso della tutela e promozione dei diritti sono attivi addirittura in più della metà delle odv, valori molto alti si hanno anche per l'ambientale e per il volontariato internazionale.

Elementi di debolezza sono, invece, ravvisabili nel reperimento delle risorse finanziarie, dato che per tutti i settori in questione queste sono costituite in massima parte da fondi di natura privata, che non richiedono il patrimonio di competenze organizzative necessarie per il reperimento delle risorse di origine pubblica prima richiamate. In particolare, per il volontariato internazionale e per la tutela e promozione dei diritti i finanziamenti privati ammontano addirittura a più del 70% delle risorse complessive, con una quota di autofinanziamento estremamente rilevante, che quindi dà conto di una certa debolezza finanziaria di queste associazioni.

Per quanto riguarda l'evoluzione dei servizi, eccettuata la protezione civile, per gli altri settori si registrano negli ultimi anni segni di una qualche sofferenza, nella misura in cui si

rilevano -come nel caso del volontariato internazionale- percentuali consistenti di associazioni che si vedono costrette a chiudere alcuni servizi, oppure -come nel caso del volontariato internazionale e della protezione civile- quote cospicue di odv che non hanno variato l'assetto dei servizi offerti, manifestando con ciò una certa staticità.

In merito, invece, al dinamismo dell'utenza di queste associazioni si rileva per la tutela e promozione dei diritti, ma anche per l'ambientale (sebbene in misura inferiore) una quota rilevante di odv che negli ultimi anni hanno registrato un aumento dell'utenza raggiunta; particolare al riguardo è invece il caso del volontariato internazionale al cui interno si registrano molte associazioni che hanno sperimentato un incremento dell'utenza, ma contemporaneamente anche molte in cui si è assistito ad una contrazione. Ciò evidentemente è indicativo di un settore piuttosto diversificato al suo interno, con organizzazioni che "tengono" e si potenziano nel tempo e organizzazioni, evidentemente più fragili, che chiudono servizi e perdono utenti.

Passando alle risorse umane coinvolte nelle associazioni, i settori analizzati sono caratterizzati da un impiego di volontari e soprattutto di lavoratori retribuiti piuttosto contenuto (ad eccezione della tutela e promozione dei diritti che attrae un discreto numero di volontari). Una notazione specifica la merita al riguardo il settore ambientale al cui interno non risultano impiegati lavoratori retribuiti³¹ e che è contraddistinto dal valore medio di volontari più basso: tutto ciò rende evidente come questa area di attività sia caratterizzata da associazioni di minori dimensioni in cui l'apporto lavorativo complessivo, gratuito ed oneroso, sia più contenuto rispetto agli altri ambiti di intervento, benché negli ultimi anni non si siano registrati cali nella presenza di volontari per un ampio numero di associazioni, al contrario di quello che avvenuto nella protezione civile in cui una quota non indifferente di odv ha perso adesioni volontarie. Il settore in cui, invece, i volontari sono aumentati nel maggior numero di associazioni è quello della tutela e promozione dei diritti.

Con riferimento alle caratteristiche dei volontari, ad eccezione della protezione civile, quelli coinvolti nei settori in esame sono contraddistinti da un livello di istruzione piuttosto elevato: è questo il caso della tutela e promozione dei diritti, al cui interno i laureati sono circa la metà dei volontari totali, seguono il volontariato internazionale e, infine, anche se con un'intensità minore, il settore ambientale.

I canali di reclutamento dei volontari ancora una volta testimoniano il non elevato grado di organizzazione delle odv in esame: infatti -eccettuato il caso della tutela e promozione dei diritti in cui si ricorre in buona percentuale ad apposite campagne di sensibilizzazione- in questi settori l'accesso dei volontari alle odv avviene prevalentemente in modo informale tramite amicizie e conoscenze con volontari già attivi.

Passando alle caratteristiche del personale retribuito, al di là della composizione per genere, si riscontra una situazione dicotomica rispetto all'impiego di laureati, dato che a fronte di settori -come il volontariato internazionale- in cui si ha una notevole presenza di laureati, ve ne sono altri -come la protezione civile e la tutela e promozione dei diritti- che non ricorrono affatto al personale altamente istruito.

In questi settori, inoltre, la condizione del personale retribuito non appare nel complesso positiva, sia in termini di dinamica, dato che si è registrata o una sostanziale staticità

³¹ Occorre notare che i dati si riferiscono alle informazioni segnalate dalle odv intervistate e che le stesse costituiscono un campione dell'universo delle odv toscane, pertanto il dato medio pari a zero di lavoratori retribuiti nelle associazioni del settore ambientale può, in realtà, essere l'approssimazione per difetto di un numero molto basso di lavoratori impiegati in questo settore. Ciò spiega la presenza di dati riferiti a questi lavoratori nell'ambientale, illustrati nel prosieguo del testo, con riferimento - ad esempio - alle caratteristiche del personale retribuito.

(ambientale e protezione civile), oppure un calo consistente (tutela e promozione dei diritti e volontariato internazionale) negli ultimi anni; sia in termini contrattuali, dato che la presenza di contratti stabili è pressoché nulla nelle odv dell'ambientale, della protezione civile e del volontariato internazionale e comunque non elevata nella tutela e promozione dei diritti.

Quanto al personale in servizio civile, i settori in esame sia precedentemente che successivamente all'abolizione del servizio civile obbligatorio, non si sono distinti per una consistente presenza di tale risorsa umana, ad eccezione del volontariato internazionale, le cui associazioni dichiarano di avervi ricorso in buona misura.

Un altro elemento critico riferito alla gestione del personale nei settori di questo gruppo è dato dalla formazione, dato che le odv, soprattutto della tutela e promozione dei diritti e del volontariato internazionale, risultano le più carenti quanto a previsione di momenti formativi per la propria forza lavoro.

Infine, in merito alle politiche del personale per fronteggiare variazioni della domanda, le associazioni di queste aree settoriali si dimostrano più rigide quanto a modificazioni della struttura organizzativa, eccettuate in parte quelle che riguardano volontari, per cui ad aumenti di domanda si risponde essenzialmente con un maggior impiego di personale volontario, oppure -in misura maggiore alla media- tramite il ricorso all'esternalizzazione dei servizi; nel caso, invece, di contrazione della domanda, eccettuato il volontariato internazionale in cui si trovano associazioni che dichiarano di ridurre, più delle altre, il personale retribuito ma anche i volontari, i comportamenti vanno principalmente nella direzione della chiusura di alcuni servizi -in misura superiore alla media- oppure dell'adeguamento della struttura esistente alla nuova situazione, senza effettuare modifiche strutturali.

- ***La doppia anima del settore culturale.*** Le associazioni che operano in ambito culturale sono contraddistinte da una discreta variabilità interna. Questo settore è uno di quelli di maggior radicata tradizione nell'ambito del volontariato -al suo interno vi sono infatti alcune associazioni ultracentenarie- ma, tuttavia, appare caratterizzato da un certo dinamismo che determina il sorgere di nuove associazioni accanto a quelle di più lunga esperienza. Questa "doppia anima" del settore culturale fa sì che le associazioni che lo compongono siano accostabili, talvolta, alle organizzazioni più dinamiche e innovative e, talaltra, a quelle più conservative e statiche.

Ad esempio, è caratterizzato da una diffusa presenza di siti internet presso le associazioni, che rispetto a quest'aspetto appaiono estremamente dinamiche, in quanto utilizzano in modo consistente la comunicazione digitale per la diffusione di informazioni inerenti le attività svolte. Questo dato risente sicuramente dall'affiliazione di molte odv di questo settore alle associazioni Arci, che da tempo operano avvalendosi di strutture e strumenti operativi connotati da un certo grado di complessità organizzativa, sebbene a livello complessivo meno del 40% delle odv culturali risultano affiliate ad enti di livello superiore.

Rispetto ai finanziamenti, le risorse che affluiscono a questo settore derivano in modo quasi paritetico da fonti pubbliche e fonti private, a differenza di quello che avviene nelle odv dell'area settoriale in precedenza analizzata, caratterizzate da una netta prevalenza di fonti private a testimonianza di una certa debolezza strutturale. In ambito culturale importanti sono, invece, i finanziamenti comunali, che attestano quindi una bontà di rapporti con gli enti locali di prossimità e quindi col territorio.

Per contro, tra queste associazioni la forma più diffusa -che riguarda quasi tre associazioni

su quattro- di utilizzo della sede di svolgimento delle attività associative è il comodato, che costituisce di gran lunga la fattispecie, tra le possibili, più informale e destrutturata essendo anche prevista per essa la forma gratuita.

In merito all'evoluzione dei servizi e dell'utenza tra queste associazioni si registra una certa staticità, dato che sono molte quelle che affermano di aver mantenuto inalterata l'offerta di servizi negli ultimi anni e che contemporaneamente lamentano una perdita di utenti.

Il personale impiegato nel settore culturale e la sua gestione danno conto, più di altri elementi, del basso livello di strutturazione presente, che tuttavia non deve essere imputato ad incapacità e disorganizzazione, quanto semmai alla natura stessa delle attività e dei servizi svolti, dato che questi rivestono una parte importante nel benessere della popolazione, seppur non legati a bisogni primari o essenziali, ma piuttosto a elementi migliorativi del proprio standard di vita.

Le odv del culturale sono caratterizzate da una presenza media di volontari e di personale retribuito molto contenuta, rispetto al complesso delle associazioni di volontariato, da un elevato tasso di femminilizzazione, da un elevato livello di istruzione e da un'anzianità - per i volontari- molto accentuata.

I volontari -che negli ultimi anni risultano aumentati per circa la metà delle odv e invariati per le altre- vengono reclutati secondo il canale informale della conoscenza diretta, altro indicatore di scarsa strutturazione media delle organizzazioni.

Un elemento di positiva valutazione della gestione del personale all'interno del settore culturale è dato dalla più alta presenza di contratti stabili, rispetto alla media delle associazioni di volontariato, nonché dalla rilevante diffusione di figure dirigenziali. Quest'ultimo dato, tuttavia, si presta ad una lettura ambivalente, poiché la non elevata dimensione delle associazioni del settore, soprattutto per quel che riguarda il personale retribuito, potrebbe qualificare il dato sulla presenza di figure dirigenziali in senso "negativo", in quanto identificativo di una struttura eccessivamente ingessata e dirigitica. Scarso, invece, il ricorso ai ragazzi del servizio civile sia prima che successivamente all'abolizione del servizio civile obbligatorio. Negativa anche la valutazione dell'attenzione alla formazione delle risorse umane, dato che oltre la metà delle odv non prevede momenti formativi per il proprio personale, sia esso volontario che retribuito.

Quanto alla gestione del personale in caso di variazione della domanda di attività, le risposte fornite dalle associazioni prevedono una certa staticità-contenimento della struttura, dato che si stima di affrontare incrementi di domanda tramite aumenti di volontari e affidamenti a servizi esterni, mentre i cali verrebbero fronteggiati con riduzioni di volontari, ma anche chiusura di servizi, sebbene una quota considerevole di associazioni dichiara di assorbire la riduzione di attività nell'ambito della struttura esistente senza apportarvi modifiche di alcun tipo.

- ***La grande dimensione come elemento di potenziamento.*** Al di là dei settori un'altra efficace chiave di lettura per i risultati emersi dall'indagine è costituita dalla dimensione delle organizzazioni.

Emerge, infatti, piuttosto chiaramente come la grande dimensione sia sinonimo di maggior strutturazione e complessità organizzativa delle associazioni, mentre, per contro, la piccola di maggior informalità nell'organizzazione e quindi anche di maggior debolezza.

Ad esempio, con riferimento all'utilizzo della sede operativa, maggiore è la dimensione, più alta è la quota di associazioni che destinano la sede anche a fini diversi da quelli associativi. Ciò evidenzerebbe una tendenza analoga a quella osservabile in ambito

aziendale, in cui il grado di “specializzazione” delle attività risulta inversamente proporzionale alla dimensione aziendale. Inoltre, tra le grandi odv quelle che sono proprietarie dell’immobile sono quasi il quadruplo delle piccole, mentre tra queste ultime quelle con contratto di comodato sono poco meno del doppio delle grandi; le implicazioni di tali diverse modalità sono già state ampiamente discusse in precedenza.

La dimensione influenza anche la presenza di siti internet presso le associazioni, essendo le grandi maggiormente informatizzate delle medie e delle piccole. Discorso analogo per l’affiliazione, dato che si riscontra una maggiore adesione ad organizzazioni di livello regionale tra quelle di grandi dimensioni.

Sempre al crescere della dimensione aumentano i finanziamenti di natura pubblica. Ciò manifesta come la grande dimensione agevoli l’intercettazione di risorse finanziarie derivanti da enti pubblici, che solitamente richiedono un minimo di capacità organizzativa (partecipazione a bandi, redazione di progetti,...), che le grandi associazioni sviluppano in misura maggiore delle altre. Tra le odv di piccole dimensioni, la particolarità che è possibile osservare risiede nel consistente ricorso all’autofinanziamento e al valore più alto, rispetto alla media, di finanziamenti provenienti dal Cesvot.

Quanto alla lettura dei dati sull’evoluzione dei servizi e dell’utenza in funzione della dimensione, viene grosso modo confermato quanto sintetizzato fino ad ora: al crescere della dimensione più dinamiche e forti risultano le associazioni; nel dettaglio, le odv medie sono le più attive nel potenziamento delle attività esistenti, le grandi nell’apertura di nuove attività, nuovamente le medie sono quelle che soffrono maggiormente in termini di chiusura di servizi esistenti, mentre le odv di piccole dimensioni sono quelle che risultano più statiche.

Con riferimento, invece, alla dinamica degli utenti dall’indagine emerge come tre associazioni di grandi dimensioni su quattro hanno visto aumentare la platea dei beneficiari delle loro attività, mentre tale quota scende al di sotto del 60% tra le associazioni di piccole dimensioni. Queste ultime sono anche quelle che in misura maggiore hanno visto diminuire gli utenti.

Rispetto alle risorse umane, è evidente come nelle odv più grandi il personale retribuito sia caratterizzato non solo da una maggiore presenza, ma anche da una posizione relativa di maggiore forza.

Ad esempio, le odv che mediamente negli ultimi anni hanno perso in misura maggiore volontari sono quelle di piccole dimensioni; al contrario le associazioni grandi sono quelle che hanno sperimentato più delle altre aumenti nella presenza volontaria. Non solo, nelle odv piccole, più che nelle altre, non si ricorre a specifiche attività per il reclutamento dei volontari; nelle odv grandi, invece, più che nelle altre si ricorre ad apposite campagne di sensibilizzazione, a conferma della natura più strutturata di queste associazioni rispetto alle altre, dato che la predisposizione di apposite campagne di sensibilizzazione comporta una struttura organizzativa maggiormente complessa, in grado di pianificare strategie di reclutamento e di sostenerle anche finanziariamente. Inoltre, al crescere della dimensione dell’organizzazione cresce la quota di associazioni che svolgono attività volte a ricompensare i propri volontari.

Con riferimento al personale retribuito, all’aumentare della dimensione aumenta la percentuale di associazioni che dichiarano di aver assistito a un loro aumento; si osserva, inoltre, una maggior incidenza di situazioni statiche in merito alla variazione del personale retribuito tra le odv di piccole dimensioni.

La variabile dimensionale sembra inoltre fondamentale nella lettura dei dati inerenti il ricorso ai ragazzi in servizio civile obbligatorio, dato che le odv di piccole dimensioni che

li impiegavano erano circa un terzo delle grandi. La grande dimensione ha, inoltre, assicurato mediamente una migliore transizione verso il servizio civile facoltativo, poiché al suo interno quote maggiori di odv hanno sperimentato aumenti di personale in servizio civile, a fronte di quote inferiori di associazioni in cui la consistenza di tale personale è rimasta invariata.

Anche l'attenzione alla formazione delle risorse umane passa dalla variabile dimensionale. Si osserva, infatti, come in misura crescente rispetto alla dimensione aumenti la quota di associazioni che svolgono corsi sia per i volontari che per il personale retribuito, mentre inversamente proporzionale alla dimensione è il mancato svolgimento di attività formative presso le odv.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI M. (2006), "Il Servizio civile nazionale: una via di inserimento sociale e di cittadinanza attiva", in Canino P., Cima S. (a cura di), *Il servizio civile nazionale: da opportunità a diritto*, Franco Angeli, Milano
- ASCOLI U. (1996), "I welfare mix in Europa", *L'assistenza sociale*, n. 1
- ASCOLI U., PAVOLINI E. (1999), "Le organizzazioni di terzo settore nelle politiche socio-assistenziali in Europa: realtà diverse a confronto", *Stato e Mercato*, n. 57
- ASTRA RICERCHE (2008), *Gli italiani e il volontariato*, www.astraricerche.it
- BARBETTA G. P. (a cura di) (1996), *Senza scopo di lucro*, Il Mulino, Bologna
- CASELLI R. (a cura di) (2001), *Il terzo settore. Regione Toscana. Rapporto 2000*, Giunti Editore, Firenze
- CNEL, ISTAT (2008), *Primo rapporto CNEL/ISTAT sull'economia sociale. Dimensioni e caratteristiche strutturali delle organizzazioni non profit in Italia*, CNEL, Roma
- DE GOTZEN S. (2003), "Spunti per una riflessione su recenti proposte di riforma della legge 266/91 sul volontariato, nella prospettiva delle riforme istituzionali", *Le istituzioni del federalismo*, n. 2
- FERRERA M. (1995), "Le quattro Europe sociali fra universalismo e selettività", *Poleis* n. 5
- FISCANCO R., RANCI C. (1999), *Le dimensioni della solidarietà. Secondo rapporto sul volontariato sociale in Italia*, FIVOL, Roma
- GIOVANI F., LORENZINI S. (a cura di) (2007), *I giovani toscani alla ricerca di un futuro*, IRPET, Firenze
- IOMMI S. (a cura di) (2005), *La cooperazione sociale nel sistema di welfare toscano*, IRPET, Firenze
- ISTAT (2002), *Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana. Anno 2001*, Istat, Roma
- ISTAT (2005), *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, Istat, Roma
- ISTAT (2007), *Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana. Anno 2006*, Istat, Roma
- Osservatorio Nazionale per il Volontariato Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2006), *Rapporto Biennale sul Volontariato in Italia 2005*, Ministero della Solidarietà Sociale, Roma
- RANCI C. (2006), *Il volontariato*, Il Mulino, Bologna
- RANCI C. (1999), *Oltre il welfare state. Terzo settore, nuove solidarietà e trasformazioni del welfare*, Il Mulino, Bologna
- SALVINI A. (a cura di) (2007), *Identità e tendenze del volontariato in Toscana*, Cesvot, Firenze
- SALVINI A., CORDAZ D. (a cura di) (2005), *Le trasformazioni del volontariato in Toscana. 2° Rapporto di ricerca*, Cesvot, Firenze
- SALVINI A. (1999), *Identità e bisogni del volontariato in Toscana*, I Quaderni del CESVOT, Rapporto di Indagine 1998
- SCICLONE N. (a cura di) (2001), *L'analisi economica del terzo settore in Toscana*, IRPET, Firenze
- ZAMAGNI S. (a cura di) (1998), *L'economia civile*, Il Mulino, Bologna

Allegato
QUESTIONARI DIRETTI ALLE ASSOCIAZIONI

QUESTIONARIO 1
SCHEMA RILEVAZIONE DATI

Denominazione Associazione ed eventuale acronimo
.....

Codice fiscale / Partita IVA

Sede legale
Via

Località Comune.....
CAP..... Prov

Tel Fax

E.mail

Indirizzo sito internet

Sede operativa (se diversa dalla sede legale)
.....

L'Associazione aderisce a un'organizzazione regionale?
 NO SI

(se si, indicare quali dall'elenco sottostante)

<input type="checkbox"/> ACLI Associazione Cristiana Lavoratori Italiani	<input type="checkbox"/> AICS Solidarietà – Ass Italiana Cultura e Sport
<input type="checkbox"/> AIDO Ass. Italiana Donatori Organi	<input type="checkbox"/> AISM Ass. Italiana Sclerosi Multipla
<input type="checkbox"/> ANPAS Ass. Nazionale Pubbliche Assistenze	<input type="checkbox"/> ANTEA Ass. Nazionale Terza Età Attiva
<input type="checkbox"/> ARCI Ass. Ricreativa Culturale Italiana	<input type="checkbox"/> AUSER Ass. Autogestione dei Servizi per la solidarietà
<input type="checkbox"/> AVIS Ass. Volontari Italiani Sangue	<input type="checkbox"/> AVO Ass. Volontari Ospedalieri
<input type="checkbox"/> CAVAT Coord. Ass. Volontariato AIDS Toscana	<input type="checkbox"/> CEART Coord. Enti Ausiliari Regione Toscana
<input type="checkbox"/> CIF Centro Italiano Femminile	<input type="checkbox"/> CNV Centro Nazionale Volontariato
<input type="checkbox"/> Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia	<input type="checkbox"/> Coordinamento dei Gruppi di Auto Aiuto
<input type="checkbox"/> FIR Federazione Italiana Ricetrasmittenti	<input type="checkbox"/> Fed. Movimenti per la Vita e Centri di Aiuto alla Vita
<input type="checkbox"/> Federazione di Volontari Beni Culturali	<input type="checkbox"/> FRATRES
<input type="checkbox"/> GRUPPI ARCHEOLOGICI d'ITALIA	<input type="checkbox"/> MOVIMENTO FEDERATIVO DEMOCRATICO
<input type="checkbox"/> UISP Unione Italiana Sport per Tutti	<input type="checkbox"/> ALTRO

SETTORE PREVALENTE (specificare un solo settore)

ATTIVITÀ relative al settore (specificare fino a un massimo di 4 attività del settore indicato mettendole in ordine di importanza partendo da **1=** l'attività prevalente e finendo con **4=** attività meno importante)

<p align="center"><input type="checkbox"/> SANITARIO</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Ambulatori <input type="checkbox"/> Assistenza ospedaliera <input type="checkbox"/> Donazione organi <input type="checkbox"/> Donazione sangue <input type="checkbox"/> Informazione e prevenzione sanitaria <input type="checkbox"/> Pronto soccorso 	<p align="center"><input type="checkbox"/> SOCIALE</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Adozione/Affido <input type="checkbox"/> Anziani <input type="checkbox"/> Assistenza domiciliare <input type="checkbox"/> Assistenza famiglie <input type="checkbox"/> Attività ricreative di carattere sociale <input type="checkbox"/> Attività sportive di carattere sociale <input type="checkbox"/> Donne <input type="checkbox"/> Detenuti/ex detenuti <input type="checkbox"/> Handicap <input type="checkbox"/> Immigrati/profughi <input type="checkbox"/> Minori/giovani <input type="checkbox"/> Senza fissa dimora <input type="checkbox"/> Trasporto defunti
<p align="center"><input type="checkbox"/> SOCIO-SANITARIO</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Alcolismo <input type="checkbox"/> Patologie varie <input type="checkbox"/> Salute mentale <input type="checkbox"/> Sieropositivi/AIDS <input type="checkbox"/> Tossicodipendenze 	<p align="center"><input type="checkbox"/> AMBIENTALE</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Educazione ambientale <input type="checkbox"/> Salvaguardia e recupero ambientale <input type="checkbox"/> Protezione animali
<p align="center"><input type="checkbox"/> PROTEZIONE CIVILE</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Antincendio <input type="checkbox"/> Interventi emergenza e calamità <input type="checkbox"/> Comunicazioni e servizi tecnico-logistici 	<p align="center"><input type="checkbox"/> TUTELA E PROMOZIONE DEI DIRITTI</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Cittadinanza Attiva <input type="checkbox"/> Raccolta fondi <input type="checkbox"/> Servizi al volontariato <input type="checkbox"/> Tutela diritti consumatori
<p align="center"><input type="checkbox"/> CULTURALE</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Archeologia <input type="checkbox"/> Arte, musica, teatro, cinema <input type="checkbox"/> Biblioteche e archivi <input type="checkbox"/> Educazione e promozione culturale <input type="checkbox"/> Monumenti <input type="checkbox"/> Musei <input type="checkbox"/> Ricerca e documentazione <input type="checkbox"/> Tradizioni e folklore 	<p align="center"><input type="checkbox"/> VOLONTARIATO INTERNAZIONALE</p> <ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Cooperazione allo sviluppo <input type="checkbox"/> Scambio volontari <input type="checkbox"/> Solidarietà internazionale

SETTORE SECONDARIO (specificare un solo settore)

1. Sanitario	2. Sociale
3. Socio-sanitario	4. Protezione civile
5. Ambientale	6. Culturale
7. Tutela e promozione dei diritti	8. Volontariato internazionale

<p style="text-align: center;">PERSONALE RETRIBUITO</p> <p style="text-align: center;"><input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> SI</p> <p><input type="checkbox"/> NUMERO PERSONE RETRIBUITE</p> <p>Distinzione per sesso:</p> <ul style="list-style-type: none"> • maschi • femmine <p>Distinzione per classe di età:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 15-34 • 35-64 • oltre 64 <p>Distinzione per titolo di studio:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Obbligo • Diploma • Laurea 	<p style="text-align: center;">VOLONTARI ATTIVI</p> <p><i>(si intendono coloro che prestano servizio in modo continuativo)</i></p> <p style="text-align: center;"><input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> SI</p> <p><input type="checkbox"/> NUMERO VOLONTARI</p> <p>Distinzione per sesso:</p> <ul style="list-style-type: none"> • maschi • femmine <p>Distinzione per classe di età:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 15-34 • 35-64 • oltre 64 <p>Distinzione per titolo di studio</p> <ul style="list-style-type: none"> • Obbligo • Diploma • Laurea
<p style="text-align: center;">SOCI</p> <p><i>(si intendono coloro che sono regolarmente iscritti nel libro dei soci)</i></p> <p><input type="checkbox"/> numero soci</p>	<p style="text-align: center;">Titolo di utilizzo della sede:</p> <p style="text-align: center;"><input type="checkbox"/> proprietà <input type="checkbox"/> affitto <input type="checkbox"/> comodato gratuito</p> <p style="text-align: center;">Destinazione della sede ai fini associativi in modo esclusivo:</p> <p style="text-align: center;"><input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> SI</p>

Avete partecipato a iniziative sul territorio promosse dal CESVOT ?

NO SI

Ruolo ricoperto all'interno dell'associazione dalla persona che ha compilato il questionario

.....

Firma

QUESTIONARIO 2

(indirizzato al Presidente)

Denominazione Associazione ed eventuale acronimo
Sede legale
Sede operativa

A. L'ORGANIZZAZIONE

A1. Può indicare la data della Vostra costituzione?

A2. Quali fra i seguenti soggetti rappresentano i vostri principali finanziatori?

(indicare al massimo tre risposte in ordine di importanza da 1 (più importante) a 3 (meno importante))

1. Comune
2. ASL
3. Provincia
4. Regione
5. Stato
6. Enti privati
7. CESVOT
8. Cittadini privati
9. Altro (specificare)

B. L'UTENZA E I SERVIZI EROGATI

B1. Può indicare il principale ambito territoriale di riferimento dei servizi svolti dalla sua organizzazione?

1. Comunale
2. Provinciale
3. Regionale
4. Nazionale
5. Internazionale

B2. Può indicare le categorie di utenti a cui sono rivolti i servizi dell'organizzazione?

(indicare al massimo tre risposte in ordine di importanza da 1 (più importante) a 3 (meno importante))

	Utenti		Utenti
1. Senza fissa dimora		12. Anziani	
2. Portatori di handicap		13. Sieropositivi/malati AIDS	
3. Tossicodipendenti		14. Popolazione generica	
4. Donne		15. Pazienti psichiatrici	
5. Coppie e Famiglie		16. Extracomunitari	
6. Nomadi		17. Detenuti/ex detenuti	
7. Malati terminali		18. Beni ambientali	
8. Alcolisti		19. Beni culturali	
9. Infanzia		20. Difesa degli animali	
10. Adolescenti		21. Altro (specificare)	
11. Giovani			

B3. Dal 2000 (o dalla data di fondazione se successiva al 2000) il numero di utenti è:

- 1. Aumentato
- 2. Rimasto tendenzialmente invariato
- 3. Diminuito

B4. Dal 2000 (o dalla data di fondazione se successiva al 2000) si è assistito a:

(indicare al massimo due risposte)

- 1. Potenziamento dei servizi erogati
- 2. Apertura di nuovi servizi
- 3. Chiusura di alcuni servizi esistenti
- 4. Nessuna variazione nei servizi erogati
- 5. Altro (specificare)

C. LE RISORSE UMANE

C1. Può indicare il numero medio settimanale delle ore di attività prestate dai volontari attivi?

-

C2. Dal 2000 (o dalla data di fondazione se successiva al 2000) il numero di volontari è:

- 1. aumentato
- 2. rimasto invariato
- 3. diminuito

C3. Come vengono reclutati i nuovi volontari?

- 1. Tramite amicizie e conoscenze dirette dei volontari già esistenti
- 2. Tramite apposite campagne di sensibilizzazione
- 3. Non vi è nessuna attività specifica per reperire nuovi volontari
- 4. Altro (specificare)

C4. Mediamente in un anno quanti nuovi volontari entrano nella sua associazione?

-

C5. Mediamente in un anno quanti volontari escono dall'associazione o smettono di prestare attività di volontariato?

-

C6. L'associazione prevede dei momenti o delle attività per gratificare/ringraziare i volontari?

- 1. Sì
- 2. No

[Se risponde Sì]

C7. Può precisare in che modo?

-

C8. Può indicare il numero medio settimanale delle ore di lavoro prestate dal personale retribuito?

-

C9. Può indicare il numero di persone retribuite distinte per tipologia contrattuale?

Tipologia contrattuale	Persone retribuite
Contratto di lavoro dipendente a tempo determinato	
Contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato	
Contratto di collaborazione a progetto o programma	
Contratto di tipo occasionale	
Consulenza	
Servizio civile volontario	
Altro: specificare	
Totale	

C10. Può indicare il numero di persone retribuite distinte per inquadramento contrattuale?

Inquadramento contrattuale	Persone retribuite
Dirigenti	
Direttivi, quadri	
Impiegati	
Categorie speciali (intermedi)	
Liberi Professionisti	
Personale assistenziale (educatori, OSA, animatori, ecc.)	
Apprendisti	
Altro personale	
TOTALE	

C11. Dal 2000 [o dalla data di fondazione] il numero di persone retribuite è:

1. aumentato
2. rimasto invariato
3. diminuito
4. non so

C12. Prima dell'abolizione della leva obbligatoria, l'associazione si avvaleva di ragazzi del servizio civile?

1. Sì
2. No

[Se risponde Sì]

C13. Di quanti ragazzi si trattava annualmente?

.....

C14. Dopo l'abolizione della leva obbligatoria, il numero di ragazzi e di ragazze che prestano servizio civile volontario nella vostra associazione è:

1. aumentato
2. rimasto invariato
3. diminuito

D. LA FORMAZIONE

D1. L'organizzazione attiva con regolarità corsi di formazione e aggiornamento per il suo personale?

1. Sì, per dipendenti e volontari
2. Sì, solo per i volontari
3. Sì, solo per i dipendenti
4. No

[Se risponde NO E1] →

D2. Negli ultimi due anni, l'associazione ha organizzato attività formative di aggiornamento delle competenze per mezzo di:

	Personale retribuito	Volontari
1. Corsi di formazione interni (organizzati in proprio)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Corsi di formazione esterni (proposti da altri soggetti e frequentati)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Corsi del CESVOT	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. Altro (specificare)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

E. PREVISIONI E ASPETTATIVE

E1. In caso di aumento della domanda di servizi prevede che l'organizzazione risponderà con:

1. aumento del personale remunerato
2. aumento del personale volontario
3. aumento di entrambi
4. ricorso a servizi esterni
5. altro (specificare)

E2. In caso di diminuzione della domanda di servizi prevede che l'organizzazione risponderà con:

1. riduzione del personale remunerato
2. riduzione del personale remunerato e aumento personale volontario
3. riduzione del personale volontario
4. riduzione di entrambi
5. altro (specificare)

E3. Quali politiche e misure specifiche potrebbero favorire l'espansione delle organizzazioni del volontariato?

1. l'allargamento delle competenze delle associazioni, anche con modifiche normative
2. una più adeguata fornitura di strutture, servizi e finanziamenti
3. una maggiore sensibilizzazione della cittadinanza
4. altro (specificare)